SENTIMENTI

DI UN CATTOLICO

SULLA

PREDESTINAZIONE

DE' SANTI

ILLUSTRATI CON NOTE

E PUBBLICATI

a comune vantaggio de' Fedeli

DAL P. P.

MARTINO NATALI

D. S. P.

IN PAVIA. MDCCLXXXII.

Nella Stamperia del R. I. Monast. di S. Salvatore.
Per Giuseppe Bianchi.
Con Licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONTE
GIUSEPPE DE WILZECK
CIAMBERLANO CONSIGLIERE INTIMO
ATTUALE DI STATO
DI SUA MAESTA' IMPERIALE
E REGIA EC. EC. EC.
SOPRAINTENDENTE GENERALE
E GIUDICE SUPREMO
DELLE II. RR. POSTE
COMMISSARIO PLENIPOTENZIARIO
IMPERIALE IN ITALIA
MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
PRESSO IL R. GOVERNO GENERALE
DELLA LOMBARDIA
AUSTRIACA
EC. EC.

L'Opuscolo, che ho l'onore di presentare all' ECCELLENZA

VO-

VOSTRA, *egli è in sostanza quel mio Trattato Dogmatico* DELLA PREDESTINAZIONE DE' SANTI, *che spiego a' miei Uditori nelle Pubbliche Scuole di questa Regio-Cesarea Università*.

Oltre a quelli, che frequentano le mie Lezioni, molti altri ancora hanno mostrato desiderio d' essere ammaestrati intorno a questo Mistero, che al dir dell' Apostolo non deesi ignorare da alcuno di que' Fedeli, i quali abbiano a cuore l' eterna loro salute.

Ho perciò stimato opportuno di trattare quest' argomento nella nostra lingua volgare: ed ho procurato d' esporlo in una maniera, che mi è sembrata la più facile e piana; immaginandomi, che la presente mia Operetta sia così per riuscire di qualche vantaggio anche a coloro, che poco, o nulla hanno potuto

ap-

applicarsi agli Studj Teologici.

Per questo ancora sonomi astenuto dalle tante controversie, e sottigliezze inutili, che sogliono in questo luogo tenere occupati gli Scolastici: e tutta la mia premura si è stata di mettere in chiaro, per quanto mi era possibile, quelle importantissime verità, che rispetto ad un sì alto Mistero ci vengono insegnate dalla Scrittura, e dai SS. Padri, come necessarie per mantenere in noi e illibata la Fede, e ben regolati i Costumi.

Vi ho aggiunto poi diverse Note, affine d'illustrare vieppiù, e di confermare certi punti, i quali a mio credere si meritavano d'essere maggiormente rischiarati, e corredati di prove.

Contuttociò io conosco quanto sia tenue, e lontano dalla perfezione questo mio Opuscolo.

Dall'

Dall' altra parte io so, che ammiransi da tutti, e ben a ragione, le sublimi cognizioni, ed i lumi non ordinarj, che possiede V. E. in ogni genere di Scienze. Nè v' ha chi ignori lo splendore della Sua Prosapia, le gloriose gesta de' Suoi Illustri Antenati, e la fama giustamente da LEI acquistata nel maneggio di gravissimi affari alla singolare prudenza e destrezza Sua affidati in Vienna, in Firenze, in Napoli, in Milano: ond' ELLA ha meritato l' estimazione speciale di un GIUSEPPE II. *Imperatore Augustissimo, da cui è stata anche prescelta a sostenere, oltre all'altre, le due luminosissime ed onorevolissime Cariche, di Commissario Plenipotenziario Imperiale in Italia, e di Ministro Plenipotenziario presso il R. Generale Governo della Lombardia Austriaca.*

Non

Non ſia dunque maraviglia, s'io non osava di offerire al merito ragguardevoliſſimo dell' E. V. queſto picciol Libro.

Ma fecemi coraggio primieramente la bontà particolare, con cui ELLA ſi è maisempre degnata di riguardarmi, d' accogliermi, di proteggermi: e poscia anche la speranza, che poſſa incontrare il di LEI gradimento queſta mia, qualunque ſiaſi, fatica, quando giunga a contribuire in qualche modo all' Utilità Pubblica, oſſia, a quel PUBBLICO BENE, che è l' unico oggetto delle viſte illuminate e saggie, colle quali dirigeſi V. E. in tutti quanti i suoi Impieghi.

Pieno pertanto di confidenza e di rispetto, LA supplico di voler ricevere queſt' Operetta sotto il Suo Patrocinio, e di accordare a me il

van-

vantaggio di poter rendere pubblico il profondissimo ossequio, con cui mi glorio di essere

Di V. E.

Pavia 29. Novembre 1782.

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo
Martino Natali.

SENTIMENTI DI UN CATTOLICO SULLA PREDESTINAZIONE DE' SANTI.

PREFAZIONE.

Tutti vogliono discorrere della Divina Predestinazione: e piacesse a Dio, che tutti ne discorressero bene! Ho risoluto anch' io di far palesi i *sentimenti*, che ho intorno ad un sì grande Mistero. Questi io mi lusingo d'averli ricavati interamente da Sant'Agostino (1). Se mai però non avessi o penetrata

(1) Bramando io di ridurre quest' Opuscolo alla maggior perfezione, che avessi potuto, non ho tralasciato di consultare le più squisite ed eccellenti Opere pubblicate su di questo medesimo argomento da celebratissimi Autori, che mi è riuscito di leggere. A questi Autori io sono debitore di moltissimi lumi, e delle migliori cognizioni. Indicherò i loro no-

a dovere, o esposta con esatezza la mente del S. Dottore, io rinnovo quì di buon grado la protesta, che ho già fatta altre volte, ed ho appresa dal medesimo S. Padre (a). „ Qualunque volta accade, che io faccia acquisto di nuove cognizioni per mezzo di coloro, i quali leggono le mie Operette, ho il bel piacere di conoscere, che vieppiù grande e propizia si è verso di me la Misericordia di Dio. Epperò di tutti quanti i Libri miei n'attendo il giudizio da chicchessia, ma principalmente da quelli, che Dio ha dato alla Chiesa per suoi Dottori; quandochè giungano alle lor mani i miei Opuscoli, e vogliano degnarsi di vedere ciocchè io scrivo ».

CA-

nomi a tempo e luogo: nel che io non penso già di volere far pompa di erudizione, ma di dare a ciaschedun de' medesimi quella giusta lode, che si meritano. Mi sono servito assai frequentemente dell' Opera stampata dal Pezzana in Venezia l'anno 1766. *Le Verità della Grazia e della Predestinazione per ammaestramento de' Semplici e Buoni Cattolici.* Ma sopra ogni altro ho creduto adattato al mio intento il picciol Libro, che circa il fine del passato secolo comparve alla luce col titolo di *Doctrine de l'Eglise touchant la Predestination.* Quest' Operetta, di cui ho fatto un continuo specialissimo uso, ritrovasi nella Raccolta intitolata, *Instructions sur la Grace selon l'Ecriture & les Peres &c., avec l'Exposition de la Foi &c. & pleusieurs autres Pièces sur cet sujet. A Cologne, chez P. Marteau MDCC.*

(a) Cap. ult. *de Dono Perseverantiae.*

CAPITOLO I.

Il Mistero della Predestinazione utilmente insegnasi a' Fedeli.

Dai Semi-Pelagiani, che non furono se non se un infelice avanzo del Pelagianismo (*a*), si pretese già, essere cosa molto più giovevole il non parlare della Predestinazione, che l' istruire su della medesima i Fedeli (2); perocchè loro sembrava, che que-

(*a*) S. Prospero nella Lettera a Sant' Agostino *num.* 7.

(2) Così afferma S. Prospero nella citata Lettera *num.* 3.

Nè qui sarà fuor di luogo d'osservare col celebre Autore del Libro intitolato, *Le Verità della Grazia e della Predestinazione* 2 Part. Cap. 5. pag 408., « Che in tutti i tempi, nei quali l'errore ha avuti protettori potenti, quando egli non poterono oscurare la verità e farla condannare, posero ogni studio, ed industria per far sì, che non se ne parlasse, sotto pretesto di qualche gravissimo inconveniente. Ed è certamente sempre un gran colpo, che l' errore dà alla verità, quando gli riesce d' ottenere, che si taccia. Conciossiachè siccome l' ignoranza conduce all' errore, o almeno lo favorisce, egli è un accreditar l'errore, il tacere la verità, ed è fare un' ingiuria a questa medesima verità il trattarla come l'errore, ovv ero come quel-

sto Mistero serva solamente ad abbattere il coraggio nelle tentazioni, e ad insinuare la tiepidezza nell'esercizio delle virtù Cristiane (*a*). Assai diverso però intorno a questo pun-
to

le opinioni false e gettate alla sorte, od il sopprimerla, come se la cognizione della verità potesse essere inutile, nocevole, e perniciosa. Inoltre (siegue a dire il lodato Autore) poichè in questo mondo non vi è nulla a guadagnare con pubblicare altamente la verità, e per lo contrario si può perdere ogni cosa, o almeno soffrire grandissimi disturbi, il numero dei politici, dei falsi sapienti, e dei prudenti del secolo essendo sempre il maggiore, i più si persuadono facilmente, che sia più spediente di tacere le verità, che non piacciono, nè mancano essi di trovare ragioni per autorizzarsi in questo partito del silenzio „.

Nei Semi-Pelagiani però il desiderio, che si tacessero le verità risguardanti la Predestinazione, avea origine dall'odio manifestissimo, ch'essi portavano alle verità medesime, facendoci sapere nell'allegato luogo San Prospero, " che il loro ardire giunse persino a sostenere, che quello, che noi abbiamo su questo particolare come un punto di Fede, è un ostacolo all'edificazione di coloro, i quali ne sentono a parlare ".

E parimente della massima parte di quelli, i quali non vorrebbero, che a' Fedeli fossero insegnate le verità della Predestinazione, se deesi prestar fede all'Autore della sopraddetta Opera, *Le Verità ec.* pag. 407., dir si può, ch'è questo dal canto loro ordinariamente l'effetto di una segreta opposizione a queste utilissime verità: e che ciò intanto succede, perch'essi non le amano, e non possono tollerarle, abbenchè spesse volte non ardiscano di contraddire alle medesime apertamente.

(*a*) Tanto ci attesta S Prospero nel *cit. num.* 3

to fu il sentimento di Sant'Agostino (3). Riguardò sempremai il Santo Vescovo come privi di un grandissimo vantaggio quei Cristiani, che non conoscono a dovere le importantissime verità della Divina Predestinazione: ed in particolare ne' due suoi Libri, ch' Egli compose verso l'anno 429. per confutare gli errori allora insorti di fresco nelle Gallie (4), con ogni sorta di prove ricavate

A 3 dalle

(3) Chi non sa, che Sant'Agostino ha difese con somma energia le verità, che appartengono alla Predestinazione, e che su di queste ha sempre ammaestrato pubblicamente il suo Popolo? E' dunque la sola condotta di questo S. Dottore una prova bastante, ch'egli giudicava essere le verità suddette di tutta importanza, e necessità, e che inoltre era convinto, che non possono interno alle medesime essere istruiti soverchiamente i Fedeli. Perciò nella sua Opera *del Dono della Perseveranza* confutando appunto i Semi-Pelagiani, i quali volevano doversi occultare, quando fosse vero, ciocchè egli insegnava riguardo alla Divina Predestinazione, disse al cap. 16. num. 40. « Si pubblichi sempre la verità, massimamente allorchè insorgono controversie, le quali ci costringono a pubblicarla, acciocchè intenda chi può, e non succeda, che a cagione del nostro silenzio per rispetto a quelli, i quali non capiscono, non solo non trovinsi digiuni della verità coloro, i quali possono capirla, ma restino eziandio esposti al pericolo di rimanere ingannati dalla menzogna, contro alla quale non vi è preservativo migliore della verità ».

(4) Il primo è intitolato *della Predestinazione dei Santi*, il secondo *del Dono della Perseveranza*. Dedicò Sant'Agostino questi due Libri a S. Prospero, e

ad

dalle Sacre Scritture, e dai Santi Dottori, i quali ne' precedenti secoli aveano illustrata la Chiesa di Dio co' loro Scritti, chiaramente dimostrò, che le verità tutte spettanti al detto Mistero tanto sono lontane dal porre alcun ostacolo alla pratica delle sante virtù, che anzi frenando nell'uomo la natìa superbia, lo soggettano pienamente a Dio, e l' inducono a riporre solamente in Dio l' intera sua confidenza (5).

Cioc-

ad Ilario per corrispondere al giustissimo loro zelo: imperocchè dalle lettere di questi piissimi Laici, attaccatissimi alla dottrina insegnata dal S. Dottore, era egli stato distintamente informato de' nuovi Dogmi, che in Marsiglia ed in qualch' altro distretto della Francia diffondevansi dai Semi-Pelagiani.

(5) Si consulti in ispecialità il Libro *del Dono della Perseveranza*. Al capo 17. num. 41. si troverà, che insegnasi espressamente da Sant'Agostino, che la cognizione della Predestinazione Divina tien lontano l'uomo dal cader nell'orgoglio. " Non solamente, dic'egli la predicazione di questo Mistero non è d'alcun impedimento all' operar bene, ma piuttosto a quest' uopo ci rinfranca, e fa sì, che CI GLORIAMO UNICAMENTE NEL SIGNORE ". E nel cap. 20. num. 51. continua il S. Vescovo: " Siccome dobbiamo predicare la pietà, perchè colui, il quale *ha gli orecchi disposti*, ascolti, e a Dio presti il vero culto, che gli è dovuto. Siccome dobbiamo predicare la castità, affinchè quello, che *ha gli orecchi sani*, intenda, e conservi il suo corpo immacolato e puro da ogni immondezza; Siccome deesi predicare la Carità, acciocchè colui il quale ha *gli orecchi per udire*, ami Dio, ed il prossimo; così dobbiamo eziandio predicare la Predestinazione, con

la

Ciocchè asseriva il gran Vescovo d' Ippona, fu tenuto parimente come innegabile dal suo fedelissimo discepolo S. Prospero; il quale perciò anche saggiamente affermò, che il cercar di nascondere a' Fedeli il Mistero della Predestinazione è un volere fomentar la superbia de' Pelagiani (*a*).

E certamente le verità, che risguardano questo Mistero sono per se stesse soltanto capaci di edificare ogni Cristiano, e riempierlo di consolazione: nè possono giammai divenir soggetto di scandalo, o di turbolenze tra' Fedeli, fuorichè a cagione della maniera spiacevole ed aspra, con cui vengan proposte da qualcuno, il quale abbia intenzione di sedurre piuttosto, che d' istruir coloro, che l' ascoltano (*b*).

Non è però una sciocchezza intollerabile, forse taluno potrà dirmi, il voler pubblicamente spiegare un Mistero, che non è necessario che si sappia da tutti, e che sorpassa la capacità di moltissime persone deboli e ignoranti? Io so, che realmente alcuni pensano così; ma so ancora, che è grande il

 loro

la quale Iddio si è governato nella dispensazione de' suoi doni, affinchè colui, che *ha le orecchie acconcie* ad intendere, non in se stesso, ma NEL SIGNORE RIPONGA TUTTA LA SUA GLORIA«.

(*a*) Cuius praedicationis quisquis est impugnator, apertissimus est Pelagianae elationis adjutor. *S. Prosp. prope finem Respons. ad Excerpta Genuensium.*

(*b*) Si leggano i Capitoli 14. 17., e 20. *de Dono Persever.* di Sant' Agostino.

loro inganno. Le verità, che appartengono alla Predestinazione, non si hanno da mettere nel numero di quelle, che debbono solamente apprendersi dai dotti, e che dal comun de' Fedeli posson essere ignorate senza detrimento alcuno della pietà Cristiana. Sono queste verità assolutamente necessarie per indurci a pregare come dobbiamo, per domare il nostro naturale orgoglio, per tenerci lontani da un' ingratitudine estrema verso l' infinita bontà dell'amorevolissimo nostro Redentore, per farci conoscere la spaventevole giustizia de' Divini incomprensibili Giudizj, per iscoprirci le nostre miserie e la nostra corruzione, per indicarci da dove sperar dobbiamo la nostra santificazione, la nostra salvezza, la nostra vittoria, per renderci finalmente persuasi, che la nostra fiducia dee avere tutto il suo appoggio nella sola misericordia di Dio, e non già nelle apparenti miserabilissime forze della nostra libertà (6): in

(6) Nella succennata Opera, *Le Verità della Grazia e della Predestinazione*, avendo provato l' Autore nel Cap. 5., che util cosa è ai Fedeli l' essere ammaestrati in tali verità, soggiunge sei Articoli, ne' quali dimostra eccellentemente i seguenti punti: Artic. I. *La cognizione delle verità della Grazia. e della Predestinazione è il fondamento della vera, e soda Pietà*: Artic. II. *La notizia delle verità della Grazia e della Predestinazione è il fondamento dell' Orazione*: Artic. III. *La notizia delle verità della Grazia, e della Predestinazione è la base della Umiltà*: Artic. IV. *La notizia delle verità della Grazia e della Predestinazione* è

in una parola, nelle verità appartenenti al Mistero della Predestinazion Divina pienamente rinchiudonsi tutti i principj, e tutti i fondamenti della pietà, e della Religione. Non veggo pertanto come potrebbe dirsi veramente Cristiano, chi nella maniera stessa, che è obbligato a conoscere gli altri Misteri della nostra Santa Fede, non conoscesse ancor questo, che ai Cristiani tutti è di tanta importanza, di tanta utilità. E che? Solamente parlandosi dei Dogmi, che hanno rapporto a questo Mistero, non sarà in qualche foggia necessario, che i semplici Fedeli ne siano ammaestrati più, o meno, a misura della capacità dei loro talenti?

V' ha dunque positiva necessità di manifestare, e d' insegnar pubblicamente le verità tutte, che concernono la Predestinazione; affinchè quei, che possono comprenderle, le comprendano: sul timore, che tenendole nascoste a motivo che forse alcuni non le possano comprendere, non apportiam noi pregiudizio, ed un detrimento notabile alla pie-

è la base della Confidenza in Dio: Artic. V. *La notizia delle verità della Grazia e della Predestinazione è il fondamento della Gratitudine*: Artic. VI. *La notizia delle verità della Grazia e della Predestinazione è la base del Timore, e della Vigilanza*. La lettura di questi Articoli potrebbe giovare infinitamente a quei Fedeli, che amano d' istruirsi delle verità della Grazia e della Predestinazione, e sarebbe valevole a farne loro conoscere l' intimo pregio, la somma importanza, la speciale necessità.

pietà di tant'altri, che hanno maggiore intendimento e penetrazione: ficchè il nostro filenzio non fia poi cagione, che miseramente cadano i nostri Prossimi nell'errore (7).

Quindi al certo si vede chiarissimamente, che soltanto, da chi non ha a cuore il vero bene de' Fedeli, può stimarsi più utile e vantag-

(7) Può leggersi il Cap. 16. *de Dono Perseverantiae*, dove fra le altre cose Sant'Agostino così scrive num. 40. " Noi temeremo di offendere coloro, i quali non sono capaci di penetrare queste verità, e non temeremo poi, che col tacerle non restino esposti all'errore quelli, i quali potrebbono capirle?" Si può anche leggere ciocchè il S. Vescovo insegna al Cap. 20. dello stesso Libro.

Io voglio concedere, che il far parola intorno alle verità della Predestinazion Divina ai semplici e rozzi Fedeli possa loro apportare qualche costernazione e turbamento. Tuttavia non può succedere, che un tal turbamento nasca dal canto de' Fedeli medesimi? Se questi si giacessero in una profonda ignoranza, se fossero imbevuti di falsi principj, sarebbe egli spediente di lasciarli in uno stato sì deplorabile per paura di turbarli fuor di proposito? Forsechè trattandosi di un Mistero di tanto rilievo ed interesse per la salute, gioverà assai più alla gente idiota e rozza il non averne mai udito a discorrere, che l'esserne istruita a norma di quanto ce ne dicono le Scritture, ed i più illustri Dottori di S. Chiesa? Essendo l'uomo naturalmente Pelagiano, è portato a credere, che l'eterna sua sorte sta nelle sue mani, come se in esse vi stesse meglio che non in quelle di Dio. Come dunque possiam noi lusingarci, che il lasciarlo in questa falsa persuasione sia effetto di uno zelo illuminato, e di una vera prudenza Cristiana?

taggiosa cosa a' medesimi il non discorrere alla presenza loro della Predestinazione, che il farneli ammaestrati. Piacesse a Dio, che intorno a sì augusto Mistero anche i più idioti fra il basso volgo istruiti fossero a dovere! Oh quanto più avveduta sarebbe, regolata, e fermamente stabilita la loro pietà! La Chiesa n'esulterebbe di gioja, e regnar vedrebbe in uno stato assai più florido ne' figlj suoi la Fede.

CAP. II.

Regole da osservarsi nello spiegare al Popolo il Mistero della Predestinazione.

Una stessa dottrina, secondo la frase dell' Apostolo (*a*), può servire di latte ai deboli, e di cibo ai forti; e può ancora nel tempo medesimo essere annunziata agli uni e agli altri in guisa che nè il peso suo, o la sua forza opprima i deboli, nè ella divenga inutile ai forti per la dappocaggine di chi l'annunzia. Così appunto può succedere per riguardo alle verità, che intorno alla Predestinazione si predicano tra' Cristiani. Perciò Sant'Agostino nel Cap. 22. del suo Libro, in cui tratta *del Dono della Perseveranza*, si prese espressamente la cura di mostrarci la saggia e discre-

(*a*) I. Corinth. III. 2.

fcreta maniera, che ufar dobbiamo per divolgare con frutto tali verità in faccia ad ogni condizion di perfone, ancorchè incolte foffero e rozziffime. Le regole, che fopra queflo foggetto il fapientiffimo Dottore ci propofe, riduconfi agevolmente a due fole.

La prima è di non indirizzare ai noftri Uditori il difcorfo in feconda perfona, applicando loro gli effetti della Predeftinazione appartenenti o agli Eletti, o ai Reprobi; ma di parlar fempre in perfona terza per rapporto alle cofe, che tanto agli uni quanto agli altri accaderanno, fecondo l'ordine della Mifericordia o della Giuftizia di Dio: come fe tali cofe non rifguardaffero punto quei medefimi, che ci afcoltano: di maniera che qualunque cofa fi dica, non fembri detta di coloro che ftanno ad udirci, ma di altri, perchè ferva ai noftri afcoltatori di ammaeftramento (a). Per efempio, non fi dee dir loro: *Se voi non fiete predeftinati, non perfevererete nella giuftizia, e perirete nel voftro peccato;* ma quando così portaffe l'argomento, potrem loro parlare in quefti termini: *Quelli, che tuttavia fi trovano in grazia di Dio*, e *non*

(a) Ecco le parole, delle quali fervefi il S. Dottore: Si de iis, qui non perfeverant, aliquid placet dicere, vel neceffe eft: cur non potius ita faltem dicitur, ut non de ipfis, qui in populo audiunt, hoc dicatur, fed de aliis ad ipfos, ideft, ut non dicatur: *Si qui obeditis, fi praedeftinati eftis rejiciendi*; fed *Si qui obediunt*, & caetera, per verbi perfonam tertiam, non per fecundam.

non sono predestinati al suo Regno ed alla sua Gloria, non persevereranno sino alla fine, e abbandonando liberamente la buona si appiglieranno ad una cattiva vita.

La seconda regola è di temperare negli Uditori il timore della Riprovazione con la speranza d' essere nell' avventuratissimo numero de' Predestinati (*a*). Dovremo perciò esortar tutti generalmente, affinchè dimandino da Dio la grazia della Giustificazione se trovansi in peccato, o il dono della Perseveranza se già hanno la grazia santificante. Gioverà moltissimo il far riflettere a' nostri ascoltanti, che nessuno, finchè vive, è mai in istato di credersi sicuro di non ottener più da Dio la grazia necessaria alla sua eterna salute; e che anzi i Fedeli tutti hanno motivo di sperare, che Iddio *compirà in essi quell' opra, ch' Egli ha cominciata ne' medesimi per mezzo della Fede* (*b*). Questa, a mio credere

(*a*) Illum etiam modum, quo utendum esse in Praedestinationis praedicatione nos diximus (scrive il S. Vescovo), loquenti ad populum non existimo debere sufficere, nisi hoc, vel huiusmodi aliquid addat, ut dicat: Vos itaque etiam ipsam obediendi perseverantiam *a Patre luminum*, a quo *descendit omne datum optimum, & omne donum perfectum*, sperare debetis, & quotidianis orationibus poscere, atque hoc faciendo confidere, non vos esse a Praedestinatione Populi eius alienos; quia etiam hoc ut faciatis, ipse largitur.

(*b*) Philip. I. 6. Veggasi ciò, che su questo passo dice Sant'Agostino *de Gratia & Lib. Arbit.* cap. 17. num. 33., *de Dono Persever.* cap. 14. num. 34., &c.

dere, si è la ragione, per cui gli Apostoli nelle loro Lettere parlando o con quelli ai quali scrivevano, o anche di quelli de' quali scrivevano, li trattavan tutti come se veramente fossero predestinati. Ne v' ha senza dubbio altra maniera più acconcia nell'esortare i Fedeli, che arrecar possa ad ognun di loro maggior consolazione (8).

CA-

(8) Osservandosi queste facilissime regole, non può esservi alcuno inconveniente nel predicare ai Popoli comecchè incolti, quelle preziose verità, che in qualche modo appartengono al Mistero della Predestinazione. Allora sicuramente proposte verranno tali verità non già in quell'aspetto odioso, e ributtante, che a tutta ragione il sempre grande Agostino disapprova e condanna, ma in quella guisa medesima, la quale fu dal S. Dottore giudicata opportunissima, e come tale da lui stesso costantemente adoperata nell'ammaestrare intorno al detto Mistero il suo gregge. Prendendo noi dunque questo Luminare risplendentissimo di S. Chiesa per esemplare e guida nell' istruire i Fedeli riguardo alla Divina Predestinazione nella maniera appunto, con cui Egli l' ha fatto, certamente che quest' instruzione non può a meno di non riuscire ad essi utile e profittevole: poichè con questo mezzo noi caviamo dal fondo dell' ignoranza, e della cecità in cui giacciono, e faciamo a' medesimi aprir gli occhi alla bella luce del vero: onde giungano finalmente a sapere, che le verità appartenenti al gran Mistero, di cui parliamo, hanno una connessione strettissima con la loro salute, che sommamente contribuiscono a stabilirli in una soda e vera pietà, e che sono il fondamento di tutte le Cristiane virtù. Si potrebbe consultare ciocchè ho già insegnato nel Tomo I. *Complex.* de Gratia Dei *lib. I. cap.* 3. §. 13., *& seqq.*

CAP. III.

Spiegasi il Nome, e la Natura della Predestinazione.

ARTICOLO I.

Che cosa intendasi sotto il nome di Predestinazione.

Secondo il vero linguaggio delle Divine Scritture, e de' SS. Padri il nome di Predestinazione significa quel disegno, quel progetto, quel proposito, quella volontà, quella determinazione, quel decreto, che Iddio ha avuto ab eterno di fare qualche cosa nel tempo (9). Ciò chiaramente impariamo da Sant' Agostino, il quale nel suo Libro *del Dono della Perseveranza*, volendo spiegarci lo stesso vocabolo giusta il sentimento de' suoi Maggiori, e delle Sacre Lettere, al Cap. 17. num. 41. così scrisse: *Non è altro la Predestinazione, se non se quella disposizione, per cui Iddio nella sua Prescienza, la quale non è soggetta nè a cambiamento, nè ad errore, preparò ab eterno ciocchè operar volle nel tempo avvenire.*

Sicchè tutto quello, che Iddio fa nel tempo, fu già predestinato da lui ab eterno: e

(9) Prendesi qui, come ognun vede, il termine di Predestinazione in tutta la sua generalità.

e qualunque cosa fa Iddio nel tempo, la fa sempre secondo quell' ordine, ch' egli ha stabilito nella sua eterna Predestinazione.

ARTICOLO II.

Se la Predestinazione sia diversa dalla Prescienza di Dio.

Abbenchè Iddio nel predestinare, ossia nel disporre ab eterno qualsisia cosa, ch' egli operar voglia nel tempo, abbia certamente fatt' uso della sua Prescienza, non dobbiam noi per questo confondere la Predestinazione con la Prescienza Divina. Quest' è l' avvertimento, che ci diede il Grande Agostino, allorchè nel Libro *della Predestinazione de' Santi* cap. 10. num. 19. scrisse: " La Predestinazione non può stare senza la Prescienza; perocchè Iddio nella sua Predestinazione, vale a dire, nell' eterno suo Decreto, previde tutto ciò, che per riguardo all' uomo era per fare nel tempo. La Prescienza però può star benissimo senza la Predestinazione; poichè Iddio prevede solamente, ma non predestina tutto quello, ch' Egli non fa, come sono tutti i peccati. Imperocchè quantunque sianvi certe cose, le quali sono peccati, ed insiememente ancora sono pene d' altri peccati, secondo quelle parole dell' Apostolo, *Iddio diede coloro a un senso depravato, onde fecero azioni indegne, ed abbominevoli;* contuttociò non

non ſi può dire, che Iddio faccia il peccato, quando fa tali coſe, ma che ſoltanto le permetta per un giuſto ſuo giudizio „ (*a*). Diremo pertanto, che l'oggetto della Preſcienza ſia più eſteſo, e differente da quello, che è proprio della Predeſtinazione; giacchè la Preſcienza ha per oggetto tutte le coſe, che ſanſi da Dio, o pur anco ſolamente dall'uomo contro la Divina volontà, come ſono i peccati: e la Predeſtinazione ha per oggetto quelle coſe, che fa veramente Iddio.

ARTICOLO III.

Se la Predeſtinazione riguardi i ſoli Eletti.

Poichè Iddio fino da tutta l'eternità ha predeſtinato ogni qualunque coſa, ch'egli fa nel tempo, non dobbiamo aver difficoltà alcuna d'aſſerire, che la Predeſtinazione non riguarda ſolamente il bene, che fa Iddio agli Eletti, ma anche il male, che Iddio medeſimo fa ai Reprobi, ſecondo quel detto della Scrittura (*b*): *Non v' ha male in tutto l' Univerſo, che non l' abbia fatto il Signore* (10).

(*a*) Leggaſi anche S. Proſpero *Reſponſ. ad Capit. Gallor.* cap. 15.

(*b*) Amos III. 6.

(10) Per altro, ſe parlar vogliamo a rigore, dobbiam aſſerire con S. Proſpero *Reſponſ. ad Capit. Gall. cap* 15., che la Predeſtinazione, di qualunque ſorta ella ſiaſi, non riguarda mai altro, che il bene. *Sem-*

E perciò non ſenza ragione diſtinguonſi due ſorta di Predeſtinazione: l'una è de' Buoni, l'altra de' Cattivi; de' buoni alla Vita, de' cattivi alla Morte. Quella è Predeſtinazione di Grazia, e di Miſericordia: queſta è di Giuſtizia, e di Giudizio; da quella riguardaſi il Bene, da queſta il Male. Un tal male però è ſoltanto di pena, e di ſupplizio, non già di colpa, o di peccato; imperciocchè, come eccellentemente oſſervò S. Proſpero (*a*), *da deteſtarſi onninamente, e da abbominarſi da tutti ſi è l'opinion di coloro, che fanno Dio autore della cattiva volontà, o delle azioni malvagie*.

La Predeſtinazione, che è propria de' Buoni, ſuol chiamarſi da Sant'Agoſtino, e da altri Padri della Chieſa, *Predeſtinazione alla Vita eterna, al Regno de' Cieli, alla Gloria, Predeſtinazione degli Eletti, Predeſtinazione de' Santi* (*b*).

La

Semper in bono eſt. Perocchè ella riguarda preciſamente o i benefizj, che dalla Divina Miſericordia benignamente ſi accordano agli Eletti, o i caſtighi, che dalla Divina Giuſtizia meritamente ſi danno ai Reprobi. La Predeſtinazione adunque, in quanto anche è comune a' Reprobi, riguarda ſempre il bene, mercecchè nella di loro dannazione, riguarda ella il bene della Giuſtizia.

(*a*) *Reſponſ. ad Object. Vincent. cap.* 10.

(*b*) Di ciò può accertarſi chiunque voglia dare una ſemplice occhiata al Libro, che Sant'Agoſtino intitolò *della Predeſtinazione de' Santi*, ai Libri di S. Fulgenzo *della Verità della Predeſtinazione e della Grazia*

La Predestinazione de' Cattivi, parimente da Sant'Agostino, e da altri SS. Padri fu detta *Predestinazione alla Morte*, *alla Perdizione*, *al Fuoco Eterno* (a). Più comunemente però dallo stesso S. Vescovo d' Ippona, e dagli altri Padri questa tal Predestinazione è stata chiamata *Riprovazione*; del qual vocabolo sonosi poi servite generalmente le Scuole: onde so pensiere ancor io di non parlare di siffatta Predestinazione, se non quando mi accaderà di dover trattare della Riprovazione.

Ed a vero dire, io osservo, che nel linguaggio più ordinario sì delle Sagre Scritture, come de' SS. Padri, e degli Scolastici ancora, il termine di Predestinazione prendesi in riguardo al bene, e non già rispetto al male. Onde è, che propriamente *Predestinati* chiamansi quelli, ai quali Iddio dà la grazia della santa perseveranza in questa vita, e la gloria eterna nell'altra.

zia, alle Opere di Floro Diacono della Chiesa Lionese, ed a quelle di S. Prudenzo Vescovo di Troyes.

(a) Appare ciò manifestamente dai passi di Sant' Agostino *Enchir.* cap. 100., *De Civ. Dei* lib. 15. cap. 1., *De Perfect. Just.* cap. 13., *Tract.* 14. *in Johan.*, *De Praedest. Sanct.* cap. 10., *&c*, di S. Prospero *ad Capit. Gallor.* cap. 15. *sent. super* 2., *&* *Respons. ad Object. Vincent.* cap. XI., di S. Fulgenzo *lib. I. ad Monim.*, di Sant' Isidoro di Siviglia lib. 2. *de Summo Bono* cap. 6., di S. Remigio di Lione *de Tenenda Veritate &c.* cap. 8., dell' Opera della Chiesa di Lione contro Gio: Scoto Erigena *cap. I. & XI.*, del Concilio tenuto nell'anno 855. a Valenza nel Delfinato *Can.* 3., di Sant'Anselmo *de Concord. Grat. & lib. arbit.* cap. 7.

Non fia dunque maraviglia, fe trattando qui io della Predeftinazione, piglierò in buona parte quefta voce, e ragionerò di quella Predeftinazione foltanto, che ha per oggetto la falute degli Eletti, e la ferie di tutti que' benefizj, che di far loro ftabilì già Iddio ne' configlj eterni delle fue mifericordie.

ARTICOLO IV.

De' varj nomi, che fi fogliono dare alla Predeftinazion degli Eletti.

Dalle Sante Scritture, e dai Padri della Chiefa la Predeftinazione, di cui parliamo, cioè quella che è propria degli Eletti, chiamafi ora *Dilezione*, ora *Difcernimento*, ora *Preparazione*, ora *Propofito* dell' eterna volontà di Dio (11).

Nè difficil cofa è il conofcere, che alla detta Predeftinazione ottimamente attribuifconfi quefti nomi. E che? Non è egli vero, che Iddio fino da tutta l'eternità ha amato i Predeftinati con ifpecialiffimo amore; gli ha fcelti fra tutti gli altri uomini per colmarli

(11) Spefliffime volte quefti nomi prendonfi per finonimi nelle Scritture egualmente, che ne' SS. Padri, come può offervare chiunque confrontar voglia la Lettera di S. Paolo ai Romani cap. 8., quella agli Efesj cap. 1., il Libro di Sant'Agoftino *de Praedeft. Sanct.* cap. 18., e la Lettera di S. Profpero diretta al [illegible], S. [illegible].

marli de' più grandi benefizj; gli ha separati dalla massa di perdizione, in cui erano confusi cogli altri Figlj di Adamo; ha preparato loro la celeste gloria; ed ha risoluto di salvarli con un immutabile, ed infallibil Decreto della sua giustissima, segretissima, sapientissima volontà (12)?

ARTICOLO V.

Come si definisca da Sant'Agostino la Predestinazione degli Eletti?

Sant'Agostino nel suo Libro *del Dono della Perseveranza* trattando della Predestinazione degli Eletti, ch' egli chiama eziandio *Predestinazione de' Santi*, così al Cap. 14. num. 35.

la

(12) Similmente ancora i Predestinati chiamansi con varj nomi, sì nelle Scritture Divine, che nelle Opere de' SS. Dottori. E quanto alle Scritture io ritrovo in primo luogo, che diconsi *Predestinati*, Roman. 8., Ephes. 1., cioè *predeterminati* alla beatifica vision di Dio. Diconsi anche *Eletti* da Dio ad esser eredi del celeste suo Regno, 2. ad Timoth. 2; *Diletti* inoltre da Dio medesimo ab eterno, Roman. 9.; *Cogniti*, ossia *Diletti*, 2. ad Timoth. 2.: *Precogniti*, ossia *Prediletti*, Roman. 8., 1. Pet. 1.; *Provati* cioè Amati da Dio in modo particolarissimo, 1. Corinth. 11.; *Chiamati* all'eterna eredità *secondo il proposito della volontà Divina*, Roman. 8.; *Preparati* per decreto eterno di Dio *alla gloria* del Paradiso, Roman. 9.; *Preordinati alla vita eterna*, Actor. 13.; *Vasi di misericordia*, Roman. 9.; *Vasi ad onore*, 2. ad Timoth.

la definisce: *La Predestinazione de' Santi non è altra cosa, che la Prescienza e Predestinazione de' benefizj di Dio, per mezzo de' quali vengono liberati certissimamente tutti coloro, che ottengono la liberazione.*

Per ben intendere questa definizione, convien fare le riflessioni seguenti.

I. La *Prescienza*, di cui il S. Dottore fa qui menzione, non è già la scienza di que' tanti benefizj, che Iddio *può* fare a tutti gli Uomini in generale (13); ma è la scienza di quelle

moth. 2.; *Benedetti* dal celeste Padre, Matth. 25.; *Pecorelle* talmente amate dal Salvatore, *che non gli verranno giammai tolte di mano*, Johan. 10.; e finalmente per antonomasia Johan. XI. *Figliuoli di Dio*. Quanto poi alli SS. Dottori, e specialmente a Sant' Agostino, S. Prospero, S. Fulgenzo, ec., bisognerebbe non averli mai letti per non sapere, che hanno continuamente nominati i Predestinati co' surriferiti nomi medesimi.

(13) Pretendono alcuni, che nell' addotta definizione di Sant'Agostino il vocabolo *Prescienza* significhi quella Scienza Divina soltanto, che da' Teologi si chiama *Scienza di semplice intendimento*, cioè di tal sorta, che con essa Iddio abbia preveduto ab eterno tutte quelle grazie, ch' egli *potea* compartire nel tempo ai Predestinati egualmente, che a tutti gli altri uomini. Oh quanto però s' ingannano costoro! Mercecchè la Prescienza, che intendesi in questo luogo dal S. Dottore, non ha per oggetto cose meramente possibili, ma future in realtà: riguarda cioè tutto quello, che Iddio è realmente per fare a favor degli Eletti: ossia per non dipartirci dalle espressioni del medesimo S. Padre, riguarda tal Prescien-

quelle grazie, ch'egli *ha stabilito* di dare a ciascuno in particolare de'suoi Eletti. Imperocchè dice in più luoghi il S. Vescovo, che nella Predestinazione Iddio previde tutte le grazie, che per mera sua misericordia ci vuol compartire, a fine di coronarci d'eterna gloria nel Cielo (14). Tutte le grazie adunque,

scienza *i Benefizj di Dio*, per mezzo de' quali saranno infallibilmente liberati dalla comune massa di perdizione tutti quelli, che otterranno di fatto l'eterna salute. Questi *Benefizj*, dice Sant'Agostino, gli farà a' suoi Eletti Iddio medesimo, avendo egli decretato di farli certissimamente a tutti coloro, che destinò a regnar seco eternamente nell'Empireo. Leggansi i Capitoli 7. 14. 17. 18. del Libro *de Dono Persev.*, e parimente i Capitoli 10. 14. del Libro *de Praedest. Sanctor.* La Prescienza adunque, di cui nella succennata definizione parla il S. Dottore, riguarda quelle grazie, che Iddio non solamente *può fare* a' Predestinati, ma che *in realtà egli farà* loro sicurissimamente.

(14) Se qualche volta Sant'Agostino asserì, che rispetto a' Predestinati Iddio prepara i benefizj suoi *nella sua Prescienza*, non volle per questo giammai il S. Padre, che una tal Prescienza preceda, e diriga in Dio i Decreti, co' quali predestina egli i suoi Eletti. Perocchè usurpa promiscuamente, e considera come reciprochi i termini di *Prescienza*, e di *Decreti*. In quella guisa che dice essere da Dio preparate, e disposte nella Prescienza le grazie sue a vantaggio de'Predestinati, dice ancora, ed assai più frequentemente, che Dio previde nella sua volontà, ossia ne' suoi eterni Decreti, e nella Predestinazion sua le grazie tutte, delle quali servesi per trasferirci da Adamo a Gesù Cristo, e dalla Terra al Cielo.

che Iddio vuol dare agli Eletti sì in questa vita, che nell'altra, le previde egli dopo d'averle predestinate, e preparate negli immutabili suoi Decreti (15). Dunque le previde co-

lo. *Iddio*, scrive il S. Vescovo nella Lettera 217. a Vitale Cap. 4. num. 13., *siccome previde nella Predestinazione tutte le azioni future, così anche le dispose*. E nel Libro *della Predestinazione de' Santi* Cap. 17. num. 34., *Prima della costituzione del Mondo*, egli dice, *sono stati eletti per mezzo di quella Predestinazione, nella quale previde Iddio le future sue opere*. Quindi il S. Dottore, avendo affermato nel Libro *de Dono Persev.* Cap. 17. num 41., che *Iddio nella sua Prescienza preparò i doni suoi*, acciò malamente non s' intendesse da qualcuno il vocabolo di *Prescienza*, avvertì espressamente nel seguente Cap. 18., che *alle volte ancora col nome di Prescienza viene indicata la Predestinazione*: il che provò egli col testo dell' Apostolo Roman. XI. 2. *Iddio non rigettò il suo popolo che egli previde*. Imperocchè dice il S. Padre, *in questo luogo il termine* previde *non significa altro, se non che* predestinò. Ciò egli seguita a dimostrare dallo scopo, che ivi ebbe S. Paolo; e poscia così conchiude. "Non è dunque lecito ad alcuno il dubitare, che ove disse l'Apostolo, *Iddio non rigettò il suo popolo, che egli previde*, abbia voluto significare la Predestinazione sotto il nome di Prescienza. E similmente qual cosa evvi mai, che c' impedisca di credere, che qualunque volta presso gli Espositori delle Divine Scritture troviamo adoperato il termine di Prescienza, ove si tratti della vocazion degli Eletti, intender si debba della Predestinazione? „

(15) Meritamente, siccome io credo, giudicano moltissimi, che la Predestinazione sia un atto non già dell' Intelletto Divino, ma della Divina Volontà. Ed infatti nelle Sacre Lettere trovasi la Predesti-

come ficuramente future, e future affolutamente, fenzachè attender fi doveffe alcuna condizione (16). Difputava infatti il S. Padre

ftinazione fpeffo nominata *Elezione*, *Propofito*, *Configlio della volontà di Dio*. Attribuì parimente alla Predeftinazione i nomi medefimi l' illuftre Vefcovo d' Ippona nel Libro fpecialmente *della Predeftinazione de' Santi* Cap 10. 18. &c.; nè dubitò nel Libro *del Dono della Perfev.* Cap. 22. num 58. di chiamare la Predeftinazione *una di già decretata. e ftabilita fentenza della volontà di Dio*. Lo fteffo anche ricavafi dalle Lettere di S. Profpero, e d' Ilario a Sant'Agoftino, e dal Libro I. di S. Fulgenzo a Maffimo.

(16) Da alcuni Teologi *la Prefcienza*, di cui tratta qui il S. Dottore, prendefi falfamente per una *Prefcienza condizionata*, colla quale cioè Iddio, avanti di predeftinare qualcuno, ftia a vedere ciocchè un tal uomo, pofto in quefte, o in quelle circoftanze, ed ajutato con quefte, o con quelle grazie verfatili, offia dipendenti dal creato fuo naturale arbitrio, fia per operare di propria fua volontà. Imperciocchè nella definizion medefima, che della Predeftinazione recò il S. Padre, non dicefi già, che Iddio nel predeftinare gli Uomini prevegga le future loro opere, ma i doni fuoi, ch' egli preparò agli Eletti per condurli alla gloria. Nè in verun luogo afferifce mai Sant'Agoftino, che Iddio, predeftinando gli Uomini, abbia preveduto quelle opere, che fatte avrebbono pofta qualche condizione; ma afferma fempre, che le opere prevedute da Dio nella Predeftinazione fieno realmente, e fenza condizione alcuna future, e di più fieno anche tali, ch' egli fteffo le opererà certiffimamente ne' fuoi Predeftinati. " Allorchè Iddio ci predeftinò, dice il S Padre *de Praedeft. Sanct.* cap. 19. num. 38., previde l'opera fua (non già la noftra), con cui ci fece fanti ed im-

dre contro de' Semi-Pelagiani, i quali ammettevano di buon grado, che la Fede, e la Perſeveranza di coloro, che ſi ſalvano, foſſero ab eterno prevedute da Dio, ma negavano, che foſſero predeſtinate. Soſteneva al contrario Sant' Agoſtino, che tanto l' una, quanto l'altra ſi predeſtinano, e ſi preveggon da Dio. Si predeſtinano (diceva il ſapientiſſimo Dottore); perocchè sì l' una, che l'altra ne' Figliuoli di Adamo deeſi nel tempo operar da Dio ſteſſo per mezzo della ſua grazia, ſenza cui non v' ha alcuna opera buona: Si preveggon poi nella medeſima Predeſtinazione. E queſto fu appunto il motivo, per

immacolati. Perocchè, ſiccome avea già detto *Lib. cit. cap.* 10. *num.* 19., Iddio previde ciocchè era egli per fare. Quando pertanto promiſe di coſtituir molti Popoli per Figlj di Abramo, attaccati fermamente alla di lui fede, non promiſe ciò in viſta del poter naturale della noſtra volontà: ma lo promiſe a motivo della ſua Predeſtinazione. Imperocchè promiſe ciocchè era per fare egli ſteſſo, e non ciocchè erano per fare gli uomini ". Dunque Iddio previde le ſue grazie per gli Eletti alla gloria, quando l' ebbe predeſtinate, e preparate nella volontà ſua: e per conſeguenza le previde con quella ſcienza, con cui egli da tutta l'eternità previde come futuri in realtà, e ſenz' alcuna condizione, tutti i benefizj, che ai Predeſtinati egli ſteſſo era per fare. Onde non dee metterſi in dubbio, che il termine di Preſcienza uſato da Sant'Agoſtino nella ſurriferita definizione ſi debba intendere di quella Divina Scienza, che volgarmente i Teologi chiamano *Scienza di viſione*, la quale non può mai ſupporſi antecedente ad Decreto della Predeſtinazione.

per cui il S. Padre ſpecialmente ne' due Libri, che ſcriſſe per combattere il Semi-Pelagianiſmo, congiunſe ſempre inſieme la Preſcienza con la Predeſtinazione, e la Predeſtinazione con la Preſcienza (17).

II.

(17) Nè a caſo il S. Dottore, volendo darci un' accurata definizione della Predeſtinazione, premiſe la Preſcienza alla Preparazione de' Divini benefizj. Eragli noto lo ſtile ordinario, che tienſi nelle Controverſie, cioè a dire, che ove ſi tratti di due coſe, l' una delle quali ſi concede dall' avverſario, e l' altra ſi nega, ſe vogliamo congiungerle aſſieme, e nominarle unitamente tutte due, ſiam ſoliti a cominciar da quella, che viene ammeſſa di comun conſenſo, e poſcia anche ſoggiungiamo l' altra. Nominò dunque primamente la Preſcienza, perchè ammettevaſi da' Semi-Pelagiani, contro de' quali difendeva egli la vera dottrina della Chieſa. La Predeſtinazione, dicevan eſſi, è bensì preſcienza, ma non preparazione. Anzi ella è, riſpoſe Sant'Agoſtino, e preſcienza, e preparazione di tutti quei doni gratuiti, co' quali Iddio ſalva tutti quelli, che realmente ſi ſalvano. Non laſciò per altro di farci toſto avvertire, che tal preparazione non viene preceduta dalla Preſcienza, come s' immaginavano i ſuoi Avverſarj, l' opinione de' quali rifiutò egli diſuſamente nel ſuccitato Libro della *Predeſtinazione de' Santi*, dove in iſpecialità al Cap. 19. num 36. con tutta chiarezza ci ha ſpiegato la ſua mente, e quella ancora de' Semi-Pelagiani. *Stimano eſſi*, così ſcriſſe il S. Veſcovo, *che dopo d' aver ricevuti i Comandamenti, di già per noi medeſimi, coll' arbitrio della noſtra libera volontà, ci facciam Santi, ed immacolati inanzi al Divin coſpetto nella Carità: La qual coſa perchè Iddio la previde come futura*, ſoggiungono, *perciò avanti la coſtituzione del Mondo ci eleſſe, e ci predeſtinò in*

II. La voce *Preparazione* fu posta da Sant'Agostino nella definizion della Predestinazione per indicarci sì la differenza, che passa fra la Predestinazione medesima, e la Prescienza di Dio (18); come anche la differenza, che vi è tra la stessa Predestinazione, e la Grazia, la quale Iddio distribuisce nel tempo agli Eletti (19).

III. Sotto il nome di *Benefizj*, coll'ajuto de' quali, a detta di Sant'Agostino, i Predestinati sono infallibilmente liberati dalla condanna fulminata contro i discendenti di Adamo, fa d'uopo intendere non i soli *doni della grazia*, cioè i mezzi, che alla salute eterna ci conducono; ma eziandio *il dono* della stessa eterna salute, ossia *della gloria*. Imperocchè il S. Dottore sotto questo vocabolo intese senza dubbio tutti que' divini bene-

in Gesù Cristo. Quandochè disse l'Apostolo Ephes. I. 4. *Non perchè Iddio previde, che noi fossimo per essere tali, ma affinchè tali fossimo per la elezione stessa della sua grazia.*

(18) Veggasi ciocchè si è detto di sopra nell' Art. 2. E per vero dire, la Prescienza considerata in se stessa, ed innanzi al Decreto Divino, non è altrimenti preparazione di alcuna grazia, ma una semplice previsione delle cose avvenire. Onde notò avvedutamente il S. Dottore *de Praedest. Sanct.* Cap. 10. num. 19., che *in Dio può darsi Prescienza senza Predestinazione.*

(19) *Non havvi altra diversità fra la grazia, e la Predestinazione*, disse *loc. cit.* il medesimo S. Padre, *se non che la Predestinazione è la preparazion della grazia: la grazia poi è il dono effettivamente dato da Dio.*

nefizj, che porta feco la Predeftinazione. Or ella è cofa certiffima, che giufta il Santo medefimo la Predeftinazione abbraccia non folo i benefizj fattici da Dio in quefta vita, ma anche la corona della gloria eterna nell'altra. Afferì perciò, che *Iddio predeftina gli uomini alla vita eterna* (*a*), *all'eterna falute* (*b*), *al regno, e alla gloria* (*c*); ed aggiunfe ancora (*d*), che *libera Iddio i fuoi Predeftinati, e li corona* (20).

IV.

(*a*) Tract. in Johan. 54. num. 1.

(*b*) Enarrat. in Pfalm. 87. num. 13.

(*c*) De Corrept. & Grat. cap. 12. num. 34., de Dono Perfev. cap. 21. num. 55. cap. 22. num. 58.

(*d*) Cap. 17. *de Dono Perfev.* num. 43.

(20) Inoltre il S. Padre per mezzo della fuddetta voce indicar ficuramente ci volle tutto ciò, ch'egli confiderò negli Eletti come grazia di Dio. Chi però non fa, che Sant'Agoftino full'efempio dell'Apoftolo, il quale infegnò ai Romani cap. 6. verf. 23., che *è grazia di Dio la vita eterna*, ha prefo per grazia di Dio non folamente ogni celefte ajuto, di cui abbifogniamo in quefta terra, ma anco la vita eterna nel Cielo? Leggafi il folo Libro *della Grazia e del Libero Arbitrio*: fi troverà che al cap. 8. il Santo efprimefi in quefta guifa num. 20. „ Se il noftro viver bene non è altro, che grazia di Dio, fenza dubbio è grazia di Dio anche la vita eterna, che fi dà per ricompenfa al viver bene: perocchè effendo ftata data gratuitamente quella grazia, a cui fi dà per ricompenfa la vita eterna, certamente la fteffa vita eterna vien data ancora gratuitamente. Quella grazia però, a cui la vita eterna fi dà per ricompenfa, è femplicemente grazia: ma la vita eterna, che fi dà per ricompenfa dell'al-

tra

IV. Queste parole, *Per mezzo de' quali benefizj vengono liberati certissimamente*, furono aggiunte da Sant'Agostino alla definizion della Predestinazione a fine di significarci due cose: 1. Che la Predestinazion Divina non ebbe luogo negli Angeli beati (21): 2. Che la Predestinazione de' Santi suppone in Dio la pre-

tra grazia, essendo premio della medesima, è grazia dipendente da un' altra grazia ". Di più a giudizio del S. Vescovo appartengono alla Predestinazione tutti que' benefizj sovranaturali, che per gli Eletti chiede da Dio nelle preghiere sue la Chiesa. Per questo scriss' egli così nel Libro *del Dono della Perseveranza* cap 23. num. 65. " Quelle cose, che la Chiesa dimanda da Dio, le ha dimandate sempre, e fino dal suo nascimento. Previde Iddio, che avrebbe date le cose medesime ai Predestinati: e lo previde in tal modo, che già date le avea nella stessa Predestinazione ". Chiunque poi ha qualche cognizione delle Orazioni della Chiesa, non può ignorare, che dimandasi da Dio non solamente ogni ajuto di grazia, ma anche la gloria eterna; mercecchè lo supplichiamo or di metterci a parte de' beni celesti, or di condurci all'eterna beatitudine, or di farci gioire delle felicità sempiterne: *Orat.* Feriae 4. infra Octav. Paschae, *Orat.* Sabbat. in Albis, *Orat.* Domin. 2. post Pascha & 10. post Pentecost., *Orat.* Feriae 4. Quatuor Temp. Advent., *&c.*

(21) Di questi Angeli io non veggo, come si possa propriamente dire, che sieno stati liberati: quando non sono mai stati sottoposti a veruna miseria. Per questo si dimostrerà più abbasso, che stando agl' insegnamenti del Santo Dottore non furono i detti Angeli chiamati da Dio alla gloria eterna per una Predestinazione del tutto gratuita, ma solamente dopo la previsione de' loro meriti.

previsione del peccato originale (22).

V. Con quest' ultime parole, *certissimamente vengono liberati tutti coloro, che ottengono la liberazione*, volle insegnarci Sant'Agostino, che la Predestinazione apporta a qualunque Eletto due liberazioni. Comincia la prima in questo Mondo; la seconda ha la sua perfezione nel Cielo. L'una è dal peccato per mezzo della grazia: l'altra è da ogni

(22) Ed in verità la creatura ragionevole non può da noi in verun modo concepirsi soggetta ad alcuna miseria, quandochè non sia rea d'alcun peccato. *Sotto un Dio sommamente giusto*, esclama qui sapientissimamente Sant'Agostino Oper. Imperf. lib. I. num 39., *nessuno può esser misero, se non sel merita*. Di qui è. che spessissimo la Predestinazione chiamasi dal S. Padre *Scelta*, e *Separazione* dalla massa di perdizione. *Non per altro fine, disse l'Apostolo, Chi mai ti scelse?* I. Corinth. IV. 7, così scrivea a Valentino Epist. 214. num. 2. il S. Dottore, *se non perchè dalla massa di perdizione, che fu costituita per la colpa di Adamo, Iddio è quel solo, che sceglie l'uomo col disegno di farlo un vaso di considerazione, e di rispetto, in cambio d'un vaso di disprezzo, e destinato agli usi più vili*. All'opposto il medesimo Santo nella Lettera 105. a Sisto, e nella 217. a Vitale ci descrive la Riprovazione come un abbandono de' Reprobi nella massa di perdizione. Onde nel Libro *de Corrept. & Grat. cap.* 7. trattando di coloro, i quali sebbene sieno stati rigenerati in Gesù Cristo. pure non perseverarono fino alla morte nella giustizia ricevuta nel Santo Battesimo, afferma espressamente num. 16., che tali uomini *per mezzo della Divina Prescienza, e della Predestinazione non furono scelti, e separati da quella massa di perdizione, e per questo nemmen furono chiamati secondo il proposito di Dio*.

ogni male per mezzo della gloria. Perciò il S. Padre attenendoſi fedelmente alle irrefragabili dottrine dell' Apoſtolo (*a*), così ſpiegoſſi contro di Giuliano *lib.* 6. *cap.* 14. *num.* 44." Queſta grazia mi ha liberato dalla reità di tutti i peccati, ch' io avea contratti o nel naſcere, o nel vivere malamente. Queſta grazia mi libera, come io ſo, affinchè non inciampi nelle tentazioni, traſportato, ed allettato dalla mia concupiſcenza; ed affinchè cominci a dire co' miei compagni: *Rimettetecì, o Signore, i noſtri debiti*. Queſta grazia mi libererà, come ſpero, in eterno, facendo sì, che non ſiavi più nelle mie membra alcuna legge, la quale ſi opponga alla legge del mio ſpirito ,,.

Queſte riflesſioni ci ſomminiſtrano li più opportuni lumi per intendere a dovere, e per conoſcere al tempo ſteſſo quanto ſia in ogni ſua parte eſatta e perfetta l' indicata definizione, che della Predeſtinazione ci diede già l' incomparabile Veſcovo d' Ippona.

CAP.
(*a*) Roman. Cap. VII. verſ. 24. & 25. *Infelix ego homo! Quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum*. Cap. VIII. verſ. 21. *Et ipſa creatura liberabitur a ſervitute corruptionis, in libertatem gloriaé filiorum Dei*.

CAP. IV.

Che non si può mettere in dubbio l'esistenza della Predestinazione degli Eletti.

Che la Predestinazion degli Eletti, quale nel Cap. precedente Art. V., secondo la vera mente di Sant'Agostino, è stata descritta, diasi in realtà, ossia, che prima ancora di tutt' i secoli abbia la sua esistenza ne' Decreti eterni di Dio, manifestamente ce l' insegnano in infiniti luoghi le Sacre Scritture, e con eguale evidenza lo confermano tutti quanti i Padri. Si leggano i Capitoli 6. 10. 13. 15. di S. Gio:, il 12. di S. Luca, il 18. di S. Marco, il 20. di S. Matteo, il 13. degli Atti Apostolici, le Lettere di S. Paolo ai Romani, agli Efesj, ai Galati, ai Corinti, ec. Parimente si consultino le Opere de' SS. Ignazio, Giustino, Ireneo, Cipriano, Gregorio Nazianzeno, Basilio, Leone Magno, ec. Vedrassi indubitatamente, che potè S. Prospero affermare con fondamento *Respons. ad Cap. Gallor.* cap. 1., *Non essere la Predestinazione Divina giammai stata negata da alcun Cristiano Cattolico*.

CAP. V.

Qual sia la Causa della Predestinazione.

Cercano i Teologi, quale sia *la Causa* della Predestinazione. La questione non può cadere nè sulla causa *finale*, nè sulla *efficiente*, che altri dicono anche *fisica*. Perocchè consistendo la Predestinazione nella Preparazione de' benefizj Divini da conferirsi ai Predestinati (*a*), è cosa chiarissima, che la causa efficiente della Predestinazione è Dio. Sa inoltre ognuno, che Iddio nel fare qualsisia cosa non ha altro fine, che la sua gloria (*b*). E' dunque evidente, che la gloria di Dio è la causa finale della Predestinazione. Si riduce pertanto la disputa alla sola causa *morale*, a quella cioè, per cui Iddio siasi mosso a predestinare questi piuttosto, che altri. Tal causa con altro nome dicesi anco da alcuni *meritoria*, e *motiva*. Sicchè vuolsi qui unicamente sapere, *Se havvi in realtà questa causa morale della Predestinazione:* o *Se* in vece *la Predestinazione è totalmente gratuita*. Ristretta così la presente controversia, può nulladimeno riguardare tanto la Predestinazione degli Angeli, quanto quella degli Uomini. Partitamente perciò l' esamineremo ne' seguenti Articoli. AR-

(*a*) Si vegga l' Articolo V. del Cap. 3.
(*b*) Proverb. XVI. 4. *Universa propter semetipsum operatus est Dominus.*

ARTICOLO I.

Se la Predeſtinazione degli Angeli ſia ſtata gratuita.

Per rapporto agli Angeli il Grande Agoſtino ragiona ſempre in tal guiſa, che ſeguendo i di lui veriſſimi principj aſſolutamente fa d' uopo conchiudere, ch' eglino non ſieno ſtati predeſtinati all' eterna gloria, ſe non dopochè ebbe Iddio preveduti i loro meriti. Di fatto il S. Padre

I. Non aſſeriſce giammai, che gli Angeli, i quali rimaſero Santi, foſſero da Dio *predeſtinati* ad eſſer tali; ma dice ſoltanto, che tali furono da Dio *preveduti* (*a*). Veggaſi il Lib. 3. *del Libero Arbitrio*. Trattando ivi il S. Veſcovo della perſeveranza degli Angeli beati, e della gloria da Dio conceſſa a' medeſimi, non ſervesi mai del termine di *Predeſtinazione*, ma adopra perpetuamente quello di *Preſcienza*. " Abbenchè non peccò egli (ſcrive al cap. 12. num. 35. parlando dell' Angelo buono), ſiccome effettivamente fu preveduto da Dio, che non avrebbe peccato,,. E nel cap. XI. num. 33. ſi eſprime in queſta foggia: " Non per queſto rimaſe *l'Angelo* nella buona volontà, perchè abbia ricevuto queſta ſteſſa permanenza; ma intanto

(*a*) Già nell'Art. 2. del Cap. 3. notoſſi la differenza poſta da Sant'Agoſtino fra la ſola Preſcienza di Dio, e la Predeſtinazione.

ricevette questa permanenza, perchè da quel *Dio*, che gliela diede, fu preveduta questa sua futura permanenza „. Avrebbe il S. Dottore parlato sempre così della Predestinazione degli Angeli, se creduta l' avesse tutta gratuita, e dalla previsione de' loro meriti affatto indipendente?

II. Insegna, che gli Angeli Santi furono predestinati alla perseveranza in vista dei meriti loro, e non per mero effetto della grazia di Dio. Essi allora soltanto furono predestinati a perseverare, giusta il sentimento di Sant' Agostino, quandochè fu preveduto da Dio il buon uso, che a loro arbitrio eran per fare della Divina grazia. Imperocchè la grazia, che a' medesimi fu accordata, non li determinò efficacemente a perseverare, ma li lasciò in piena libertà di perseverar realmente se avessero voluto. E di vero, dalla grazia stessa ajutati furono sì quegli Angeli, che peccando non perseverarono, come quegli ancora, che in effetto perseverarono. *Quegli Angeli, ch' ebbero per loro capo il Diavolo* (così *de Corrept. & Grat.* cap. 10. num. 27. spiegasi il S. Dottore), *per determinazione del loro libero arbitrio*, cioè non servendosi bene della grazia, *sonosi allontanati da Dio Signor nostro, mentre che tutti gli altri rimasero nella verità dell' originaria santità loro per determinazion parimente del loro arbitrio*, vale a dire, facendo buon uso della grazia, che a' medesimi avea concessa l'Altissimo. Epperò sappiamo,

mo, che secondo il S. Vescovo, la grazia accordata da Dio agli Angeli, non fu già un ajuto, con cui di fatto perseverassero, ma solamente un ajuto, *senza di cui* non potevano perseverare. Un ajuto di questa sorte non determinava alcuna creata volontà, ma da questa piuttosto veniva determinato. Perocchè il medesimo era per rapporto alla volontà, quale è la luce per rapporto all'occhio veggente, o quali sono gli alimenti per rapporto all'uom, che vive (*a*). Or chi asserirà mai, che la Predestinazione degli Angeli alla gloria sia stata da Sant'Agostino giudicata onninamente gratuita, se tale, a detta del Santo medesimo, non fu la Predestinazione degli Angeli stessi alla perseveranza? Chi non sa, che la perseveranza va così congiunta colla gloria, che questa non può ottenersi senza di quella, ed al contrario posta la perseveranza non può non conseguire il suo effetto la Predestinazione alla gloria?

III. Afferma espressamente, che la gloria fu preparata da Dio ai Santi Angeli, non già come grazia, ma solamente come giusta mercede. " Qual cosa poi sarà più libera del libero arbitrio (dice il S. Padre al cap. XI. *de Corrept. & Grat.* num. 32.), quando non potrà più servire al peccato? Dote sì bella sarebbe stata anche all'uomo, come realmente è stata agli Angeli Santi, la mercede del

(*a*) Debbonsi consultare in questo luogo i due Capitoli XI. e XII. del Libro *de Corrept. & Gratia*.

loro merito. Adesso però essendosi perduto per cagion della colpa ogni buon merito, per rispetto a quelli, che vengono liberati, è divenuta semplice dono della grazia una sì bella dote, la quale sarebbe stata vera mercede del merito " (23). Nè ascoltar si debbono coloro, i quali s' immaginano, che la gloria de' Santi Angeli sia stata da Sant' Agostino detta mercede *quanto all' esecuzione*, e *non quanto all' intenzione* (24). Imperocchè il S.

(23) Scorgesi chiaramente da questo passo di Sant'Agostino, che simile alla Predestinazione degli Angeli sarebbe stata la Predestinazione degli Uomini, se questi avessero perseverato nella santità, e rettitudine, in cui furono creati egualmente che gli Angeli. Ma per la prevaricazione de'nostri Progenitori, essendo noi tutti dallo stato d' innocenza caduti nello stato di colpa, di miseria, di depravazione, donde niuno può liberarsi, ed ottener la salute, se non se coll' ajuto del comune Redentore Cristo Gesù: ne è quindi avvenuto, che nello stato di natura peranco innocente, non vi fu altra Predestinazione, che quella degli Angeli. E perciò de' soli Angeli affermò saggiamente il S. Vescovo, che furono predestinati a motivo de' loro meriti.

(24) *Da tutta l'eternità* Iddio *preparò* ne' suoi Decreti la gloria eterna agli Angeli, che perseverassero. Iddio poi *nel tempo*, in cui gli Angeli realmente perseverarono, *diede* a medesimi quell' eterna gloria, che loro avea preparata. *Nel preparare* la detta gloria Iddio *intese* dentro di se, cioè stabilì ne' Decreti suoi di darla. *Nel dare* effettivamente tal gloria *eseguì* quel tanto, che inteso, ossia stabilito avea ne' suoi eterni Decreti. Ecco ciò, che dir vogliono que' Teologi, i quali trattando della gloria, a cui furono predestinati gli Angeli (come anche qualora trat-

S. Dottore nell' indicato Libro *de Correpț. & Gratia Cap. X. XI. & XII.* oppone la gloria degli Angeli, che perſeverarono, alla gloria degli Uomini, che dopo la caduta di Adamo vengono liberati dalla maſſa di perdizione. Tale oppoſizione ſvanirebbe certamente, ſe la gloria degli Angeli in ordine soltanto all' eſecuzione poteſſe dirſi mercede; giacchè vera, e propriamente detta mercede deeſi credere anche la gloria data agli Uomini, che viſſero in queſto ſtato di corrotta natura, quando vogliaſi conſiderar queſta gloria per rapporto ſolamente all' eſecuzione (*a*).

Ella è dunque dottrina di Sant'Agoſtino, che la Predeſtinazione degli Angeli Santi non è ſtata una Predeſtinazione *di Grazia*, ma sì bene *di Meriti;* eſſendo eglino ſtati predeſtinati alla gloria, non per una elezion gratuita, ma per la previſione dei meriti del loro arbitrio, e della perſeveranza della loro volontà. Perocchè quantunque ſi poſſa dire, che è ſtata gratuitamente predeſtinata per gli Angeli quella grazia verſatile (oſſia dipendente dal loro libero arbitrio), la quale ad ognuno di eſſi fu data da Dio nell' atto di crearli; non furono però predeſtinati gratuitamente i meri-

trattano della gloria, a cui ſono predeſtinati gli Uomini), or la conſiderano *quanto all' intenzione*, ed or *quanto all' eſecuzione*.

(*a*) Vegganſi i Sagri Teſti preſſo di S. Matteo al cap. V. 12., XX. 8., XXV. 21., e di S. Paolo I. Corinth. IX. 24., 2. Timoth. IV. 8., *&c.*; ed il Concilio di Trento ſeſſ. 6. cap. 16.

riti loro, nè la loro perseveranza, nè le loro buone opere: mercecchè Iddio non le operò egli stesso negli Angeli col mezzo della sua grazia; ma il libero arbitrio de'medesimi ajutato solamente dalla detta grazia versatile è stato la cagion principale d'ogni loro buon' opera, come anche lo è stato della loro perseveranza, e di tutti i loro meriti. Quindi è, che il S. Dottore parlando dei meriti degli Angeli, che perseverarono, gli ha sempre chiamati *meriti del loro arbitrio* (25).

ARTICOLO II.

Se debba dirsi gratuita la Predestinazione degli Uomini.

Ogni qual volta Sant'Agostino ha trattato della Predestinazione degli Uomini, gli ha sem-

(25) Credono alcuni Teologi, che la grazia concessa da Dio agli Angeli, i quali perseverarono, sia stata veramente efficace; e conseguentemente anche sostengono, che gli Angeli stessi innanzi a qualunque previsione de' loro meriti sieno stati predestinati. In vano però si studiano di far vedere, che ne' sentimenti stessi fu eziandio Sant'Agostino. Leggansi con matura riflessione i Capitoli X XI. e XII *de Corrept. & Grat.* Quivi senza fallo per rapporto alla natura innocente con somma chiarezza insegna il S. Dottore, che non si conferì allora da Dio altra grazia attuale, fuorchè quella che fosse flessibile, e soggetta al libero arbitrio: e che la Predestinazione degli Angeli fu propriamente dipendente dai meriti di quei, che vollero perseverare.

ſempre conſiderati come privi d' innocenza, e di giuſtizia per la diſubbidienza d'Adamo, divenuti anzi peccatori, nemici di Dio, figliuoli d'ira, e degni d'eterni ſupplizj. Ha perciò ſtimato, che neſſun uomo poſſa giammai eſſer liberato da uno ſtato sì infelice, ſe non per mezzo d'una Predeſtinazione del tutto gratuita.

Sotto il nome di *Predeſtinazione del tutto gratuita*, intendeſi quella, che è *affattò libera e volontaria per parte di Dio, e non ſuppone per parte dell' Uomo alcun merito preveduto*.

Attenendoci pertanto al ſentimento di queſto S. Dottore, dobbiam dire, che Iddio non ha eletti, e predeſtinati gli Uomini a cagion d'alcun opera buona, ch' eglino aveſſer fatto, ovvero ch' abbia egli da tutta l'eternità preveduto, ch' eſſi ſarebbero. Poichè anzi per ſentimento del S. Veſcovo tutte le buone opere, che la grazia fa fare nel tempo agli Eletti, e ſingolarmente il gran dono della Perſeveranza finale, non ſono ſe non una conſeguenza della ſcelta, che degli Eletti medeſimi Iddio ha fatta da tutta l'eternità, e giuſtamente credonſi un vero effetto del Decreto, col quale ſtabilì Iddio ne' ſuoi eterni conſiglj di condurre gli ſteſſi Eletti a ſalvamento per mezzo della finale Perſeveranza nelle opere buone (*a*).

Era

(*a*) Si conſulti il Lib. I. *ad Simplician. quaeſt.* 2., il Lib. I. *de Peccat. Merit.* cap. 21. e 22., il Sermone

Era infatti Sant'Agostino talmente persuaso, che nella scelta degli Eletti in questo stato di natura corrotta non vi è cosa, la quale v'influisca per parte degli Uomini, ch' espose egli questo suo sentimento in varj suoi Libri, e specialmente in quelli *De Corrept. & Gratia*, *De Praedestinatione Sanctor.*, *De Dono Perseverantiae*: ai quali Libri i Sommi Pontefici ci rimandano, affinchè da' medesimi possiamo apprendere la vera dottrina della Chiesa Romana ed Universale sì intorno alla question presente, come anche intorno a tutte le altre, che da questa dipendono (26).

Ad insegnare, e a difendere questa sentenza della Predestinazion gratuita si mosse Sant'Agostino da ciò, che imparato avea nella lettura de' Sacri Libri (27). Somministrò al S.

ne 165. *al.* 7. *de Verb. Apostoli* cap. 5., la Lettera 194. *ad Sixtum*, la 217. *ad Vitalem*, ec.

(26) E' abbastanza nota la Lettera del Papa Ormisda al Vescovo Possessore *in Append ad Tom. X. S. August.* Leggasi anche lo scritto di Clemente VIII. presso il Serry *Hist. de Auxiliis* lib. 3. cap. 8.

(27) Sono quasi innumerabili i passi e del Vecchio, e del Nuovo Testamento, ne' quali, come ben notò Sant'Agostino, trovasi inculcata questa sentenza. Non la finirei sì presto, se volessi riferirli qui tutti. Ne indicherò soltanto alcuni, che il S. Padre trasse dai Libri del Testamento Nuovo: lasciando, che gli altri sì dell'uno, che dell'altro Testamento leggansi da chiunque vorrà vederli, nelle Opere stesse del S. Dottore.

Pertanto nel Libro *de Corrept. & Grat.* al Cap. 6. num. 10. rapporta Sant'Agostino ciocchè scrisse S. Lu-

S. Veſcovo i principali fondamenti di queſta
dot-

Luca *Actor.* XIII. 48., parlando del ragionamento fatto da S. Paolo in Antiochia, vale a dire, che *credettero tutti quelli, i quali erano preordinati alla vita eterna.* Dal qual paſſo il gran Veſcovo d'Ippona ne inferiſce, che neſſuno vien deſtinato alla gloria celeſte, ſe non per il dono della Perſeveranza, cioè per una ſpecial grazia di Dio, ch'è fuor d'ogni dubbio gratuita.

Al Cap. 7. del Libro medeſimo num. 13. cita Sant'Agoſtino quelle parole di Criſto preſſo S. Matteo XX. 15. *Molti ſono chiamati, ma pochi Eletti.* Indi oſſerva il S. Padre, " che ottimamente diconſi *eletti* coloro, i quali ſono *chiamati conformemente al Decreto Divino*: perocchè *l'elezione* de' medeſimi è fatta per grazia, e non per i loro meriti: mentre in eſſi ogni merito è grazia ,,.

Adduce ivi *num.* 14. ancora quelle altre parole del Salvatore a' ſuoi Apoſtoli preſſo S. Gio: VI. 71. *Non vi ho io eletti?* Soggiunge poi il S. Dottore: ,, Dobbiam quindi conchiudere, che eſſi furono eletti unicamente per miſericordia di Dio ad entrare nel regno de' Cieli ,,.

Fa il S. Padre la ſteſſa rifleſſione nel Libro *de Praedeſt. Sanct.*, interpretando al Cap. 17. quelle altre ſimili parole, dette pure da Gesù Criſto agli Apoſtoli, *Voi non avete eletto me; ma bensì io ho eletto voi*, Johan. XV. 16. Poichè, dice Sant'Agoſtino, nè la fede, nè le opere buone furon cagione della elezione, che Iddio fece degli Apoſtoli: ma l'elezione, che Iddio per mera ſua miſericordia fece de' medeſimi, fu cagione della loro fede, di tutte le loro buone opere, e della coſtante loro perſeveranza.

E nel libro 5. contro di Giuliano Cap. 4. num. 14., ed in quello ancora *de Corrept. & Grat.* Cap. 9. num. 21. allega quel detto della Sapienza Incarnata: *La volontà del Padre mio ſi è queſta, che non periſca*
al-

dottrina l'Apoſtolo S. Paolo nelle ammirabili ſue Lettere, e ſoprattutto in quella, che ſcriſſe ai Romani (28). Imperciocchè ſebbene

alcuno di coloro, ch' egli mi ha donati, ma ottengan tutti la vita eterna. Johan. VI. 39. 40. Dal qual detto il S. Padre ne deduce, che la elezione de' Predeſtinati dipende tutta dalla volontà di Dio; coſechè è effetto della ſola bontà ſua l' eſſer eglino liberati dalla maſſa di perdizione, ed ammeſſi alla Celeſte Eredità.

(28) Dalla I. Lettera ai Corintj ſcelſe Sant'Agoſtino due belliſſimi luoghi: quello cioè, che trovaſi al Cap. I. 31. *Chiunque ſi gloria, ſi glorii nel Signore*; e quell' altro, che ſi legge al Cap. IV. 7. *Chi t' ha diſtinto fra gli altri? Qual coſa hai tu, che non l' abbi ricevuta? Che ſe l' hai ricevuta: perchè te ne glorii, come ſe ricevuta non l' aveſſi?* Perocchè, come riflettè il S. Padre *de Dono Perſev. cap.* 12., *de Corrept & Grat. cap.* 7., *Epiſt. ad Sixt.* 194. *cap.* 3., *Epiſt. ad Valentin.* 214., queſte parole dell'Apoſtolo ci fanno baſtantemente paleſe la maniera tutta gratuita, che tenne Iddio nel ſeparare dalla maſſa di perdizione i ſuoi Eletti. Onde creder dobbiamo, aggiunſe il S. Dottore, che ſecondo S. Paolo la diſtinzione fra i Predeſtinati, ed i Reprobi ſi fa per pura grazia e miſericordia di Dio, ſenzachè dalla parte noſtra vi preceda alcuna ſorta di merito.

Preſe il S. Veſcovo un altro argomento dalla Lettera 2. diretta a Timotteo. Aſſeriſce quivi l' Apoſtolo *Cap. I. verſ.* 9., che *Iddio ci chiama, e ci fa ſalvi, non a riguardo delle noſtre opere, ma conformemente al ſuo Decreto, e per ſua grazia, la quale ci è ſtata data in Gesù Criſto ſino da tutta l' eternità.* Si vede chiaramente, che in queſto luogo la grazia, e la volontà di Dio ſtabiliſconſi come vere cagioni tanto della liberazione, quanto della vocazion degli Elet-

ne questa dottrina stessa si trovi sparsa in tutto
to

Eletti: di modo che vien positivamente esclusa ogni considerazione, che Iddio abbia avuta delle loro buone opere. Di qui pertanto con somma avvedutezza conchiude Sant'Agostino *de Dono Persev. cap.* 23. num 95., che Iddio prima d'aver preveduto ne' suoi Eletti qualunque merito, ha di già stabilito nella Predestinazione, che ab eterno fece de' medesimi, di conferir loro nel tempo tutti gli ajuti necessarj e metterli eziandio al possesso dell' interminabile suo Regno.

Nella Lettera, che scrisse l'Apostolo a quei di Efeso, trovò il S. Dottore un'altra ben chiara prova, con cui potè farci vedere apertamente, che Iddio giusta il sentimento di S. Paolo, allorchè scelse i Predestinati, non consultò se non la volontà sua e la sua infinita misericordia. Imperciocchè ecco in quai termini si espresse il S. Apostolo *Cap. I. vers.* 3. *e segg.* " Benedetto sia Iddio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del Cielo in Cristo: Siccome in lui medesimo ci elesse avanti la formazione del Mondo, affinchè fossimo santi ed immacolati nel cospetto suo per mera sua Carità: Egli ci predestinò all'adozione de' suoi figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà: Onde si dia lode e gloria alla grazia sua, mediante la quale ci ha resi a se stesso accetti nel diletto suo Figliuolo: In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, e la remissione de' peccati per le grandi dovizie della sua gloria: la quale ha soprabbondato in noi in ogni sapienza e prudenza: Per far noto a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo decreto, che aveva egli stabilito in Gesù Cristo.... Nel quale eziandio fummo noi chiamati Per Sorte, predestinati giusta il decreto di lui, che opera il tutto secondo il consiglio della volontà sua. Anche noi,
con-

to il corso delle Sante Scritture; nondimeno
il

continuò a dire S. Paolo *Cap. 2. vers. 3. e segg.*, eravam per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri: ma Iddio, ch' è liberale nelle sue misericordie, per l' eccessiva sua carità, con cui ci amò: essendo noi morti a cagion de' peccati, ci convivificò in Cristo (per la di cui grazia siete stati salvi): e con esso lui ci risuscitò, e ci fece sedere ne' Cieli in Gesù Cristo; Affin di mostrare ne' secoli avvenire le abbondanti ricchezze della sua grazia per mezzo della benignità sua sopra di noi per Gesù Cristo. Imperocchè per grazia siete stati salvati mediante la fede: e questo non vien da voi; poichè è dono di Dio: non in virtù delle opere, affinchè niuno si glorii; perocchè di lui siamo fattura, creati per Cristo Gesù nelle opere buone, che Iddio preparò, affinchè in esse camminiamo". Da queste parole colla solita sua sagacità il S. Vescovo d' Ippona nel Libro *de Praed. S. Sanct. Cap. 18. 19.* ec. secondo la mente dell'Apostolo ne dedusse, I. Che avanti la creazion del Mondo Iddio ci elesse, non perchè Santi eravamo, nè perchè tali dovevamo essere: ma ci elesse, acciocchè fossimo Santi: II. Che Iddio ci predestinò conformemente al proposito, ossia decreto della volontà sua, per mero suo favore: affine, cioè, di mostrare in tutti i secoli avvenire le abbondanti beneficenze della sua grazia nella bontà volontariamente usata verso di noi, facendoci salvi per semplice tratto di sua misericordia: III. Che si determinò Iddio a scegliere i suoi Eletti colla mira, che i medesimi dessero lode e gloria alla grazia sua, vale a dire, palesemente confessassero, che alla sola di lui misericordia sono debitori della loro liberazione e salvezza: IV. Che la scelta de' Predestinati fatta da Dio ab eterno, meritamente chiamasi Sorte: acciò si comprenda: che dal canto nostro non vi è stata alcuna ragione, per cui la Celeste Eredità sia toccata
ta

il Santo Apoftolo ne parlò con maggior chia-
rez-

ta ad uno piuttoftochè ad un altro. E in realtà quefta fcelta è ftata fatta conformemente al propofito di Dio. il quale opera le cofe tutte giufta il configlio della fua volontà, offia, come più gli piace, effendo egli il padrone e l'arbitro d'ogni cofa. Sicchè ad una tal fcelta non vi hanno influito le noftre buone opere nè attuali, nè prevedute. Quando gli Uomini rimettono qualche cofa alla decifione della forte, facilmente allora comprendefi, che il merito perfonale di quello, a favore di cui decide il cafo, non v'ebbe alcuna parte. Così è accaduto per rifpetto all'Eredità Celefte. Ella ci è venuta come per forte. Della fcelta adunque, che Iddio da tutta l'eternità ha fatta de' fuoi Eletti per quella eredità, non poffiamo affegnarne maggior ragione, che di qualunque altra cofa, la qual venga rimeffa alla decifion della forte. Quefta fcelta è ftata affolutamente libera e gratuita dal canto di Dio: e fu un puro effetto del fuo beneplacito. Dunque in effa il merito degli uomini non ebbe alcun luogo. E ciò avvenne, affinchè non vi foffe alcuno. che fi poteffe gloriare d'effer fi pofto da fe fteffo nel numero degli Eletti: V. Che tre fono i motivi, i quali ci debbono muovere a gloriarci unicamente in Dio: 1. Perchè fiamo fattura delle fue mani, e non delle noftre: 2. Perchè fiamo creati nelle opere buone, delle quali per confeguenza non ne avremmo alcuna, fe nelle medefime non foffimo creati, mentre la creazione faffi dal niente: 3 Perchè tali opere buone non le abbiamo preparate noi a Dio, ma Iddio le ha preparate a noi; e di più egli ce le ha preparate, non già perchè prevedeffe che noi foffimo per vivere nelle medefime, ma affinchè in effe viveffimo. Donde finalmente il S. Dottore non efitò punto di farci tenere per cofa affatto incontraftabile, che dalla fola mifericordia di Dio riconofcer dobbiamo la glo-
ria,

rezza, avendo tutta la premura, che i Fedeli
foſ-

ria, di cui ci fa eternamente partecipi là ſu nel Cielo, l'abbondanza delle grazie. che di continuo ci comparte qui in terra, e la ſteſſa ſcelta che prima di crear l'Univerſo liberamente di noi fece come per ſorte.

Specialmente però credette Sant' Agoſtino, che la verità della Predeſtinazion gratuita ſia ſtata eſpreſſa dall Apoſtolo nella ſua Lettera ai Romani. Ne traſſe di fatto molte ſentenze, dalle quali manifeſtamente dimoſtrò. che non poſſa aſſerirſi ſenza contraddire a S. Paolo, che intanto Iddio abbia predeſtinato un certo numero d'uomini, in quantochè ha preveduto un qualche proprio lor merito. Veggaſi il Libro *de Corrept & Grat.* Nel Cap. 7. 9 e 12. eſamina il S. Dottore quel celebre paſſo della detta Lettera, dove l'Apoſtolo nel delineare l'ordine e l'economia della Divina condotta riſpetto ai Predeſtinati, ſpiegoſſi al Cap. 8 in tal modo: " Iddio conformemente al ſuo Decreto gli ha chiamati per farli Santi. Imperciocchè coloro, i quali Iddio ha conoſciuti nella ſua Preſcienza, gli ha predeſtinati ancora ad eſſere conformi all' Immagine del ſuo Figliuolo... Quelli poi, ch'egli ha predeſtinati ha pure chiamati, e coloro che ha chiamati ha altresì giuſtificati, e coloro i quali egli ha giuſtificati ha eziandio glorificati ". Da queſto paſſo di S. Paolo meritamente nel citato Libro ricava Sant' Agoſtino, che ſe veniam chiamati al conoſcimento della verità, ſe diventiam giuſti, ſe perſeveriamo nella pietà e nella giuſtizia, tutto ciò è una conſeguenza della Predeſtinazione. Ma legganſi anche le altre Opere del S. Padre. cioè l' Enchirid. *cap.* 98., il Lib. *de Spir. & Litt. cap.* 34. il Lib. 4. *cont. duas Epiſt. Pelag. cap.* 6., il Lib. *de Praedeſt. Sanct. cap.* 8., quello *de Dono Perſev. cap.* 12., l' Epiſt. *ad Sixt.* 194. *cap.* 2 6. 8., *ec.* Agevolmente s' incontreranno gli altri

paſſi,

foſſero iſtruiti a dovere ſopra di un punto di eſtrema importanza, e non ſi abbandonaſſero a' ſentimenti contrarj. *Fratelli miei*, così egli ſi eſprime al Cap. XI. verſ. 25., *io non voglio, che ignoriate queſto Miſtero, affinchè non andiate ſuperbi di voi ſteſſi* (29). Diſpiega pertanto principalmente nel Cap. IX. queſto gran Miſtero, che fu già adombrato nell'eſempio dei due fratelli Giacobbe, ed Eſaù (30), de' quali, abbenchè foſſero gemelli,

 id-

paſſi, che il medeſimo Santo preſe dalla ſuddetta Lettera, affine di moſtrarci coll'autorità dell'Apoſtolo, che è per pura miſericordia di Dio, che i Predeſtinati vengano preſcelti fra gli altri uomini per eſſere eternamente beati nel Cielo.

(29) *Nolo vos ignorare, fratres, myſterium hoc, ut non ſitis vobis ipſis ſapientes*. Queſte ultime parole dell' Apoſtolo ſi traducono da alcuni in tal guiſa: *affinchè non ſiate ſaggi ai voſtri proprj occhi*. Ma nel Teſto Greco leggeſi così: ἵνα μὴ ἦτε παρ' ἑαυτοῖς φρονίμοι, ed il vocabolo φρονίμοι ſignifica propriamente, come ha tradotto Eraſmo, *elati animo*, ſuperbi di ſe ſteſſi.

(30) Ella è coſa evidente, che il fine avuto da S. Paolo nell'addurre l'eſempio di Giacobbe e di Eſaù, è ſtato quello d' inſegnarci, che Iddio ſceglie chi vuole, e chi più gli aggrada; perocchè eſſendo tutti noi per la colpa di Adamo diventati come una maſſa corrotta, ch' egli potea perdere interamente, ha egli il potere di far grazia ad alcuni, e di abbandonar gli altri ſenza far torto o ingiuſtizia a queſti ultimi. *Prima ch' eglino foſſer nati*, dice l'Apoſtolo parlando dei due mentovati gemelli nel verſ. 11. 12. 13., *e che aveſſero fatta coſa alcuna di bene, o di male* (*acciò reſtaſſe inconcuſſo e fermo il Decreto di Dio* con-

conforme alla sua elezione), *non a cagione delle opere loro*, *ma della volontà di lui che chiama*, *fu detto* a Rebecca loro Madre: *Il primogenito servirà al più giovine*, *secondo quello che sta scritto*: *Io ho amato Giacobbe*, *ed ho odiato Esaù*. Asserisce perciò nel vers. 15., che *Iddio ha misericordia di chi egli vuole aver misericordia*. Siegue dipoi a farci intendere, che tutti gli uomini sono rispetto a Dio, come la creta nelle mani del Vasajo, della quale egli è assolutamente il padrone, e l'adopra a suo piacere fabbricandone vasi d'onore e di comparsa, ed altri vasi ancora destinati ad usi abbietti e vilissimi. Onde scrive così nel vers. 20. e 21. *Un vaso di creta dic' egli forse all'artefice, che lo formò*, *Perchè mi hai tu fatto in questa guisa? Forsechè il Vasajo non può fare della stessa massa di creta un vaso destinato ad usi onorevoli*, *ed un altro destinato ad usi sordidi e vili?*

Qui certamente l'Apostolo volle alludere a ciò, che avea già detto l' Ecclesiastico al Cap. 33. in quelle parole: " Donde viene, che un giorno è preferito ad un altro giorno, un tempo ad altro tempo, un anno ad un altro; poichè è il medesimo quel Sole, che gli forma, e il Signore che gli ha distinti in virtù del suo comando?... Egli esaltò, e consacrò alcuni di questi giorni, e pose i rimanenti nel numero de' giorni comuni. In questa conformità tratta Iddio tutti gli uomini cavati dal fango della creta medesima, con la quale fu formato Adamo. Il Signore in virtù della sua sapienza, la quale si comunica in tante diverse guise, gli separò, e cambiò le strade loro. Egli elevò e benedisse alcuni fra gli uomini, gli santificò, e unì, e congiunse a se; altri ne maledisse, ed umiliò e lasciò che tenesser dietro alla separazione, ch'erane stata fatta. Siccome la creta è in mano del Vasajo, il quale la maneggia e dispone a suo talento, e la destina a tutti gli

tà sua ne prescelse, e ne preferì uno all' al-

 tro,

gli usi, come gli pare; così l'uomo è nella mano di lui, che lo ha creato „. Chiunque vorrà considerare questo Sagro Testo si accorgerà facilissimamente, che volle quivi insinuarci lo Spirito Santo per bocca del Savio, che sceglie Iddio tra i figli di Adamo un certo numero d'uomini, destinandoli alla gloria, senzachè alcun merito, nè alcuna ragione dalla parte loro abbia punto influito in questa scelta di Dio.

Non ci allontaneremo dunque dalla mente di S. Paolo, se giudicheremo con Sant' Agostino, che si l'esempio di Giacobbe e di Esaù, come la similitudine del Vasajo, che adopraronsi dall'Apostolo, debbansi prendere per una incontrastabile e decisiva prova, che Iddio non riguarda se non il beneplacito della sua volontà nella elezione de' Predestinati, e che perciò questa elezione dal canto suo è affatto libera, volontaria, e gratuita.

Ivi infatti si propone S. Paolo due obbiezioni, e le scioglie in modo da farci viemaggiormente conoscere, che fece Iddio la Predestinazion de' suoi Eletti prima d'ogni previsione de' loro meriti. Ecco la prima obbiezione: Se Iddio amò Giacobbe, e odiò Esaù avantichè fatto avessero alcuna sorta di bene o di male, non fu egli un ingiusto accettator di persone? *Che diremo noi dunque?* Così la discorre l' Apostolo: *Havvi forse ingiustizia in Dio?* Potea subito S. Paolo sciorre affatto questa difficoltà dicendo, che Iddio amò Giacobbe, perchè avea prevedute le sue buone opere; e che odiò Esaù, perchè avea preveduti i suoi delitti. Ma non pensando egli così, rispose in vece, che Iddio non era ingiusto, nè accettator di persone, perchè fu un mero effetto della sua misericordia l'aver liberato Giacobbe da quella perdizione in cui lasciò Esaù; mentre Iddio non dee

nien-

tro, essendo essi ancora nell'utero della lor ma-

niente ad alcuno, e senza taccia d'ingiustizia può usar misericordia verso di chi gli piace, e non usarla verso di chi non gli piace d'usarla. *Dio ci guardi dal pensar così*, sono queste le parole dell'Apostolo: *perocchè dice il Signore a Mosè: Io avrò misericordia verso di chi mi piacerà d'aver misericordia, ed userò misericordia verso di chi mi piacerà d'usar misericordia*. Anzi per escludere espressamente la risposta, che si potesse mai prendere dalla previsione delle buone o cattive opere, tosto soggiunge S. Paolo: *Ciò adunque non dipende da colui che vuole, nè da colui che corre, ma da Dio che usa di sua misericordia*.

L'altra obbiezione si è questa. Se Iddio ha scelto Giacobbe, e lo ha amato, perchè ha voluto: e se dalla perdizione libera que' soli, che piacegli di liberare; perchè poi si lagna di coloro, ch'egli stesso lascia fra i Riprovati con Esaù, e perchè anco gli castiga? *Tu forse mi dirai*: parla in questa guisa l'Apostolo; *Perchè ciò nonostante Iddio si lamenta? Imperciocchè e chi mai può resistere alla di lui volontà?* Avrebbe S. Paolo soddisfatto pienissimamente a questa difficoltà col ricorrere ai Meriti che Iddio preveduti avesse negli Eletti, ed ai Demeriti che similmente Iddio avesse preveduti ne' Riprovati. Ma in cambio ecco la risposta, ch'ei diede: *O Uomo, e chi sei tu, per osar di contendere con Dio? Forsechè un vaso di creta dice all'artefice che lo formò: Perchè mi hai tu fatto così? Non può forse il Vasajo formare dalla stessa massa di creta un vaso destinato ad usi onorevoli, ed un altro destinato ad usi sordidi e vili?* Nella creta non vi è certamente merito alcuno, a cui il Vasajo debba aver riguardo nel far vasi, che sieno di una piuttosto che d'altra specie. Iddio, secondo il parlar dell'Apostolo, predestina, e riprova chi gli piace nella guisa medesima, con cui il Vasajo dalla stessa massa di creta forma a suo piacere e vasi destinati ad uffi-

madre, *prima che aveſſero fatto alcuna ſorta di bene, o di male;* onde il primogenito viddeſi ſoggetto al più giovane: perocchè Iddio amò Giacobbe figura della Elezion gratuita de' Gentili, e odiò Eſaù figura della Riprovazion de' Giudei. Certamente con queſt' eſempio inteſe S. Paolo di farci ſapere, che dalla maſſa corrotta della natura umana, Iddio ne ſcieglie alcuni per mera ſua miſericordia volendone fare vaſi di onore, e nella ſteſſa maſſa laſcia gli altri per farne vaſi di diſprezzo ſecondo i giuſti ſuoi giudizj (31).

zj onorevoli, e vaſi deſtinati ad uffizj vili. Non ſi può dunque dubitare, che la Elezion di coloro, che Iddio ſcelſe con Giacobbe per ſuoi figli ed eredi dell'eterno ſuo Regno, non debba dirſi onninamente gratuita.

(31) Affermò chiariſſimente l'Apoſtolo, che Iddio nell' amor ſuo verſo di Giacobbe volle far riſplendere la ſua Miſericordia, ed all'oppoſto volle moſtrare la ſua Giuſtizia nel ſuo odio verſo di Eſaù. Chi può lagnarſi di Dio, così ſcriſſe nello ſteſſo Cap. 9. verſ. 22., e 23., *Se volendo* egli *moſtrare il* giuſto ſuo *ſdegno, e far conoſcere la ſua potenza, ſoffre con una pazienza eſtrema i vaſi di collera, preparati per la perdizione: Affine di far comparire le ricchezze della ſua gloria ſopra de' vaſi di miſericordia, ch'egli ha preparati per la gloria?*

ARTICOLO III.

Se almen qualcuno fra gli Uomini sia stato Predestinato per cagione de' suoi meriti.

Attribuirono i Pelagiani qualsisia opera buona, ed ogni qualunque merito della vita Cristiana al nostro libero arbitrio (*a*); epperò credettero eziandio, che non si predestinassero gli Uomini, se non in considerazione delle loro buone opere (*b*). Anche i Semi-Pelagiani furono di parere, che dallo stesso libero arbitrio dipendesse il dono della Fede (*c*); quindi ne inferirono, che Iddio predestinasse gli Uomini all'eterna gloria dopo d'aver preveduto la loro Fede, e la loro Perseveranza nel bene (*d*).

Ma stando al sentimento di Sant'Agostino, per riguardo a qualsisia uomo nell'attuale stato di natura corrotta, la Verità Cattolica non riconosce la Predestinazione, che dipende dai meriti (*e*). Una tal Predestinazio-

(*a*) Veggasi Sant'Agostino *de Gestis Pelagii* cap. 35., *Cont. duas Epist. Pelagian.* lib. 1. cap. 24., lib. 3. cap. 8. num. 24., *&c.*

(*b*) Si vegga il Libro 2. del medesimo Santo *cont. duas Epist. Pelagian.* cap. 7. num. 15.

(*c*) Veggasi la Lettera di S. Prospero a Sant'Agostino, *inter Augustinian.* 225., num. 4., e quella d'Ilario allo stesso S. Vescovo, *inter Augustinian.* 226., num. 2.

(*d*) Veggasi la citata Lettera d'Ilario *num.* 4., e quella di S. Prospero *num.* 3.

(*e*) *Epist. cit. ad Sixt.*, *de Praedest. Sanct.* cap. 19. num. 48., *&c.*

zione avrebbe avuto luogo non meno negli Uomini, che negli Angeli, s'eglino avessero perseverato nello stato d' innocenza, in cui furon creati da Dio (*a*). La Predestinazione però di ogni discendente d'Adamo dipende soltanto da una degnazione misericordiosissima, e da una elezione affatto gratuita (32); di

D 4

(*a*) Si vegga la *Nota* 23.

(32) Per mettere questa importantissima verità nel maggior lume che mai possa desiderarsi, voglio qui addurre que' due esempj, de' quali si vale assai frequentemente Sant'Agostino nel difendere la verità medesima contro i Pelagiani, ed i Semi-Pelagiani.

Il Primo esempio, che recasi dal S. Padre, si è quello del Verbo Eterno, il quale ha assunto la natura umana per mero suo beneplacito, e senza aver avuto riguardo ad alcun merito o precedente, o preveduto, che fosse proprio di questa natura: poichè tutti i meriti, i quali in appresso ha avuto la natura umana in Gesù Cristo, non sono stati se non se una conseguenza della sua unione col Verbo per il Mistero della Incarnazione. " Non possiam noi avere, dice il S. Dottore nel Libro *della Predest. de' SS.* cap. 15. num. 30., un più illustre segnale della verità del Mistero della Predestinazione e della Grazia, che *l' istesso Salvatore*, *l' istesso Mediatore di Dio e degli Uomini*, *l' uomo Cristo Gesù*. Conciossiachè dov' è la fede, dove sono le opere precedenti della sua umana natura, le quali abbiansi meritato questo maraviglioso innalzamento?... Questa grazia medesima, la quale fecelo il Cristo del Signore dacchè incominciò ad esserlo, è quella appunto, che ci ha fatti Cristiani da quel momento, ond' ebbe l'origine la nostra fede... Ecco adunque qual'è la Predestinazione de' Santi, che nel Santo de' Santi singolarmente risplende, e che non può negarsi da alcuno, il qual

di maniera che ſceglie Iddio i ſuoi Santi, e
li

qual ſia fornito della vera intelligenza degli oracoli della verità „.

Il ſecondo eſempio, che il S Veſcovo obbietta ſovente ai nemici della Grazia e della gratuita Predeſtinazione, ſi è quello di due Bambini. l'uno de' quali premuore al Batteſimo, e l'altro ſi muore dopo di eſſere ſtato rigenerato nelle acque batteſimali. Niun Criſtiano può riguardare queſt' accidente, come effetto del caſo; imperciocchè ogni coſa, che ſuccede, è l'effetto di una ſaggia providenza, che regola ogni avvenimento, non cadendo nè anche un uccello ſopra la terra ſenza l'ordine di Dio, come Gesù Criſto aſſeriſce preſſo S. Matteo X. 29. " Che diremo noi dunque, ſono parole del S. Padre nel Lib. *del Dono della Perſeveranza* cap. 12. num. 31., quando avviene, che muore un Bambino primachè gli ſi poſſa dare il Batteſimo? Noi vediam pure non rare volte, ch'eſſendo preparati i miniſtri, ed uſando i Parenti di ogni poſſibile diligenza per dare a queſto Bambino il Batteſimo, contuttociò non gli viene amminiſtrato: non volendo Iddio concedergli quel brieve momento di vita. che ſarebbegli neceſſario, affinchè gli foſſe dato un tal Sagramento „. Egli è dunque Iddio, che ſecondo gli eterni conſiglj della volontà ſua conſerva l'uno, e priva di vita l'altro dei due ſuccennati Bambini, innanzi che abbia potuto ricevere il Sagramento del Batteſimo.

Ciocchè ſi è detto de' Bambini, i quali muojono dopo aver ricevuto il Batteſimo, deeſi egualmente affermare di tutti gli Adulti, i quali muojono in iſtato di grazia e ſi ſalvano. Imperocchè, giuſta Sant'Agoſtino, non vi ſono certamente due ſorta di Predeſtinazione; l'una riſpetto ai Fanciulli, l'altra riguardo agli Adulti. Se adunque la Predeſtinazione di un Bambino, che Iddio priva di vita dopochè fu battezzato, è interamente gratuita; s'egli

li predeſtina, proponendo nella ſua immu-
tabile volontà di dar loro in queſta vita la
fede e tutte le buone opere incluſivamente
alla perſeveranza finale, e poſcia anche l'e-
terna felicità nel Cielo.

Qui forſe taluno potrebbe farmi la ſe-
guente obbiezione: Iddio nelle Sante Scrittu-
re ha promeſſo generalmente a noi tutti d'
introdurci nel beato ſuo Regno, riguardando-
ci come ſuoi eletti, purchè crediamo ciocchè
ſi ha da credere, ed oſſerviamo la ſua Leg-
ge. *Se volete entrare nella vita eterna*, diſſe
Gesù Criſto preſſo S. Matteo XIX. 17., *oſſer-
vate i Comandamenti*: ed ai Romani ſcriſſe l'
Apo-

s'egli è innegabile, ch' ella non ſuppone alcun me-
rito nè anche preveduto, giacchè queſto fanciullo
non dovea vivere; è vero del pari, che la Prede-
ſtinazione, cioè a dire la ſcelta, che Iddio fa degli
adulti, perchè ſiano gli eredi del Regno di Gesù
Criſto, è affatto gratuita, e indipendente dai meriti
futuri, oſſia da qualunque merito, che dipenda dal
canto loro.

Rifletteſi inoltre, che tutti gli avvenimenti, che
ſuccedono nella vita degli Eletti, entrano in una, o
in altra maniera nell'ordine della loro Predeſtina-
zione. Ciò indubitatamente il Savio *Sapient. cap.* 4.
verſ. 11. 14. 15. volle farci ſapere, allorchè ſul pro-
poſito del giuſto, *ch' era caro a Dio*, diſſe: *egli fu
rapito per timore, che il ſuo ſpirito non foſſe guaſto dalla
malizia ... Per queſta ragione affrettò Iddio a cavarnelo
dal mezzo dell' iniquità. Vedono i popoli queſta condotta
ſenza comprenderla, nè cade loro in penſiere, che la gra-
zia di Dio, e la ſua miſericordia ſono ſopra i SUOI
SANTI e il favorevole ſuo ſguardo veglia ſopra i SUOI
ELETTI.*

Apostolo X. 9., *Se crederete sarete salvi*: Ecco la Fede, e l'Osservanza della Divina Legge: ecco la Salute, e la Vita Eterna. L'una di queste cose Iddio l'esige da noi: L'altra ce la offerisce. Ci offerisce la Salute, e la Vita Eterna: esige da noi la Fede, e l'Osservanza della sua Legge. Quello, che esige da noi, è in potere dell'Uomo: Quello, che ci offerisce, è in potere di Dio. Vi è dunque dal canto nostro qualche cosa, a cui sicuramente Iddio ebbe riguardo, quandochè ab eterno decretò la nostra Predestinazione.

Fu per altro questa medesima difficoltà già disciolta dall' incomparabile Vescovo d' Ippona nel suo Libro *della Predestinazione de' Santi* (*a*). In tal guisa pertanto risponde il S. Padre: Dicasi piuttosto, che è in potere di Dio e l'una, e l'altra cosa; tanto cioè quello, ch' ei ci comanda: quanto quello, che ci offerisce. Di fatto noi preghiamo Dio, affinchè ci dia ciocchè egli comanda. Quindi per rapporto alla Fede i Credenti, secondo la perpetua pratica della Chiesa, pregano Dio, affinchè aumenti in loro quella Fede, che già da lui hanno ricevuta; e lo pregano anche, affinchè dia ai non Credenti la Fede, che ancora non hanno, nè possono per se stessi avere effettivamente. La Fede adunque è un dono di Dio, abbenchè quando egli ci dice, *Se crederete*, *sarete salvi*, la esiga da noi offrendoci il premio della salute. E parimen-

te

(*a*) Cap. XL. num. 22.

te riguardo all' Osservanza de' Divini Comandamenti, ci assicurano le Sacre Lettere, ch' ella è un dono di Dio, comecchè da Dio medesimo ci venga comandata: vale a dire è verità insegnataci da Dio medesimo, che tutte le buone opere, nelle quali consiste l'osservanza della sua Legge, tutte quante e da Lui ci sono comandate, e ci sono date da Lui. Perciò le stesse buone opere e le facciam noi, e Iddio fa che noi le facciamo, come apertissimamente dichiara per bocca del Profeta Ezechiele in quelle parole XXXVI. 27., *Io farò che voi facciate*. Il qual passo con tutta chiarezza ci mostra, che Iddio promette di fare egli stesso tutte quelle cose, che ci comanda di fare. E' dunque un dono di Dio l'osservanza della sua Legge, avvegnachè dicendoci egli, *Se volete entrare nella Vita Eterna, osservate i Comandamenti*, da noi esiga tale osservanza promettendoci in premio la Vita Eterna.

Del resto concedasi pure, che le promesse della salute e della vita eterna, fatteci da Dio ne' summentovati luoghi di S. Matteo, e di S. Paolo, racchiudano una condizione, la quale dipende in qualche maniera da noi. Contuttociò suppor non dobbiamo, che la Predestinazione alla stessa salute, e alla vita eterna siasi fatta da Dio dopochè ebbe preveduto l'adempimento di tal condizione, ossia dopochè ebbe preveduto le nostre buone opere, e i nostri meriti. Imperocchè, sicco-

come continua a dire il Grande Agostino, Iddio non ritrova in alcun di noi ciocchè da noi esige, se preventivamente non ci dona ciocchè in noi egli vuol ritrovare (*a*). Il fine ed i mezzi, le promesse e la condizione per l'adempimento delle stesse promesse, i meriti e la ricompensa, la Grazia e la Gloria, l'eternità beata e il prezzo di questa eternità, tutto è in potere di Dio, e non è in poter nostro, se non se per dono affatto gratuito della Divina Misericordia. Iddio ci promette ciocchè egli è per operare in noi, e non già ciocchè noi operar dobbiamo da noi medesimi (*b*). La venuta del Salvatore ci ha recato il gran vantaggio dell'onnipotente sua grazia, la quale fa che noi infallibilmente eseguiamo quelle condizioni, che da noi esige Iddio, affinchè poscia adempia egli le sue promesse. E quantunque noi realmente facciamo le Opere di Pietà, che Iddio richiede da noi per l'adempimento di sue promesse; la grazia però è quella, che ci fa fare tali buone opere. Sicchè non siam già noi che facciamo, che adempia Iddio le promesse sue; ma è Iddio, che volendo adempire in noi le sue promesse, ci fa fare ciocchè egli da noi richiede (*c*). Iddio pertanto da tutta l'

eter-

(*a*) Non invenit quod exigat, nisi donaverit quod inveniat. *Tract.* 29. *in Johan.* num. 6. Veggasi inoltre *Enarrat. in Psal.* 49. num. 31., *in Psal.* 70. Serm. 2. num. 1., *Serm.* 366. *al.* 9. *ex Sirmond.* num. 2.

(*b*) Lib. *de Praedest. SS.* cap. 10.

(*c*) Ibid.

eternità ci ha predestinati alla gloria per una elezione onninamente gratuita, e ci ha promesso di darci nel tempo la gloria stessa sotto la condizione, che ce la meritiamo. Non altrimenti però arriviam noi a meritarci la gloria celeste, se non perchè quando Iddio vuole adempiere la promessa che ce ne ha fatta, mette egli in esecuzione il disegno che già formò ab eterno per riguardo soltanto alla sua infinita bontà, di dare cioè liberalissimamente dei meriti a coloro, ch'egli predestinò senzachè avessero alcuna sorta di meriti (*a*). Dal che appare quanto sia ammirabile la sapienza di Dio, il qual ci promette l'eterna salute, ed esige da noi le buone opere, che dobbiam fare per meritarcela; acciò sappiamo, che per fare ed avere tali opere buone, ci dee concorrere la nostra propria volontà (*b*): ed egli poi per mera sua grazia, secondo gli eterni Decreti di sua Predestinazione, ci dà le stesse buone opere, a fine d'insegnarci, *Che in realtà noi le facciamo*, *ma ch'egli fa che noi le facciamo* (*c*).

Di-

(*a*) Potranno leggersi il Lib. *de Corrept. & Grat.* cap. 7. num. 13., il Lib. *de Praedest. SS.* cap. 5. num. 10., la Lettera 194. *ad Sixt.* cap. 8., il Serm. 158. *al.* 16. *de Verb. Apost.* cap. 3., il Serm. 169. *al.* 15. *de Verb. Apost.* cap. 2. ec.

(*b*) Si vegga il Lib. 1. *ad Simplician. quaest.* 2. num. 10., ed il Lib. *de Grat. & Lib. Arbit.* cap. 2. 3. 5., ec.

(*c*) Lib. *de Praedest. SS.* cap. XI. num. 19., *de Grat. & Lib. Arbit.* cap. 16. num. 32.

Dicemmo perciò ben a ragione, che dopo la caduta di Adamo nessuno di noi è del numero degli Eletti a motivo de' suoi meriti; e che anzi la Predestinazione di chichessia unicamente dipende dalla pura liberalità e misericordia di Dio (33).

AR-

(33) Di due classi sono i Predestinati, o Bambini, o Adulti. Per rispetto ai Bambini non si può supporre, che quelli i quali muojono dopo aver ricevuta la grazia del Battesimo, siano stati eletti, e predestinati in preferenza degli altri, i quali muojono senza Battesimo, perchè Iddio da tutta l'eternità avea preveduto, che s'egli conservava ad essi la vita, sarebbero eglino il bene in virtù dell'ajuto della grazia. Imperocchè, ciò supposto, è una conseguenza naturalissima, e necessaria il dire altresì, che quei Bambini, i quali muojono prima del Battesimo, siano riprovati, e condannati per tutta l'eternità, a motivo del male, ch'eglino fatto avriano un tempo, se fossero restati in vita. Ora Sant'Agostino, che servesi di questo raziocinio contro i Semi-Pelagiani *Epist. ad Sixt. cap. 7. & 9., de Praedest. SS. cap. 14., de Dono Persev. cap. 12.*, aggiunge, ch'è una bestemmia, ed una empietà il supporre, che Iddio punisca in alcuni fanciulli quelle colpe, ch'eglino non hanno commesse giammai, e che nè anche ebbero la volontà di commettere; e che il punire un male che non è, sarebbe un'aperta ingiustizia in Dio.

E quanto agli Adulti l'affermare, che Iddio ha eletti e predestinati certuni di loro in preferenza degli altri, perchè avea preveduto da tutta l'eternità che i primi farebbero il bene con l'ajuto della grazia, è appunto il sentimento, o per dir meglio, l'errore de' Semi-Pelagiani combattuto da Sant'Agostino, e condannato dalla Chiesa. *Vogliono essi*, dice S. Prospero nella sua Lettera a Sant'Agostino par-

lan-

ARTICOLO IV.

Perchè abbiano cause diverse la Predestinazione degli Uomini, e quella degli Angeli?

Abbiam veduto negli Articoli precedenti, che la cagione, per cui furono predestinati gli Angeli, è molto differente da quella, per cui vengono predestinati gli Uomini. Il fonda-

lando de' Semi-Pelagiani, *che Iddio prima della creazione del Mondo abbia conosciuto con la sua prescienza quali sarebbero stati quelli, i quali crederebbero... e ch' egli aveagli predestinati all' eterno suo Regno, in vista di quello, per cui dopochè gli avrebbe gratuitamente chiamati, essi si renderebbero degni della elezione loro; e santamente finirebbero di vivere. E' una cosa strana*, dice altresì Sant'Agostino nella Lettera a Sisto cap. 8. num. 35., *il vedere in qual precipizio si gettano* i Semi-Pelagiani, *quando sono incalzati dall' esempio di Giacobbe, e di Esaù. Iddio, dicono essi, amava Giacobbe, e odiava Esaù, perciocchè egli prevedeva quello, ch' eglino doveano fare*. E' però facile a dimostrarsi, che quest' errore si oppone direttamente alla dottrina di S. Paolo. Mercecchè quest' Apostolo ci dice, che il Mistero della Predestinazione, voglio dire, che la scelta che Iddio fa degli uni, piuttosto che degli altri, è un Mistero profondo ed impenetrabile. *O profondità de' Tesori della Sapienza e della Scienza di Dio!* esclama l'Apostolo, *Quanto sono impenetrabili i suoi giudizj, ed incomprensibili le sue vie! Chi è che conosca i disegni di Dio?* Sant'Agostino, e gli altri Padri della Chiesa si esprimono nella stessa conformità. Ma non sarebbevi più mistero, e sarebbe facile l'assegnar la ragione della condotta di Dio nella scelta degli Eletti, se Iddio in questa scelta avesse riguardo ai meriti futuri.

damento di questa differenza si è appunto la differenza, che secondo gli insegnamenti di Sant'Agostino deesi riconoscere fra la Grazia, della quale Iddio volle servirsi con gli uni,

e

turi. Basterebbe dire con i Semi-Pelagiani, che Iddio da tutta l'eternità amava Giacobbe, e odiava Esaù, perch'egli ben prevedeva ciocch'eglino far doveano un tempo. L'Apostolo Paolo non avrebbe lasciato di addurre questa ragione dei Semi-Pelagiani, la quale è tanto facile e naturale, se essa fosse stata la cagione della elezione, che Iddio avea fatta di Giacobbe. Al contrario egli positivamente dichiara, che *non è a cagione delle opere loro*, ciocchè certamente dir potrebbe, se la previsione dell'opere o buone o ree avesse influito nella scelta degli uni, e nella riprovazione degli altri.

Tutti i raziocinj, de' quali servesi l'Apostolo, sono affatto inconcludenti, se supponiamo, che Iddio nella scelta, che fa de' suoi Eletti, risguardi i meriti futuri: poichè allora egli non fa più misericordia a chi gli piace, ma a coloro ch' egli ha preveduto da tutta l'eternità doverla meritare per via di buone operazioni " Stiamo dunque avvertiti, dice Sant'Agostino *Epist. ad Sixt. cap. cit. num. 38.*, che lo scopo dell'Apostolo è di far conoscere il prezzo della grazia, allorch' egli dichiara, che Giacobbe amato da Dio non dee gloriarsi se non nel Signore: poichè egli e il suo Fratello essendo gemelli, ed avendo per conseguenza le medesime prerogative per parte de' genitori e dell'origine: se Iddio, prima ch'eglino avesser fatta cosa alcuna di bene, ovvero di male, amò Giacobbe, e separollo da quella massa infetta dall'originale peccato, alla quale egli apparteneva nella stessa conformità che il suo fratello, non potè ciò d'altronde derivare, che da una grazia tutta gratuita ,, .

e con gli altri, per condurli alla gloria (*a*). Chiamasi quella degli Angeli *Grazia di Dio Creatore*: e quella degli Uomini *Grazia di Dio Redentore*; perocchè questa, e non quella ci fu meritata da Cristo Redentor nostro col preziosissimo suo Sangue (*b*). La prima era versatile, e soggetta al libero arbitrio: l'altra è efficace per se medesima, ossia tale di sua natura, che fassi padrona del libero arbitrio, lo eccita, lo muove, lo determina, ed opera in lui ogni sua azion buona, e sino la santa perseveranza (*c*).

Siccome pertanto Iddio non ha dato agli Angeli se non se una grazia che non determinava gli Angeli stessi a perseverare nel bene, così non ebbe una volontà efficace di condurli sicuramente a godere della celeste gloria; epperò non gli ha predestinati all'eterna beatitudine, se non dopo d'aver preveduto l'uso che di tal grazia eglino avrebbero fatto, e tutti quanti i meriti che indi ne averebbero acquistati giusta il piacimento del loro libero arbitrio (*d*). Per l'opposto da tutta l'eternità Iddio per rapporto agli Uomini ha scelto un mezzo, che è assoluta-

E men-

(*a*) Si consulti il Lib. *de Corrept. & Grat.* cap. X. XI. XII.

(*b*) Può vedersi il Cap. 2. del Lib. 2. *Complex. Augustinian* Tom. 1. Complex. VI.

(*c*) Veggansi i Capitoli X. XI. XII. del Lib. *de Corrept. & Grat.*

(*d*) Si vegga ciocchè è stato detto nell'Art. I. di questo Capitolo.

mente onnipotente e certissimo, cioè la sua Grazia per se stessa efficace, con cui stabilì di liberare alcuni di loro; donde ne siegue per legittima conseguenza, che Iddio ha predestinato un certo numero d' Uomini alla salute eterna, avendo solo riguardo alla elezione totalmente gratuita della sua Grazia.

Nè si può mai supporre, che tali Uomini sieno stati predestinati in altra guisa. Imperocchè tutti i meriti, che dai Figlj di Adamo possono acquistarsi, non sono più meriti del libero arbitrio, ma soltanto della Grazia. Perciò i Predestinati in tutto il tempo della lor vita dipendon sempre, ed in ogni momento dalla Grazia liberatrice, la quale in essi opera tutti quei meriti, che alla bontà divina piace di dar loro in dono (*a*).

ARTICOLO V.

Come possa conciliarsi la Predestinazion gratuita con i meriti delle buone opere, e con la giustizia della loro ricompensa?

Affinchè la Predestinazione de' Figliuoli di Adamo, della quale soltanto qui si ragiona, possa stimarsi propriamente gratuita secondo il vero significato delle Scritture, e de' SS. Padri, è necessario, che abbia due condizioni. I.

(*a*) Lib. *de Grat. & Lib. Arbit.* cap. 6., *de Dono Perf.* cap 17., *Enchir.* cap. 107., *Epist. ad Sixt.* cap. 5. num. 19.

I. La prima di tutte le grazie, che Iddio concede a' ſuoi Eletti, vale a dire, la Fede, non dee eſſere preceduta da alcun merito, e non può ſupporre in noi altra coſa, fuorchè il peccato. Ed in verità deeſi confeſſare, che a' Fedeli, cioè a quelli, ai quali Iddio per mera bontà ſua ha già dato il dono della Fede, Iddio medeſimo non concede la remiſſione de' loro peccati, la Carità perfetta, le buone opere, la perſeveranza, e la gloria ſteſſa, ſe non in virtù dei meriti, ch' eſſi previamente abbiano acquiſtati. Ciò per altro non fa, che la Predeſtinazione non ſia gratuita in tutta l'eſtenſione de' ſuoi effetti. Imperciocchè la Fede, la quale è quella che prega e che impetra tutte le grazie, è puramente gratuita, e non viene preceduta da merito alcuno ma ſolamente dal peccato (*a*).

II. Tutti i meriti, che acquiſtanſi dai Predeſtinati, debbono eſſere altrettanti doni della grazia, che Iddio comparte giuſta il piacer ſuo a chi egli vuole: e non poſſono già eſſere meriti del libero arbitrio. Infatti ſuppoſto che ogni opera meritoria ci venga data da Dio per ſua pura miſericordia, quantunque ella ſia la ricompenſa di un' altra buona opera dataci anche gratuitamente da Dio, ne ſiegue ſenza fallo, che la Predeſtinazione, e la Elezione fatta da Dio ab eterno di alcuni fra gli uomini, debba ſempre ſtimarſi

 una

(*a*) *De Praedeſt. SS.* cap. 7. 19. 20. 21., *de Grat. Chriſt.* cap. 31. num. 34., *Epiſt. ad Sixt.* cap. 3. num. 9.

una Predestinazione, ed una Elezione di grazia, e non già di meriti, come fu quella degli Angeli. Perocchè in tal caso la grazia è quella, che fa tutti i nostri meriti, e la stessa vita eterna è parimente ancor essa una grazia (*a*).

Che se la Predestinazion degli Uomini intanto è gratuita, in quantochè ha le due succennate condizioni; ella al certo non esclude i meriti, nè la giustizia della ricompensa, che ciascun Predestinato otterrà infallantemente da Dio nella beata eternità (34). Ella

(*a*) *Enchir.* cap. 107., *de Praedest. SS.* cap. 2., *&c.*

(34) Troviamo nelle S. Scritture, che la gloria eterna vien chiamata *Mercede*, *Premio*, *Corona di Giustizia*: Matth. V. 12. *Merces vestra copiosa est in Caelis*: I. Corinth. IX. 24. *Unus accipit bravium*: 2. Timoth. IV. 8. *Reposita est mihi corona justitiae*. Ma non per questo si dee giudicare, che Iddio abbia predestinato alla stessa gloria i suoi Eletti a riguardo dei loro meriti. L'eterna gloria non è *Corona di Giustizia*, *Premio*, *Mercede*, quando si consideri nell' *Intenzione*; ma lo è solamente, quando si voglia considerare nell' *Ezecuzione*, come spieganfi i Teologi. Si vegga la *Nota* 24. Cioè a dire, Iddio ab eterno *intese*, e stabilì ne' suoi Decreti di dare ai Predestinati la gloria eterna senza avere alcun riguardo ai futuri loro meriti; ma allorchè nel tempo *eseguisce* tai suoi Decreti, dà ai Predestinati l'eterna gloria a proporzione di quei meriti, che loro diede ed in loro operò egli stesso per mezzo delle efficaci sue grazie giusta il proposito della sua volontà. In questo senso vanno intesi gli addotti passi delle Scritture. Imperocchè si rifletta. 1. Che Iddio fece ab eterno un assoluto efficacissimo Decreto di dare gratui-

Ella per lo contrario include essenzialmente
E 3 ed

tuitamente ai Predestinati il Regno de' Cieli: 2. Che in virtù di tal decreto Iddio gratuitamente comparte ai Predestinati i mezzi necessarj per giungere a quel Regno: 3. Che Iddio vuole introdurre a suo tempo i Predestinati nel detto Regno, perchè se l' hanno meritato coll'esercizio di quelle virtù, le quali Iddio medesimo ha loro donate gratuitamente.

Egli è certo, ed anche rivelato, che Iddio non concede l'eterna gloria se non a coloro, i quali nel corso della loro vita sonosi esercitati nell'opere buone, e che da tutta l'eternità egli non ha voluto accordarla se non al merito. Questa però non è una ragione sufficiente per darci a credere, ch' egli ancora non abbia eletti, e predestinati fuorchè quelli, dei quali egli conosceva i meriti futuri. Iddio da tutta l'eternità ha eletti e predestinati gratuitamente alcuni fra gli uomini, e senza aver preveduto alcun merito dal canto loro: ma egli ha voluto ad un tempo stesso non accordare l' eterna gloria che all' opere buone, le quali farebbe ad essi esercitare per mezzo della sua grazia, ed alla perseveranza nel bene. Imperciocchè con predestinarci alla gloria eterna, *ci ha altresì predestinati ad essere conformi alla immagine del suo Figliuolo*. Epperò la grazia della vocazione alla fede, quella della giustizia, e l' eterna vita, la quale n' è la ricompensa, sono la conseguenza e l' effetto della scelta tutta gratuita che Iddio ha fatta dei suoi Eletti, siccome insegna l' Apostolo nella Lettera a' Romani *VIII*. 28. 29 30. Di fatto non può Iddio prevedere nell' uomo alcun merito futuro, se prima non ha decretato nei suoi eterni consiglj di dargli la sua grazia, ch' è la cagione, ed il principio di ogni merito, e senza di cui l' uomo non può fare che il male. Or, dice Sant' Agostino *Epist. ad Sixt.* cap. 5. num. 19. *qual merito possiam trovare nell' uomo, che preceda la grazia, e la*

fac-

ed i meriti, e la giufta loro ricompenfa. Include i meriti come fuoi mezzi; include la giufta loro ricompenfa come fuo fine. Imperocchè il fine della Predeftinazione fi è di condurre gli Eletti alla gloria del Cielo: e la fteffa Predeftinazione dà loro i meriti, acciò quefti gli rendano degni di una tal gloria.

ARTICOLO VI.

Perchè Iddio predeftini alla falute uno piuttofto che un altro?

Il voler fapere per qual ragione Iddio abbia predeftinato all'eterna felicità un Uom piuttofto che un altro, egli è aver defiderio di penetrare un fegreto incomprenfibile, che Iddio folo conofce, e che noi femplicemente poffiamo fperar di conofcere un giorno nel Cielo (35). Ci convien frattanto adorare con umil-

faccia ottenere; *poichè è la grazia, che fa tutto il merito che può effere in noi, e quando Iddio corona i noftri meriti, egli non fa che coronare i doni fuoi?* Sebbene adunque l'eterna gloria fia data ai meriti delle buone opere, e fiane la ricompenfa, tuttavia quefti meriti e la perfeveranza nel bene, anzichè effere il motivo della Predeftinazione, non ne fono che l'effetto, e la confeguenza.

(35) Anche il dotto Autore, che nella già lodata Opera fi è ftudiato di mettere in chiaro *le Verità della Grazia e della Predeftinazione*, così fcrive Part. I. Cap. I. Art. I. "Quanto alla quiftione, perchè uno fia del numero degli Eletti, piuttofto che

umiltà queſto sì alto Miſtero, e non metter-
E 4 ci

l'altro, o perchè queſti ſieno ſcelti in preferenza degli altri? è aſſolutamente impoſſibile di addurne alcuna ragione, e nemmeno dobbiam tentare di farlo. Qui è dove conſiſte propriamente il miſtero della Predeſtinazione, la quale ceſſerebbe di eſſere un miſtero, ſe poteſſimo darne lo ſcioglimento, con far vedere come ella ſi opera, e perchè Iddio predeſtina gli uni, piuttoſto che gli altri. A queſta quiſtione non vi ha altra riſpoſta, che quella dell' Apoſtolo ai Romani cap. XI. *O arcana profondità dei Teſori della Sapienza, e Scienza Divina! Quanto ſecreti ſono i ſuoi giudizj, ed incomprenſibili le ſue vie! Imperciocchè chi è che abbia conoſciuti i diſegni dell'Altiſſimo, oppure ſia ſtato ammeſſo a parte dei ſuoi conſiglj?* Qualunque ſiſtema, il quale per via di alcun merito preveduto, o in qualſivoglia altra guiſa ſciogliesse una difficoltà, alla quale l'Apoſtolo Paolo non trova riſpoſta, per queſto ſolo dovrebbe venir riguardato come falſo, e temerario. *O uomo*, dice ancora l'Apoſtolo nella cit. Lett. cap. 9. verſ. 20., *tu chi ſei, che preſumi di contraſtar con Dio? Forſechè il vaſo di creta ardirà di dire a colui che lo ha formato, perchè mi hai tu fatto in queſta guiſa?*

Iddio è ſommamente libero, e indipendente. Ora egli non opererebbe con una libertà ſovrana, ſe alcuna ragione, oltre la volontà ſua e il ſuo beneplacito, influiſce nella ſcelta, ch'ei fa degli uni piuttoſto che degli altri. Per fare, che noi foſſimo di ciò convinti, diſſe egli a Mosè: *Io avrò pietà di chi mi andrà a grado di avere pietà, e farò miſericordia a chi mi piacerà di uſare miſericordia*. E' adunque per conſeguenza il piacere di Dio la ſola ed unica ragione, che poſſiamo allegare, quando ſi cerca, perchè egli faccia ſcelta di queſto e rigetti quell'altro? Egli è un ſegreto incomprenſibile dei giudizj di Dio, dice Sant' Agoſtino *del dono della Perſev.* cap. 9.
num.

ci ad esaminarlo con soverchie ricerche, con troppa curiosità e presunzione. A tale effetto ricordiamci maisempre di quell' illustre detto di S. Girolamo: *La Predestinazione è un mare di tal fatta, che vi resta sommerso l'orgoglioso Elefante, e l'umile Agnellino lo tragitta a piè asciutto.*

Ed

num. 11., perchè di due fanciulli egualmente rei dell' originale peccato, uno sia eletto, e l'altro non eletto perchè di due empj già pervenuti ad una età capace di ragione, l'uno sia chiamato cosicchè segua le voci di chi lo chiama: e l'altro o non sia chiamato, ovvero in diversa guisa dal primo. Ma egli è ancora un secreto più arcano di questi giudizj medesimi per qual motivo di due i quali vivono piamente, egli ad uno di questi dia la finale perseveranza. e non all'altro. Un Cristiano però dee sempre tenere per certo e fermo, che quello è nel numero degli eletti, e che questo non lo è. Conciosiachè *se eglino fossero stati dei nostri, sarebbono certamente rimasti con noi.*

Questo sarebbe stato il luogo opportuno di addurre i meriti preveduti, ovvero altra somigliante ragione, se fossevi stata Ma Sant'Agostino non ne conosceva alcuna; e così dichiara positivamente nel rispondere a questa quistione. " Se era spediente, sono sue parole *Lib. cit. cap* 8., num. 18. che Iddio non condannasse tutti, per far vedere quello, che a tutti era dovuto, e rendesse quindi più insigne e ragguardevole il benefizio della sua grazia nei vasi di misericordia; qual' è la ragione di questa scelta ch' egli fa dell' uno in preferenza dell' altro, per punirlo, ovvero per salvarlo, essendo amendue nella medesima condizione? Io non rispondo a questa dimanda, dice il S. Dottore, e se voi mi chiedete il perchè, si è perchè non saprei rinvenire una degna risposta ".

Ed in vero, ſulla incomprenſibilità ammirabile di queſto Miſtero tutta è appoggiata la vera credenza, che aver dobbiamo della gratuita elezione de' Santi; come in più luoghi ce ne aſſicurarono e l' Apoſtolo delle Genti, e il gran Veſcovo d' Ippona, prorompendo in quelle miſterioſe parole: *Oh profondità delle dovizie della Sapienza, e della Scienza di Dio*! Quindi, perchè ſi è queſti un arcano impenetrabile, giuſtamente ne concludiamo la falſità della credenza contraria, vale a dire, dell' opinion di coloro, i quali s'immaginano, che la cauſa della Divina Predeſtinazione debba ripeterſi dai noſtri meriti. Imperciocchè ſtando a queſto parere, ſenza difficoltà alcuna ſi concepiſce, 1. Che Iddio ſalvi uno, e non l' altro, perchè quello e non queſto faccia buon uſo delle grazie offertegli per acquiſtar la ſalute: 2. Che Iddio predeſtini all' eterna gloria coloro, i quali ha preveduto, che ſarebbonſi ſerviti ottimamente della grazia, che loro non manchi giammai, e ſia affatto ſoggetta al loro libero arbitrio. 3. Che Iddio riprovi coloro, i quali ha preveduto, che ſi ſarebbono ſerviti della ſteſſa grazia peſſimamente. Al certo per rapporto a queſte coſe non ſarebbe di biſogno di eſclamare: *Oh profondità delle dovizie della Sapienza, e della Scienza di Dio*! *Quanto ſono impenetrabili i di Lui Giudizj*!

CAP.

CAP. VI.

Quali sieno gli Effetti della Predestinazione?

La Predestinazione non riguarda meno il fine, che i mezzi; e non riguarda meno i mezzi, che il fine. Essa è la causa di tutte le cose, che Iddio fa nel tempo a favore de' suoi Eletti: o appartengano tali cose al fine, a cui tendono tutti gli Eletti, ovvero appartengano ai mezzi per conseguire un tal fine. La Grazia e la Gloria, la Santità e la Coronazione de' Santi, i Meriti e la Ricompensa, la Buona Vita in questa Terra e la Vita Beata nel Cielo, sono gli Effetti di questa gran causa, che ha agito sempre dacchè ebbe principio il Mondo, e che agirà per tutta l'eternità, producendo beni sì grandi e sì ammirabili, che l'occhio non vide, l'orecchio non udì, e il cuor dell'uomo non fu mai capace di comprenderli (36). Im-

(36) Il pieno e totale effetto della Predestinazione rispetto agli Eletti si è la Grazia insieme e la Gloria, secondo quello che per bocca di Davidde ci attestò lo Spirito Santo nel Salmo 83. *Gratiam & Gloriam dabit Dominus*. Apprendiam però da S. Paolo, che tre sono gli effetti parziali della stessa Predestinazione, cioè la *Vocazione*, la *Giustificazione*, e a *Glorificazione*: perocchè così scrisse ai Romani VIII. 9. *Quos praedestinavit, hos & vocavit; & quos vocavit*

Imperciocchè uopo è, che Iddio ne' suoi

vit, hos & justificavit: quos autem justificavit, illos & glorificavit. Alla Vocazione si riducono, oltre il dono della Fede, anche tutti gli ajuti dal canto di Dio, e tutti i buoni movimenti dal canto dell' uomo, che precedono la stessa Vocazione. Alla Giustificazione si riducono tutte quelle nostre buone opere, e tutte quelle grazie di Dio, le quali e accompagnano la stessa Giustificazione, e vengono in seguito alla medesima, fra le quali grazie contasi specialmente la perseveranza fino all'ultimo momento di nostra vita. E sotto il nome di Glorificazione intendesi la gloria non solo dell'anima, ma eziandio quella del corpo glorificato. Si osservi per altro, che la Vocazione, e la Glorificazione sono effetti della Predestinazione in quanto solamente, che l'una e l'altra è propria degli Eletti, ed è stata fatta *conformemente al proposito di Dio*.

Riguardo ai beni temporali, non possono considerarsi *per se stessi* come effetti della Predestinazione; imperocchè sono di sovente comuni agli Eletti, ed ai Reprobi. Sono però tali, allorchè Iddio servesi di questi beni per condurre i suoi Predestinati all' eterna felicità. Esempigrazia della buona indole, e del temperamento naturale, per cui uno sia propenso ad ascoltare le Verità Divine, scrive Sant' Agostino nel Lib. *de Dono Persev. cap.* 11. parlando dei Popoli di Tiro e di Sidone, che tai doni naturali alle volte si concedono ad alcuni, i quali per altissimo giudizio di Dio sono separati dalla massa di perdizione. E nel Serm. 99. *al. homil* 23. *ex Lib.* 50. *Homil.* cap 6. il medesimo Santo, trattando delle circostanze de' luoghi, de' tempi, delle persone, nelle quali con maggior facilità s'induce uno a peccare, asserisce, che sono un particolar benefizio di Dio per rispetto ai suoi Eletti, qualora egli da tali circostanze gli tien lontani. " Tu non fosti adul-

tero

fuoi eterni configlj a tutti coloro, che gli piace di mettere nel numero de' Predeſtinati, ſtabiliſca di dare la Grazia e la Gloria, cioè i Mezzi ed il Fine, le Buone Opere e l'Eredità Celeſte; eſſendo certo, che qualſiſia figlio di Adamo col ſolo ajuto delle proprie ſue forze non può dare a ſe ſteſſo nè l'una nè l'altra; e che tanto l'una, quanto l'altra sono doni, ed opere di Dio anche nei Santi.

Di qui ne addiviene, che l'una non è meno che l'altra predeſtinata da Dio, vale a dire per eſprimere con diverſi termini la me-

tero in quella tua già ſcorſa vita (ecco le parole del S. Padre); odi ciocchè ti dice il tuo Dio: io ti regolava non laſciandoti allontanare da me, io ti conſervava tenendoti ſempre al mio fianco, acciò non veniſſi a commettere un tal delitto. Non aveſti chi te lo configliò: io feci, che ti mancaſſe un sì malvagio conſigliere. Ti mancò il luogo, ti mancò il tempo; io feci, che ti mancaſſe l'uno, e l'altro. Si trovò chi ti diede queſto peſſimo configlio non ti mancò il luogo adattato, non ti mancò il tempo opportuno perchè cadeſſi; io ti atterii, e ti ſcoſſi. Riconoſci pertanto la forza della Divina Grazia, a cui tu ſei debitore anche di quel male, che non hai commeſſo „.

Sicchè per rapporto a que' Fanciulli che morendo dopo ricevuto il Batteſimo ſi ſalvano, è effetto della loro Predeſtinazione, che naſcano da Criſtiani, e pii Genitori: che i Genitori loro abbiano cura di farli prontamente battezzare; che ſe debbono morire appena venuti alla luce, naſcano vicino ad un Fonte; che ſiano ſcampati da proſſime rovine, ed incendj delle caſe ove ſi trovano prima d' eſſere battezzati; e così dicaſi di ſimili altri accidenti.

medesima cosa, che gli Eletti non sono meno Predestinati all' una, che all' altra, cioè non meno alla Grazia che alla Gloria; non meno alle Buone Opere, che alla Celeste Eredità.

ARTICOLO I.

Iddio non ha meno predestinato a' suoi Eletti le Buone Opere, che l'Eredità Celeste.

Certamente gli effetti della Predestinazione de' Santi non ben si conoscono da coloro, i quali s' immaginano, che Iddio predestini ai suoi Eletti la Gloria del Paradiso in considerazione dei loro Meriti; e non vogliono oltr' a ciò confessare, che Iddio predestina ai medesimi suoi Eletti pur anche i Meriti stessi, de' quali debbono necessariamente essere arricchiti, acciò finalmente siano fatti partecipi di una tal Gloria. Imperocchè dalla Divina Scrittura, dai SS. Padri, e segnatamente da Sant' Agostino, manifestamente apprendiamo, che siccome da Dio ab eterno ci è predestinata l'Eredità Celeste, così parimente da tutta l'eternità ci sono predestinate le Buone Opere, che far dobbiamo nel tempo di questa vita mortale per renderci degni di quella beata Eredità (*a*).

Si

(*a*) *Lib.* de Praedest. SS. *cap.* 10. & 10., de Dono Persev. *cap.* 7., de Corrept. & Grat. *cap.* 7. & 9., Lib. 5. cont. Julian. *cap.* 4., &c.

Si consideri, di grazia, la debolezza dell' uomo, in cui nel presente stato ritrovasi. Non può egli fare da se stesso alcuna opera buona, nè acquistare alcun merito (37).
.Id-

(37) A cagione del peccato di Adamo la volontà dell'uomo è talmente inclinata al male per se medesima, che abbisogna della grazia medicinale di Gesù Cristo, la quale sola può rimettere l'umana volontà nel buon cammino, risanarla, e portarla efficacemente al bene con ispirarle quel santo amore, che fa volere, ed eseguire i Divini Comandamenti. Disse perciò il Divin Salvatore agli Apostoli, ed in persona loro a tutti i Fedeli presso S. Gio: cap. 15. *Senza me voi non potete fare cosa alcuna*: essendo la *sua* grazia quella, che ci fa amare, e far il bene. *Egli è Iddio*, scrive S. Paolo a Filippensi cap. 2. vers. 23, *che opera in voi il volere, e l'azione*. E giusta il medesimo Apostolo nella 2. Lett. a' Corinti cap. 3. vers. 5. *Noi non siam capaci per noi medesimi a formare nè anche un buon pensiere, come da noi stessi; ma egli è Iddio, che ne dà la sufficienza a tal' uopo*. Ogni bene adunque, che è in noi, ogni azione buona, ogni pensiere buono, tutto è opera della grazia. *Qualsivoglia buon pensiere, che voi abbiate*, dice Sant' Ambrogio nel Libro di Abele e Caino cap. ult., *è un dono di Dio, un' ispirazione di Dio, una grazia di Dio. Lo stesso desiderio della grazia*, come afferma S. Fulgenzo nella Lett. 6. cap. 7, *è un effetto della grazia*. E secondo S. Cipriano, *noi non dobbiamo gloriarci di cosa alcuna, perciocchè per noi stessi siamo un nulla*. Quindi il Concilio II. Arausicano dichiara, *che altro non abbiamo da noi medesimi, fuorchè la bugia, ed il peccato*.

Siamo dunque debitori alla grazia di tutto il bene, che facciamo, ed anche del male, che non commettiamo; imperciocchè per sentimento di Sant' Ago-

Iddio ſoltanto per mera ſua bontà è quegli,
che

Agoſtino nella Lettera 186. num. 3., *eſſa è un ajuto, il quale fa ſchivar il male, ed operare il bene: di modo che ſenza di queſto ajuto noi non ſapremmo nè adempiere, nè anche volere la menoma coſa appartenente alla pietà, ed alla giuſtizia; poichè ſi è Iddio, che opera in noi il volere, e l'operare secondo che a lui piace.* Queſto S. Dottore ci fa conoſcere la neceſſità della grazia. in infiniti luoghi delle ſue Opere, e ſpecialmente nel ſuo Libro *de Gratia Chriſti* num. 52., quando ſcrive, *ch' ella ci inſpira la buona volontà; ch' ella ci fa voler il bene, e ce lo fa mettere in opera: di ſorta che il ſuo ajuto è totalmente neceſſario, che s' egli ci manca, aſſolutamente ſiamo impotenti non ſolo ad operare, ma eziandio a volere il bene.*

Inſegna coſtantemente queſto S. Padre, che non ſi fa mai il bene, fuorchè per l' amore di Dio. Da chi però naſce l' amor divino? Da noi? No certamente: ma a noi viene unicamente da Dio. *La Carità*, dice S. Gio: nella I. Lettera cap. 4. verſ. 7., *viene da Dio; ed è lo Spirito Santo che la ſparge nel noſtro cuore*, come aſſeriſce S. Paolo ſcrivendo a' Romani cap. 5, verſ. 5. Non ſi può adunque fare alcun bene ſenza l'amor di Dio. Queſto è il raziocinio, che Sant' Agoſtino oppone frequentemente ai Pelagiani, ad oggetto di provar loro la neceſſità della grazia per ogni buona operazione; e da queſto raziocinio ne viene in conſeguenza, che neſſuna azione è veramente buona, ſe non in quanto che eſſa ha l'amor di Dio per principio, e che a lui ſi riferiſce in virtù di queſto amore. Poichè dunque la grazia non è altro che l' inſpirazione dell'amor ſanto di Dio, ne ſiegue evidentemente, che non ſi può fare alcun bene ſenza la grazia.

Confermaſi da Sant' Agoſtino la verità medeſima con argomenti irrefragabili, ch' egli ricava dalle Scritture Sante, dalla coſtante Tradizione, e dalle

Pre-

che opera in esso lui la Grazia, e con la
Gra

Preghiere della Chiesa. Il S. Dottore va più oltre ancora, e dimostra in particolare, che la grazia è necessaria. 1. Per aver la Fede, ossia per credere in Gesù Cristo: 2. Per pregare: 3. Per amar Dio: 4. Per vincere qualsisia tentazione: 5. Per avere la santa perseveranza

Queste dottrine sostengonsi universalmente dai migliori Teologi, e possono vedersi ottimamente dichiarate nell'Opera da me più volte accennata, *Le Verità della Grazia ec.* Part. I. cap. 2.

Dicasi adunque, che l'uomo per il peccato è divenuto una massa corrotta, giusta la frase dell'Apostolo. Dicasi, che l'uomo, secondo l'insegnamento de' SS. Padri, è figurato in quell'infelice viandante, il quale da Gerusalemme portandosi a Gerico *Luc. X.*, fu soprafatto da' ladri, ferito, e lasciato semivivo sulla strada, incapace di più reggersi da per se stesso, e proseguir il suo cammino. In questo stato di languidezza, e di fiacchezza, a cui l'uomo è ridotto, egli ha necessità continua della grazia di Gesù Cristo, che lo risani vale a dire, che gli dirizzi la volontà, che gl'ispiri l'amor del bene, e glielo faccia porre in esecuzione.

Perciò S. Fulgenzo ci rappresenta il misero stato, a cui l'uomo è ridotto per la colpa, l'impotenza, nella quale egli si trova rispetto al bene, ed il bisogno ch'egli ha della grazia, nella sua dotta Lettera a Pietro Diacono cap. 13. con dire: *Che Adano essendo caduto pel suo peccato, perdè la sanità, e la vita dell'anima, e ch'egli è anche incapace di pensare a Dio; ch'essendo ricoperto di ferite cagionategli dalla concupiscenza, era siffattamente oppresso dal giogo della schiavitù del peccato, che non avrebbe potuto giammai avere ne anche un principio di buona volontà, s'egli non lo avesse gratuitamente ricevuto da Dio.* E Sant' Ireneo c'insegna nel Lib. 3. contro l'Eresie cap. 17.

num.

Grazia opera nell' uom medesimo tutte le buone sue opere, e tutti quanti i meriti, cominciando dal primo principio della Fede fino inclusivamente alla finale Perseveranza (*a*). Si consideri anche al tempo stesso il disegno di Dio, che è di salvare alcuni frà i Discendenti di Adamo, e condurli all' eterna gloria servendosi di mezzi infallibili, nel mentre che abbandona tutti gli altri per suo giustissimo giudizio, nella massa di perdizione. E' cosa certissima, come ce ne assicurano la Scrittura, e la Tradizione, che i mezzi, de' quali Iddio si serve per eseguire il suo disegno, sono la Fede, la Preghiera, la Penitenza, la Carità, le Buone Opere, e la Perseveranza. Forsechè si dirà, che queste cose non sono predestinate da Dio? Elleno dunque non sono mezzi infallibili stabiliti da Dio per la esecuzione della sua volontà, nè sono doni della sua Misericordia; mercecchè, se è così, Iddio nè le dà, nè ha preveduto, che date l' avrebbe a' suoi Eletti. Che se Iddio dà tali cose a' suoi Eletti, ed ha preveduto, che date loro l'a-

 vreb-

num. 2., che *siccome un terreno secco è sterile, e non produce alcun frutto, se non è fecondato da amica pioggia: alla stessa maniera noi, che siam diventati un arido legno, non produciamo alcun frutto di vita senza questa benefica rugiada della grazia, la quale è libera e volontaria dal canto di Dio*.

(*a*) De Corrept. & Grat. *cap.* 2. *&* 12., de Dono Persev. *cap.* 8., Epist. ad Vital. *cap.* 2., *&c.*

vrebbe; senza dubbio le ha predestinate (*a*). Dunque non si può negare, che ab eterno Iddio, allorchè predestinò di dare ad alcuni uomini l'Eredità del celeste suo Regno, predestinò insiememente di dare a' medesimi tutte le Opere Buone, per mezzo delle quali giungano sicuramente a possederla.

Nè basta il dire, che Iddio ha predestinato agli Uomini la Grazia, per cui essi possono fare le Buone Opere, e perseverare, se vogliono, nel bene sino alla fine della lor vita. Poichè l'Apostolo S. Paolo non dice solamente, che Iddio ha preparato la Grazia agli Uomini, ma aggiunge di più, che loro ha preparato le Opere Buone, acciò in esse camminino (*b*). Altronde poi si sa, che una tal preparazione non è altra cosa, se non la Predestinazione (*c*). Quindi affinchè non dubitiamo, che Iddio a' suoi Eletti ha predestinato la Fede con tutte le altre Buone Opere, e la stessa Perseveranza, ci avvisa il S. Apostolo che tali cose sono state promesse da Dio a tutti i suoi Eletti, allorchè Iddio medesimo disse ad Abramo: *Io ti ho costituito padre di molte Nazioni* (*d*).

Le

(*a*) De Dono Perseverant. *cap.* 17. *num.* 42.

(*b*) Ephes. cap. 2. vers. 10. *Gratia enim salvati estis per fidem: & hoc non ex vobis. Dei enim donum est; non ex operibus, ut ne quis glorietur: Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quae praeparavit Deus, ut in illis ambulemus.*

(*c*) Lib. *de Praedest. SS.* cap. 10. num. 19.

(*d*) *Roman. IV.* 17. *& seqq.*

Le quali parole, prosiegue a dire S. Paolo, vogliono significare, che la Fede si è quella, per cui i Gentili divengon figli di Abramo; affinchè le promesse, che Iddio ha fatte a sì gran Patriarca, si adempiano infallibilmente in tutta la sua posterità. Egli è fuor di dubbio, che quando Iddio promise ad Abramo la Fede di tutti i popoli della Terra, non gli promise una cosa, che dipendeva dall' arbitrio dell'umana volontà, ma che non dipendeva se non dagli eterni Decreti della Predestinazion sua. Imperocchè promise Iddio a quel Patriarca ciocchè Iddio stesso era per fare, e non già quello, ch'erano per fare gli uomini (*a*): essendo innegabile, che quantunque gli Uomini facciano in realtà delle azioni sante, le quali appartengono al culto di Dio, pure Iddio medesimo si è quegli, che fa fare agli uomini ciocchè loro comanda; nè sono già eglino, che fanno fare a Dio ciocchè loro ha promesso (*b*). Ora se ben si considera la promessa di Dio, ella non è altra cosa, se non che la dichiarazione fatta da Dio medesimo di ciocchè egli ha risoluto e predestinato di fare. Donde ne siegue evidentemente, che la Fede delle nazioni predilette da Dio è stata certissimamente predestinata, e del pari anche è stata predestinata la Carità, ogni Opera Buona, e la Perseveranza di tutti i figli della Promessa, quali sono senza fallo tutti gli Eletti.

(*a*) De Praedest. SS. *cap.* 10. *num. cit.* (*b*) *Ibid.*

ARTICOLO II.

Se riguardo agli Eletti ſi debbano diſtinguere due ſorta di Predeſtinazione: una alla Grazia, l'altra alla Gloria.

Sogliono molti diſtinguere la Predeſtinazion degli Eletti in due ſorta: chiamano l'una *Predeſtinazione alla Grazia*, e l'altra *Predeſtinazione alla Gloria*. Non v'ha però neceſſità alcuna di fare queſta diſtinzione; non trovandoſi ſatta giammai da Sant'Agoſtino. C'inſegna anzi il S. Dottore, che la Grazia, e la Gloria ſono effetti della medeſima cauſa, da cui vengono egualmente, ed unitamente prodotti ſecondo queſte parole di S. Paolo: *Quelli, che Iddio ha predeſtinati, ha pure chiamati: quelli, che ha chiamati, egli ha altresì giuſtificati: quelli, che ha giuſtificati, ha eziandio glorificati* (a). Soggiunge perciò Sant'Agoſtino, che nella Predeſtinazione alla Gloria includeſi la Predeſtinazione alla Grazia, e nella Predeſtinazione alla Grazia includeſi la Predeſtinazione alla Gloria; di modo che non ſono due differenti parti di una diviſione. Quindi è, che in qualunque luogo tratti il S. Padre della Predeſtinazione de' Santi, congiunge ſempre inſieme la Predeſtinazione alla Grazia con la Predeſtinazione alla Gloria; nè mai ragiona dell'una, o dell'altra ſeparatamente.

Io

(a) Roman. VIII. 30.

Io so, che qualche volta Sant' Agostino considerò la Grazia come effetto della Predestinazione (*a*). Allora però sotto il termine di *Grazia* intese egli le Buone Opere, e la stessa Gloria. Mercecchè sì le Buone Opere, che la stessa Gloria dal Santo medesimo sono state sempre riguardate come grazie, e mezzi, de' quali servesi Iddio per operare l'intera nostra liberazione. Per la qual cosa nella definizione della Predestinazione, siccome già osservammo (*b*), il S. Vescovo comprese del pari e le Buone Opere, e la Gloria sotto il nome di *benefizj*, col mezzo de' quali vengono certissimamente liberati dalla massa di perdizione coloro, che in realtà ne vengono liberati.

So parimente, che Sant' Agostino, dietro la scorta di S. Paolo, ha in più luoghi fatto menzione di una Elezione di Grazia. Perocchè trovo, che il S. Padre divise la Predestinazione in due specie, cioè, in *Predestinazione di Grazia*, ed in *Predestinazione di Meriti*. Trovo inoltre, che il medesimo Santo parlando della prima specie di Predestinazione la chiamò *Elezione di Grazia*, e la oppose all' altra specie, ch' egli chiamò *Elezione di Meriti*. Ma la *Predestinazione di Grazia* non fu mai da Sant' Agostino chiamata *Predestinazione alla Grazia*, come ma-

(*a*) *Lib.* de Dono Persev. *cap* 7. & 17., de Praedest. SS. *cap.* 10., &c.

(*b*) Si vegga ciocchè dicemmo nel Cap. 3. Art. 5.

lamente s' immaginano gli Scolaſtici; nè fu mai riguardata come oppoſta ad altra ſorta di Predeſtinazione, ch' eſſi chiamano ſemplicemente *Predeſtinazione alla Gloria*. Stando agli inſegnamenti del S. Dottore, l' *Elezione di Grazia*, o *ſecondo la Grazia*, ſignifica una elezione del tutto gratuita, la qual non dipende ſe non che dalla Divina Miſericordia, ed include eſſenzialmente non ſolo le Opere Buone, ed i Meriti de' Predeſtinati (*a*), che ſono doni della Grazia, ma anche la Gloria Eterna, che è parimente una Grazia di Dio (*b*). *Elezione* poi *di Meriti*, o *ſecondo i Meriti*, è quella, per cui qualcuno vien predeſtinato alla celeſte beatitudine in conſiderazione delle buone opere, e dei meriti del ſuo libero arbitrio, come appunto ſucceſſe negli Angeli che perſeverarono (*c*).

ARTICOLO III.

Se la Predeſtinazione alla gloria ſia avanti, o dopo la previſione dei meriti.

Giacchè la Predeſtinazione alla Gloria include di ſua eſſenza la Predeſtinazione alla Grazia, ed egualmente la Predeſtinazione alla Grazia include la Predeſtinazione alla Gloria (*a*);

(*a*) Veggaſi l'Articolo precedente.

(*b*) Roman. VI. 23. *Gratia autem Dei vita aeterna*. Leggaſi anche Sant'Agoſtino *de Grat. & Lib. Arbit. cap.* 7. & 8., *de Corrept. & Grat. cap.* 7., *&c.*

(*c*) Può rileggerſi l'Art. I. del Cap. V.

(*a*); non possiamo idearci in Dio due distinti Decreti, l'uno de' quali riguardi la Predestinazione alla Gloria, e l'altro la Predestinazione alla Grazia: cosicchè uno sia come la causa dell'altro (*b*). Come dunque può aver luogo la presente questione? Ella si propone dagli Scolastici nel caso solamente, che ammettasi la distinzione degli accennati due Decreti, e suppongasi tra' medesimi un certo ordine, per cui uno rispetto all'altro sia in qualche modo anteriore.

Ora in questa ipotesi, chiunque con tutta sincerità confessi *primieramente*, che la Grazia di Gesù Cristo opera in noi tutto il bene che noi operiamo (*c*), *in secondo luogo*, che il più grande effetto della Misericordia di Dio verso quelli, ch'egli ama, si è di dar loro per mezzo della stessa Grazia di Gesù Cristo il dono della Perseveranza nel bene (*d*), ed *in terzo luogo* ancora, che il dono della Perseveranza non è comune a tutti, ma è proprio soltanto di coloro, che perseverano realmente fino all'ultimo istante della lor vita (*e*): chiunque, diss'io, sincerissimamente confessi queste verità, che ap-

 par-

(*a*) Si vegga il precedente Articolo.

(*b*) Ciò dimostrasi chiarissimamente dal Witasse *Tract. Theolog. Tom. I. Quaest. I. Art. 2. Sect. 4.*

(*c*) Deesi qui consultare la *Nota 36.*

(*d*) *Lib.* de Corrept. & Grat. *cap. 6. &* 8., de Dono Persev. *cap.* 1. 2. 12. 13. 17. 19. 21., *&c.*

(*e*) *Lib.* de Corrept. & Grat. *cap. 9. &* 12., de Dono Persev. *cap.* 8. 9., *&c.*

partengono alla Fede (a), non potrà, senza rinunziare al buon senso, non persuadersi, che Iddio ha predestinati gli Uomini alla gloria con una volontà efficace ed assoluta innanzi che abbia preveduto in essi alcun merito; e che poscia ha predestinato di dar loro i meriti, affinchè a' medesimi servano come di mezzi per giugnere effettivamente alla stessa gloria (38).

E

(a) Leggasi il Libro *de Dono Persev.* cap. 7. 21. ec., i Canoni 6. 7. 20. 25. del Concilio II. Arausicano, e la Session VI. del Tridentino.

(38) E' fondata questa sentenza sopra moltissimi e affatto decisivi passi delle Divine Scritture, fra i quali segnatamente possono contarsi il Cap. XXIV. di S. Matteo vers. 24., di S. Marco XIII. 20, di S. Luca XII. 32., di S. Gio VI. 37 X. 26. e 28. XIII. 17. e 18. XV. 16., degli Atti Apostolici XIII. 43., della Lettera a' Romani VIII. 28., della I. Lettera di S. Gio II 19. Fu perciò insegnata dai SS. Ireneo, Cipriano, Basilio, Nisseno, Nazianzeno Grisostomo, Ilario, Ambrogio, e generalmente dagli altri Padri, che vissero prima di Sant'Agostino La difese poi questo S. Dottore col massimo impegno in varj suoi Libri. Indi la sostennero i SS. Prospero, Fulgenzo, Gregorio Magno, Isidoro di Siviglia, Beda, Remigio colla sua Chiesa di Lione, Prudenzo, Anselmo, e Bernardo. All'unanime Tradizione de' Padri sonosi attaccati su di questo punto i più insigni Teologi, S. Tommaso, S. Bonaventura, Scoto, Gregorio da Rimini, Egidio Colonna, Soto, Alvarez, Lemos, Estio, Silvio, ec. Anzi l'opinion contraria fu proscritta dalla Sacra Facoltà di Parigi l'anno 1347. nelle Tesi di Gio: de Mercuria, fu riprovata dall'Università di Lovanio nelle Asserzioni 20. 21. 22. 30. inserite nella sua Censura, e fu similmente condannata dall' Università di Dovai nell'Asserz. 1. e 20.

E a dire il vero, donde mai avviene, che Iddio comparte agli uni il dono della Perseveranza, e non agli altri, se non perchè egli vuol far conseguire in realtà la gloria a quelli che ha eletti, e non a quelli che ha riprovati? Dunque il dono della Perseveranza è l'effetto propriamente e non la causa della Elezione alla gloria; e per conseguenza il merito della Perseveranza non ha potuto esistere prima di questa elezione: poichè l'effetto, secondo l'ordine naturale e vero, sempremai è posteriore alla causa; nè si preparano i mezzi da chi vuol far qualche cosa se non in vista del fine, che nell'animo suo già si è proposto. Dunque la Predestinazione alla Gloria precede ne' Decreti Divini la previsione di tutti i meriti, di tutte le buone opere, e della santa Perseveranza.

ARTICOLO IV.

Se la Dottrina della Predestinazione alla gloria avanti la previsione dei meriti appartenga alla Fede.

La Santa Scrittura ci rappresenta in moltissimi luoghi la Predestinazione alla Gloria qual vera causa, da cui dipendono come suoi proprj effetti la Fede, le Buone Opere, e la Perseveranza degli Eletti. Di fatto negli Atti Apostolici *Cap.* 12. si legge, che predicando S. Paolo in Antiochia di Pisidia tutti,

ti quelli, i quali erano predeſtinati alla vita eterna, abbracciarono la Fede. L'Apoſtolo medeſimo ſcrivendo ai Romani *Cap.* 8. inſegna, che coloro, i quali preſcelti furono da Dio nella ſua prescienza, furono anche predeſtinati per eſſere conformi all'Immagine del ſuo Figliuolo nella gloria. Indi numerando S. Paolo gli effetti di queſta Predeſtinazione, aggiunge: *E quelli, che Iddio ha predeſtinati, ha pure chiamati; e coloro, che ha chiamati, ha egli altresì giuſtificati; e coloro, i quali egli ha giuſtificati, ha eziandio glorificati.* Anche il diletto Diſcepolo S. Gio: nella ſua I. Lettera *Cap.* 2. parlando di alcuni ipocriti ſcrive: *Sono eglino partiti da noi, ma non erano de' noſtri; perocchè ſe foſſero ſtati de' noſtri, ſarebbero rimaſti ſicuramente con noi.* Da queſti Sagri Teſti apertamente ſi raccoglie, che nell'ordine dei Decreti di Dio, la gloria va innanzi alle Opere Buone ed alla Perſeveranza; nè accade mai il contrario. Nella Scrittura adunque viene ſtabilita chiaramente la Predeſtinazione alla gloria avanti qualſiſia previſione dei Meriti. E vi ſarà qualcuno fra' Criſtiani, che s'immagini di non eſſere obbligato a credere coteſta dottrina?

Quello, dice Sant' Agoſtino nella ſua Opera *del Dono della Perſeveranza* cap. 18. num. 48., *quello ch' io so, ſi è, che niuno potè giammai avanzar ſenza errore coſa alcuna in contrario a queſta Predeſtinazione, che noi difendiamo conforme alle Sante Scritture.* Profie-

ſiegue anche a dire nell'Opera medeſima queſto S. Dottore cap. 20. num. 53. e cap. 23. num. 63. « Non vi è dunque chi poſſa pretendere, che queſta verità della Predeſtinazione e della grazia, che in oggi da noi ſi ſoſtiene con maggior forza contro i nuovi Eretici, non ſia ſtata ſempre un punto della Fede della Chieſa .... E però egli è evidente, che la Predeſtinazione, la quale queſti nuovi Eretici ci obbligano a ſoſtenere di preſente con maggior cura ed applicazione, è ſempre ſtata uno degli Articoli della Fede della Chieſa di Gesù Criſto ».

S. Proſpero nella Riſpoſta ad *Excerpta Genuens. Reſponſ. ad Excerpt. IX.* aſſeverantemente dichiara, che per combattere la Predeſtinazione affatto gratuita, e dipendente dalla ſola divina Miſericordia, conviene eſſere ſeguace de' più sfacciati errori di Pelagio. E nella ſua Lettera a Rufino *cap. XI.* aſſeriſce, che il negare la Predeſtinazione, la quale faſſi conforme al Decreto della volontà di Dio, è un commettere l'empietà medeſima, che ſi commetterebbe da chi negaſſe la ſteſſa Grazia Divina.

Scrive parimente S. Fulgenzo nel ſuo Libro *de Fide ad Petrum* cap. 35., parlando di tal dottrina intorno la Predeſtinazione, ch'ella è un articolo di Fede, *il qual deeſi credere fermamente*, e *ſenza dubitarne*. Ed altrove ancora ci fa ſapere (*a*), che ſe alcuno ri-

(a) Verſo il fine del Lib. *della Incarnazione e della Grazia*.

ricusasse di credere la Predestinazione indipendente dai meriti, e che si morisse in quest' empio sentimento, sarebbe questa una sicura prova, ch' egli non è nel numero de' Predestinati.

Onde eziandio il Cardinal Bellarmino, tuttochè si mostri in più luoghi portato per le novità del suo Molina, non lascia di osservare (a), che tutti i Padri della Chiesa, e tutti quanti gli Autori i più illuminati e famosi, i quali fiorirono dopo i SS. Padri, hanno concordemente insegnato, che la Predestinazione fatta da Dio senza merito alcuno dal canto nostro, appartiene alla Fede Cattolica: e dopo soggiunge, che *non è questa un' opinione di alcuni particolari Dottori; ma la Fede della Chiesa Cattolica* (39).

AR

(a) Lib. 2. de Grat. & Lib. Arbit. cap. XI. *Edit. Prag.* 1721. Dello stesso parere furono anche il Salmerone *Tom.* 13. *Lib.* 3. *Disp.* 21. *in Epist. ad Rom.*, il Lemos *in Congreg de Auxiliis Lib.* 1. *cap.* 15. *pag* 99., il Driedo *Lib. de Concord. Lib. Arbit. cum Gratia*, il Pererio *in Epist. ad Rom.*, Monsig. le Tellier Arcivescovo di Reims nella sua 1. *Istruzione Pastorale* dell' dell' an. 1697., il Witasse *quaest. cit. art.* 2. *sect.* 3. ec.

(39) Se la Predestinazion gratuita potrà facilissimamente in questo luogo dirmi taluno, è senza dubbio una verità di Fede, coloro, i quali negano questa verità, saranno dunque fuori della Chiesa, e per conseguenza Eretici. Mi è stata in fatti proposta altre volte questa difficoltà. Ma per conoscere quanto essa sia debole, ed insussistente, non richiedesi gran scienza Teologica. Imperciocchè egli è certo, che la Predestinazione gratuita è rivelata nella

Scrit-

ARTICOLO V.

Se le Opere Buone fieno sempre effetti della Predestinazion Divina.

Insegna il Sagro Concilio di Trento *Seff. VI.*, che la grazia giustificante alle volte ri-

Scrittura, ed insegnata dai Padri · egli è egualmente certo, che è la dottrina della Chiesa, e ch' ella è di Fede. Il parere contrario fu condannato qual solenne errore nel Concilio II. d' Oranges, il qual Concilio è stato approvato dai Sommi Pontefici, e poscia anche ricevuto dalla Chiesa Universale, come si può vedere presso il Cardinal Noris nella *Storia Pelagiana lib. 3. cap. 10. e sua Appendice*, e similmente presso il Serry *Hist. Congreg. de Auxiliis in Praefat.* Iddio però ha permesso, che questa verità da noi meritamente creduta di fede, sia combattuta, ed oscurata da due secoli in circa a questa parte; che non sia stata rintuzzata la temerità di coloro i quali insegnavano una contraria dottrina; e che il numero di costoro siasi molto aumentato, singolarmente nei paesi, dove regna l' ignoranza. Quindi è che noi non possiamo risguardare come Eretici, e membri separati dalla Chiesa quelli, che sono in errore sopra un tal punto. Ma quest' errore comecchè sostenuto da uomini potenti, i quali la Chiesa non discaccia dalla sua comunione, non è perciò meno pernizioso, ed opposto alla salute de' Fedeli. Tuttavia siccome costoro non vengono dalla Cattolica Chiesa dichiarati Eretici, così non possiamo risguardarli come tali, nè come separati dall' esterna comunione della stessa S. Chiesa: ma dobbiamo vivere con essi in pace e carità Cristiana: e senza però attaccarci alla perniziosa loro dottrina, dobbiam procurare in vece colle nostre preghiere d'ottener loro dall' Altissimo un sincero ravvedimento.

ritrovasi anche in coloro, che non sono predestinati (40). Questi dunque sono allora ve-

(40) *Si quis justificationis gratiam*, dice il Concilio Tridentino Sess. cit. Can. 17., *non nisi praedestinatis ad vitam contingere dixerit; reliquos vero omnes, qui vocantur, vocari quidem, sed gratiam non accipere, utpote divina potestate praedestinatos ad malum, anathema sit.* Provasi questa Verità Cattolica con molti ed evidentissimi passi della Scrittura. e de' SS. Padri.

Se un Giusto si allontanerà dalla sua giustizia, e commetterà delle iniquità, dice Ezechiele XVIII. 24., *forsechè vivrà egli? Di tuttequante le buone opere, che avea fatte, io non me ne ricorderò più: e si morirà nel suo peccato.*

S. Paolo scrive in questi termini ai Galati V. 4. *Voi, che pretendete di essere giustificati dalla Legge, non avete alcuna parte con Cristo; ed avete perduta la grazia.*

S. Pietro nella sua Lettera 2. Cap. 2. vers. 21. *Era meglio*, dice, *per coloro, che non avessero conosciuta la via della giustizia, piuttostochè dopo d'averla conosciuta abbian rivolte le spalle a quella Santa Legge, che loro è stata data.*

Egli è manifesto, che in questi Sagri Testi ci vien presentato un Giusto, il qual certamente non è predestinato; giacchè se ne muore nelle sue iniquità: eppure fu egli realmente in un vero stato di giustizia, primachè da questa si allontanasse, e perdesse la grazia di Gesù Cristo col trasgredire la santa Legge di Dio.

Quanto ai SS. Padri, possono vedersi le loro testimonianze presso i Controversisti Cattolici: ma è osservabile la chiarezza, con cui fu questo punto espresso in più luoghi il sempre grande Agostino. Nel Trattato 45. *in Johan.* num. 12. interpretando quel detto del Salvatore, *Non audierunt eos oves*, asserisce, che nella Chiesa trovansi non pochi, i quali ora sono casti, sobrj, costanti nel servire e lodare

Id-

verarmente Giuſti; epperò non ſi può dire, che tutte quante le opere da loro fatte in tal tempo ſieno veri peccati, e ſi meritino l'odio di Dio (41). Conſeguentemente dobbiam

Iddio, ma che poi finalmente ſi faranno rei di beſtemmie, di fornicazioni, di ubbriachezze, e caderanno, e ſi danneranno eternamente: perchè ſono bensì pecorelle ſecondo la preſente giuſtizia, ma non ſono pecorelle deſtinate all'eterna vita ſecondo il Decreto della Divina Predeſtinazione, *non ſecundum Praedeſtinationem*. Nel Libro *de Corrept. & Grat. Cap.* 8. & 9. inſegna, che Iddio a certuni ha conceſſo il dono della Fede, della Speranza, della Carità, ma non ha accordato a' medeſimi la finale perſeveranza. E nel *Cap.* 13. dello ſteſſo Libro *num.* 40. conchiude con queſte parole: *Deeſi credere, che alcuni fra i figlj della perdizione, non avendo ricevuto il dono di perſeverar nel bene ſino al fine, comincino a vivere, ed anche per qualche tempo fedelmente e ſantamente vivano in quella Fede, la quale opera in virtù della Carità: ma che poi cadano: e primachè ciò loro arrivi, non ſieno tolti di vita*

(41) Finchè i Giuſti hanno la grazia ſantificante, amano Dio come ſi conviene, ed oſſervano la ſua Legge; altrimenti non ſarebbero Giuſti. Fanno dunque delle opere, che non ſono contrarie alla Legge eterna di Dio · e per conſeguenza non ſono veri peccati, giuſta la definizione, che del peccato ci laſciò Sant'Agoſtino lib. 22. *contra Fauſtum* cap. 27. Ed infatti ſe tuttequante le opere fatte dai Giuſti, durante la loro giuſtizia, foſſero altrettanti peccati, dovrebbero ſenza dubbio punirſi da Dio, eſſendo veriſſimo, che *il retto ordine della Giuſtizia*, come notò il S. Dottore *cont. Fauſt.* lib. 26. cap. · . *eſige, che o non ſi facciano peccati, o non reſtino impuniti*. Ma come può Iddio punire ciocchè non è oggetto

biam credere, che anche i non predestinati, finoattantochè vivono nella giustificazion ricevuta, fanno delle opere certamente buone e lodevoli innanzi agli occhi dell'Altissimo (*a*). Or di queste opere buone si cerca, se debbano stimarsi effetti della Predestinazione.

Esseno in verità sono tali, purchè si prenda la Predestinazione secondo quella idea generale, che ce ne diede Sant'Agostino, quando nel suo Libro *del dono della Perseveranza*, come già più sopra osservammo (*b*), affermò, che Iddio ha predestinato tutte le cose, ch' egli fa in qualunque tempo; perlochè in Dio *non è altro il Predestinare*, scrisse il S. Padre (*c*), *che il disporre ab eterno nella infallibile ed immutabile sua Prescienza le cose tutte, che operar volle nel tempo avvenire*.

Contuttociò non trovasi, che dalla Scrittura,

tura,

getto della sua collera, e della giusta sua vendetta? Egli *non odia alcuna di quelle cose che fa*, siccome ce ne assicura per bocca del Savio *Sapient.* XI. 21. Dunque non può essere innanzi a Dio oggetto di odio, e di vendetta quanto fassi dai Giusti per non mancare all'amor che gli debbono, e per adempiere tutti i suoi Comandamenti; mercecchè tutto ciò, che per tal fine si fa da qualsisia Giusto, si fa da Dio stesso, come c' insegna l'Apostolo *ad Philipp.* II. 13., e dimostrasi da Sant'Agostino *de Grat. Christi* cap. 12., *de Grat. & Lib. Arbit* cap. 6., *de Corrept. & Grat.* cap. 2, ed in moltissimi altri luoghi.

(*a*) Ciò resta provato nelle due precedenti Note.

(*b*) Nel Cap. 3. Art. I.

(*c*) Lib. *de Dono Persev.* cap. 17. num. 41.

tura, ovvero dai Padri difenſori della vera Grazia di Gesù Criſto, il termine di *Predeſtinazione* o di *Elezione* ſia ſtato applicato alle buone opere dei non predeſtinati (42).

G E

(42) In conſeguenza di queſta dottrina ognun vede agevoliſſimamente, che le Buone Opere fatte da coloro, i quali non appartengono al numero de' Predeſtinati, ſono effettivamente inutili a' medeſimi per la vita eterna, a cui non giungono; ma non poſſono dirſi affatto prive di qualunque merito al coſpetto di Dio. Ed a vero dire, fra coloro, i quali non ſono del numero degli Eletti, altri vivono, e muojonſi nell' Infedeltà; altri ſono chiamati alla Fede: molti con l'ajuto della grazia fanno opere buone, e ſono nel numero dei Giuſti, ma la giuſtizia loro non è perſeverante: *eglino ſono uſciti da noi*, ſcrive S. Gio: nella I. ſua Lettera cap. 2. verſ. 19., *ma non erano eſſi dei noſtri*; *perocchè ſe foſſero ſtati dei noſtri*, *ſarebbero reſtati con noi*. L' elezione, che Iddio ha fatta da tutta l'eternità dei ſuoi Eletti, è la cagione della perſeveranza loro nel bene: e queſto gran dono della perſeveranza non concedeſi che ai ſoli Eletti. Per altro le buone opere, che ſi fanno mediante l'ajuto della grazia da quelli i quali non ſono giuſti che per un qualche tempo, ſono meritorie, come quelle dei ſteſſi Eletti, e ſe eglino perſeveraſſero nella giuſtizia, conſeguirebbero anche la ſalute. Ma ſi allontanano eſſi da Dio, perdono la grazia della giuſtizia, e nel tempo ſteſſo perdono il diritto, che attualmente aveano, alla vita eterna: in ſomma muojonſi in peccato: e perciò le buone opere, che aveano fatte nel corſo della vita, diventano inutili per la loro eterna ſalute. Imperocchè ſiccome Iddio dimenticaſi le colpe, e le ſcoſtumatezze di una lunga vita, allorchè ne facciamo una vera penitenza; così ſcordaſi egli pure le buone o-

pere

E certamente di coſtoro non ſi può dire, che ſiano *eletti, e giuſtificati ſecondo il Decreto*, come parla S. Paolo Roman. VIII. 28., oſſia, ſecondo il propoſito della Predeſtinazion Divina; perocchè non appartengono al numero di coloro, dei quali ſcriſſe il medeſimo Apoſtolo nel Cap. cit. verſ. 30. *Quelli, che Iddio ha predeſtinati, ha pur egli chiamati: quelli, che ha chiamati, ha egli anche giuſtificati: e quelli, che ha giuſtificati, ha eziandio glorificati.*

Di fatto aſſeriſce Sant' Agoſtino, che poſſiam credere veramente preſcelti ed eletti coloro, i quali ſono battezzati e vivono in grazia di Dio; ma che però non ſono tali in effetto, ſe non perſeverano nella pietà e giuſtizia ſino alla fine della lor vita (43).

AR-

pere, che abbiam fatte, quando ritorniamo a peccare, e ceſſiam di vivere in queſto infeliciſſimo ſtato. *Se l'empio fa penitenza di tutte le colpe, che ha commeſſe*, dice Iddio per bocca di Ezechiele cap. 18. verſ. 21. e ſeg., *ſe egli oſſerva i miei comandamenti... io non mi riſovverrò più di tutte le ſue iniquità paſſate... ma altresì ſe il giuſto abbandonerà la giuſtizia, e verrà a commettere l'iniquità... tutte le opere di giuſtizia, ch' egli avea fatte, ſaranno dimenticate, e ſi morirà nel ſuo peccato.*

Volendo noi dunque parlar propriamente, aſſerir dobbiamo dei ſoli Eletti, che tutte le buone opere, nelle quali eſſi ſi eſercitano, ſono un vero effetto della ſcelta, che da tutta l'eternità Iddio ha fatta de' medeſimi per dar loro l'eterna gloria.

(43) " Coloro, dice il S. Dottore nel Libro *de Corrept. & Grat. cap. 12. num. 36.*, i quali cadono

in

ARTICOLO VI.

Se i peccati, nei quali cascano gli Eletti, siano effetto della loro Predestinazione.

Iddio non predestina quelle cose, che non fa, come sono i peccati (*a*). Questi non possono certamente annoverarsi fra i benefizj di Dio, che misericordiosamente egli ci ha preparati per liberarci dalla perdizione, e condurci alla salvezza eterna (44). I peccati

 adun-

in peccato, e si muojono impenitenti, non sono del numero dei Predestinati. Si dee però credere, continua a dire *Lib. cit. cap.* 13. *num.* 40., che alcuni di coloro, i quali sono destinati alla perdizione, ancorchè non abbiano ricevuto il dono della perseveranza, pure vivono per qualche tempo da veri fedeli, e sono realmente giusti, ma cadono poi in peccato prima di morire, e si dannano „. Leggasi anche il cap. 9. del Libro medesimo. In quelli adunque, che non perseverano nel bene fino alla morte, siccome non sono Predestinati, non può dirsi, che sia effetto della loro Predestinazione, se vengono chiamati alla fede, e per qualche spazio di tempo hanno la grazia santificante, e vivono nella giustizia

(*a*) Lib. *de Praedest. SS.* cap. 10. num. 19.

(44) E certamente tutti quanti i Predestinati sono tenuti a pregar Dio, affinchè li liberi da ogni qualunque male, che sia peccato, dicendo nell'Orazion Domenicale, *Ne nos inducas in tentationem: Libera nos a malo*. Quanto poi ai mali naturali, ovvero a quelli che sono altrettante pene, come le infermità, la morte, le afflizioni ec., *per se stessi* non sono effetti della Predestinazione, mentre sono comuni ai Reprobi egualmente che ai Pre-

adunque, che commettonsi dagli Eletti, riguardar non si debbono come un effetto della loro Predestinazione.

Nondimeno allora quando Iddio permette, che i suoi Eletti cadano in qualche grave mancamento, e si allontanino dal diritto sentiere della virtù, fa egli ciò seguendo gl'immutabili Decreti della Predestinazion sua. Perocchè vuole Iddio, e fa sì, che le cadute di quegli, che ha predestinato, tornino loro in bene ed arrechino a' medesimi non picciol vantaggio. Infatti dal permettere, che fa Iddio agli Eletti, di cadere in colpe abbominevoli, ne nasce poi, ch'essi divengono più umili, e meglio riconoscono il bisogno, che hanno, della Grazia di Dio (45). Questa senza dubbio si fu la ca-

Predestinati; ma per riguardo ai Predestinati ordinandosi da Dio questi mali all'eterna loro salute, sono anch'essi effetti della loro Predestinazione. Quindi rispetto alla morte immatura leggiamo nella Sapienza cap. 4. vers. XI. *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus*. E S. Paolo delle varie persecuzioni, che allora soffrivano i Cristiani, scrive a quei di Filippi cap. I. vers. 29. *Vobis donatum est pro Christo non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini*.

(45) Così giudicò S. Gregorio Magno, allorchè scrisse Lib. 2. *Moral.* cap. 26. *Succede alle volte, che questa grazia* santificante *utilmente si ritiri da chi presume, e gl'insegni così quanto sia grande la di lui debolezza. Perocchè allora noi conosciamo veramente donde ci vengano que' beni che abbiamo, quando nel perderli ci accorgiamo di non esser noi capaci a conservarli*. E nel Lib. 23. *Moral.* cap. XI. *Ecco, che colui il quale* s'

cagione, per cui già scrisse l'Apostolo ai Romani cap. 8. vers. 28., che *al ben di coloro, che amano Iddio, e che Iddio ha chiamati giusta il suo Decreto per farli Santi, contribuiscono le cose tutte*: e fino anche i peccati, soggiunse Sant'Agostino (46).

s' insuperbisce della sua virtù, per mezzo di questo vizio ritorna all' umiltà: e colui, che s' insuperbisce delle virtù ricevute dal Cielo, trovasi ferito non già da' colpi di una qualche spada, ma per così dire, dall' attività di un rimedio. Imperocchè che cosa è la virtù, se non se un rimedio? E che cosa è il vizio, se non se una ferita? Poichè dunque da noi il rimedio si converte in ferita, di questa ferita medesima Iddio ne forma un rimedio; affinchè riportando noi qualche ferita dal canto della virtù, venghiam poi mediante il vizio risanati. Noi siam quelli, che rivolgiamo i doni delle virtù in fomento de' vizj: e Iddio rivolta per nostro riguardo le lusinge de' vizj in esercizio delle virtù. Così parimente asserì S. Bernardo, scrivendo *Serm.* 2. sopra il Salmo 90. *Non è egli vero, che la caduta in quella grave colpa ha cooperato anch' essa al nostro bene; cosicchè indi siam divenuti e più umili, e più cauti?*

Iddio adunque qual saggio e prudente Medico permette alle volte ai Predestinati, che cedano alla tentazione, col disegno che acquistino dipoi una sanità più robusta, e siano guardinghi nel conservar la loro salute. Dunque la permissione del peccato ne' Predestinati è un benefizio Divino in quantochè serve a renderli più cauti dopo la loro caduta, ed insieme più umili, e più pronti ad implorare da Dio il suo ajuto nelle tentazioni. In questo senso dirassi senza il menomo inconveniente, che un siffatto benefizio concedesi da Dio ai suoi Eletti per *i* meriti di Gesù Cristo; e che il benefizio medesimo fu ottenuto dal Divin Redentore nelle preghiere che fece all' Eterno suo Padre per i suoi Predestinati.

(46) In questi termini spiegossi il S. Dottore nel Lib.

CAP. VII.

Dichiaransi le Proprietà della Predestinazione.

Quattro sono le principali Proprietà, che s' appartengono alla Predestinazione. La prima si è, ch'ella è *Eterna nella sua origine;* perocchè Iddio *ci ha eletti in Gesù Cri-*

Lib. *de Corrept. & Grat.* cap. 9. num. 24. *Iddio per rispetto a quelli, che lo amano, fa sì che tutte le cose contribuiscano al vantaggio loro, tutte affatto, io ripeto, e per tal maniera contribuiscano al ben loro le cose, che se mai si allontanano dal retto sentiere, e cadono in qualche eccesso: egli fa che questo medesimo sia agli stessi di giovamento, e torni loro in bene: mercecchè diventan quindi e più umili, e più istruiti.* E nel Lib. de Civit. Dei cap. 13. scrisse: *Ardisco dire, che ai superbi è utile il cadere in qualche palese e manifesto peccato, per cui a se stessi dispiaccian coloro, i quali cadettero nel piacere a se stessi. Così a S. Pietro fu di maggior vantaggio il dispiacere a se stesso quando pianse, che il piacere a se stesso quand' ebbe tanta presunzione. Ciò eziandio ci viene insegnato dal Salmo, il qual dice:* Coprite i loro volti di confusione e chiederanno del vostro nome, o Signore; *vale a dire, fate sì, mio Dio, che a tutti coloro, i quali piacquero a se stessi nel cercare la loro gloria, voi piacciate per tal modo, ch' essi cerchino la gloria vostra.* Similmente S. Bernardo interpretando il medesimo testo dell'Apostolo, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum &c.* nel Serm. 1. *de Diversis* num. 6. disse: *Nè servon già tutte le cose ai voleri, ma ai vantaggi nostri: non ai piaceri transitorj, ma all' eterna salute: non a soddisfare le nostre brame, ma a*

Cristo, secondo l'espression di S. Paolo, *avanti la creazione del Mondo* (*a*). La seconda, ch'ella è *Gratuita nella sua causa*, vale a dire, che dipende ella dalla pura bontà e misericordia di Dio, conforme a quello, che scrisse il medesimo S. Apostolo: *Iddio ha fatto salvo, giusta la scelta della sua grazia, un piccol numero d'uomini, ch'egli si è riservato. Or se questo è per grazia, non è per cagion delle opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia* (*b*). La terza, ch'ella è *Infallibile ne' suoi effetti*; dovendosi verificare, siccome aggiunge l'Apostolo, *che la promessa fatta a tutta la posterità d'Abramo rimanga sempre stabile e ferma* (*c*). La quarta, ch'ella *non è comune a tutti gli uomini*, ma si restringe a que' soli, che Iddio ha scelti secondo il suo beneplacito; onde a suoi a-

 mati

a procurarci la vera felicità. Imperocchè tuttequante le cose contribuiscono al nostro bene in tal guisa, che fra queste cose debbonsi annoverare ancor quelle, che non credonsi buone, e sappiam che non sono perfezioni della natura, ma corruzioni della medesima, come sono le molestie, le malattie, la stessa morte. e fino anche i peccati. E forsechè gli stessi peccati non contribuiscono al bene di colui, che dopo averli commessi divien perciò più umile, più attento, più sollecito, più timorato, e più cauto?

(*a*) Ephes. I. 4. *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem.*

(*b*) Roman. XI. 5. & 6. *Reliquiae secundum electionem gratiae salvae factae sunt. Si autem gratia, jam non ex operibus: alioquin gratia jam non est gratia.*

(*c*) Roman. IV. 16. *Ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini.*

mati Discepoli disse il Divin Salvatore: *Non vogliate temere, mio picciol gregge; mercecchè è piacciuto al Padre vostro di darvi il suo Regno* (*a*). Intorno alla I. Proprietà non vi è difficoltà alcuna, che meritar si possa una particolare discussione. Quanto alla II. ne abbiam di già parlato bastevolmente nel Cap. V. Resta dunque soltanto, che noi dichiariam brevemente le due ultime Proprietà della Predestinazione, cioè la di lei *Infallibilità*, ed *Estensione*.

ARTICOLO I.

Che la Predestinazion Divina non è soggetta nè ad errore, nè a cambiamento.

Conosce Iddio i suoi Figli, e sa chi sieno coloro che ha eletti alla celeste eredità (*b*). Di più non solamente Iddio conosce il numero degli Eletti in comune, ma conosce anche in particolare ciascun individuo, che è nel numero de' suoi Eletti (47). Or forse può

(*a*) Luc. XII. 32. *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum*.

(*b*) 2. ad Timoth. cap. 2. vers. 19. *Cognovit Dominus qui sunt ejus*. Johan. XIII. 18. *Ego scio quos elegerim*.

(47) La figura di un Libro nelle mani di Dio, in cui scrivansi distintamente i nomi di tutti i Predestinati e di tutti i Reprobi, è adattatissima per ispiegarci la perfetta ed immutabile notizia, che Iddio ha

può accadere di alcuno, che venga conosciu-

ha di tutti coloro, i quali infallibilmente saranno dannati, o salvi: onde potè dire Psal. 138. vers. 15. il Salmista Reale, *In Libro tuo omnes scribentur*. La notizia, che Iddio ha dei Reprobi, può chiamarsi *Libro della Morte*: e sebbene questa espressione non si trovi nella Scrittura, vi s'incontrano però frasi equivalenti: imperciocchè ora dice il Signore, ch' egli non riguarda come suoi amici coloro, i quali vogliono andar perduti eternamente: Matth. VII. 23. *Nunquam novi vos*, e nel Cap. 25. vers. 12. *Amen dico vobis, nescio vos*; ora ci attesta, che i nomi dei Riprovati saranno scritti sulla terra, Jerem. XVII. 13. *Recedentes a te, in terra scribentur*. All'opposto la notizia, che Iddio ha dei Predestinati, dicesi egregiamente *Libro della Vita*, secondo quello che leggesi nell'Apocalissi, III. 5. *Non delebo nomen ejus de libro vitae*, XX. 15. *Qui non inventus est in libro vitae scriptus, missus est in stagnum ignis*, XXI. 26. *Non intrabit in eam* Civitatem Dei... *nisi qui scripti sunt in libro vitae Agni*. Perlochè agli Eletti disse Gesù Cristo Luc. 20. *Gaudete, quod nomina vestra scripta sunt in Caelis*.

Però questo Libro della Vita può considerarsi come di due sorta: cioè si può prendere più ampiamente, in quanto che contiene i nomi di tutti i Giusti, ossia che questi perseverino, ossia che non perseverino nella giustizia fino alla fine della loro vita e può prendersi più ristrettamente, in quanto che contiene i soli nomi di quei Giusti, che morendo nella giustizia rimangono Giusti perpetuamente: e di questi particolarmente si legge nel Salmo I. vers. 7. *Novit Dominus viam Justorum*.

Dee tenersi per cosa ferma ed innegabile, che nuno può mai essere cancellato, o tolto dal Libro della Vita

E' vero, che dei Giusti, i quali vivono nella giu-

ſciuto da Dio come eletto alla gloria eter-
na,

giuſtizia per qualche tempo, ma ſe ne muojono in peccato, affermano moltiſſimi Teologi che poſſono eſſer cancellati, e che anzi ſaranno di fatto cancellati dal Libro della Vita. Ma di grazia mi ſi dica, da qual Libro della Vita ſaranno cancellati? Non già da quello della ſeconda ſorte, in cui cioè ſono deſcritti i ſoli nomi dei Predeſtinati; giacchè in tal Libro non ſono ſcritti i nomi di quei Giuſti, che non perſeverano nella giuſtizia ſino alla morte. Saranno dunque cancellati dal Libro della Vita preſo nel primo ſenſo, vale a dire, inquantochè contiene i nomi loro. In queſto Libro però i Giuſti, che non perſeverano, ſono deſcritti quali appunto ſono, privi cioè del dono della perſeveranza. Dunque dal Libro della Vita, di qualunque ſorte egli ſia, non poſſono mai eſſere cancellati nemmeno quei Giuſti, che ſono tali ſolamente per qualche tempo, e dopo morte ſi dannano. Perciò quel detto del Salmo 68. verſ. 33. *Deleantur de libro viventium*, qualora intendaſi del Libro della Predeſtinazione, dee ſpiegarſi così: *Conoſcano coſtoro, che non ſono ſtati ſcritti nel Libro de' Viventi*, oſſia dei Predeſtinati. Veggaſi Gugl. Eſtio *in hunc loc.*

Riguardo poi a que' Giuſti, che perſeverano fino alla morte nel bene, e ſono del numero de' Predeſtinati, ella è dottrina di tutti i Cattolici, ſoſtenuta da Sant'Agoſtino contro i Semi-Pelagiani, che non poſſono in alcun modo eſſere tolti dal Libro della Vita, nè diventar Reprobi. Perocchè manifeſtamente la Scrittura c' inſegna, che gli Eletti ſono figliuoli della promeſſa, che Iddio gli ha dati a Gesù Criſto, perchè ſiano eredi della ſua gloria, e che niuno di eſſi perirà. *Johan. X.* 27. & 28., *Roman. IX.* 7., &c. Per gli Eletti fece Gesù Criſto al ſuo Eterno Padre queſta preghiera, *Johan. XVII.* 24., *Padre mio, vi chieggo, che tutti quelli che mi avete*
dati,

na, e non giunga poi a conſeguirla effetti-
va-

dati, là dove ſon io, ſiano anch' eſſi con me.

Sopra queſti oracoli di verità appoggiandoſi francamente il Grande Agoſtino, ſtabilì in più luoghi, che la ſcelta di Dio riſpetto agli Eletti, oſſia la loro Predeſtinazione è così invariabile, e fiſſa di modo che non poſſa mai ſuccedere, che un Predeſtinato ſi danni *Non poſſono aſſolutamente perire*, ſcrive nel Lib. *de Correct. & Grat.* cap. 9. num. 23., parlando degli Eletti. *Il numero de' Predeſtinati*, ſiegue a dire nel medeſimo Lib. cap. 13. num. 39., *è talmente determinato e certo, che non ſi può accreſcere in neſſuna maniera, nè tampoco diminuire*. Nel Lib. *de Dono Perſev.* cap. 14 num. 36. fa magnifici elogj a S. Cipriano, perchè abbia detto, eſſere *certiſſima la Predeſtinazione* -- E nel Lib. *de Praedeſt. SS.* cap. 16. num. 33. dopo aver riferite queſte parole di Gesù Criſto preſſo S. Gio: VI. 45. *Tutti coloro, i quali ſentono la voce di mio Padre, e l' intendono, vengono a me*, ſoggiunge: " Di coſtoro neppur uno periſce, perchè il Divin Salvatore *non laſcerà perire alcun di quelli, che furongli dati dal Padre*. Tutti quelli adunque, i quali ſono di queſto numero, non periſcono ſicuramente: nè ſarà di queſti chiunque periſce. Per la qual coſa di eſſi leggiamo: *Eglino ſono eſciti da noi, ma non eran de' noſtri: merceccbè ſe foſſero ſtati de' noſtri, ſarebbero rimaſti con noi* ".

S. Proſpero ſoſtenne parimente la verità medeſima, così ſcrivendo nella Riſpoſta all' Obbie... 12 Vincenziana cap 12. " Quantunque per riguardo a noi la Predeſtinazione ſia un Miſtero occulto, e che noi non poſſiamo eſſerne accertati finchè viviamo ſopra la terra, pure ella è fiſſa ed immutabile dal canto di Dio, il quale ha fatto tutte le coſe che debbono ſuccedere... Imperciocchè *i doni di Dio ſono immutabili*, dice l' Apoſtolo, *ed egli non ſe ne pente mai*. In conſeguenza pertanto della Predeſtinazione

vamente? E che? La volontà di Dio non è efficacissima ed onnipotentissima rispetto alla salute di tutti, e di ciascheduno di quegli, che ha risoluto di salvare? Certamente quell' eterno Decreto, con cui egli ha stabilito di dare a' suoi Eletti l'eterna beatitudine, non lo muterà in alcun tempo; perocchè essendo sapientissimo non cambia giammai consiglio, come far sogliono gli Uomini (a). Confessiamo adunque senza temer d'ingannarci, che la Predestinazione degli Eletti alla gloria è affatto certa, ed immutabile (48). Questo in-

zione non può accadere, che alcuni di coloro, che Iddio ha scelti per suoi figliuoli, diventino figliuoli del Demonio, e perdansi per tutta l'eternità„.

„ La certezza della Predestinazion Divina, scrive anche S. Fulgenzo *de Praedest. & Grat.* lib. 3. cap. 4., tanto è sicura ed infallibile, che non può mai darsi, che alcun di coloro, i quali sono del numero dei Predestinati, perda la grazia della salute „. Aggiunge di più questo S. Dottore nel Libro *de Fide ad Petrum*, essere la certezza della Predestinazione un punto di Fede, che ogni Cristiano dee credere." Tener dovete per cosa certissima, dice nel Cap. 35., e non ne dubitate in conto alcuno, che niun può perire di coloro, i quali Iddio ha predestinati al Regno de'Cieli„.

(a) Numer. XXIII. 19. *Non est Deus quasi homo, ut mentiatur; nec ut filius hominis, ut mutetur.*

(48) Hanno stimato alcuni moderni Autori, che l'infallibilità e certezza della Divina Predestinazione nasca da quella prescienza, in cui vide Iddio ab eterno, che i suoi Predestinati avrebbero acconsentito alle celesti sue grazie, e perseverando sempre nel bene sarebbero morti nella giustizia. Ma si oppone

infatti ſi è quello, che l'Incarnato Verbo c' inſegnò, allorchè ſotto la figura del buon Paſtore, parlando dei Predeſtinati, *Iohan. X. 27. 28.* diſſe: *Le mie pecorelle aſcoltano la mia voce: io le conoſco: eſſe mi seguitano; ed io dò loro la vita eterna, e non periranno in eterno, e niuno me le rapirà mai dalle mani* (49).

AR-

pone queſto ſentimento alla dottrina delle Scritture, e del Grande Agoſtino. Imperocchè ſecondo S. Gio. X 29. la ragione. per cui i Predeſtinati non poſſono eſſere tolti dalle mani di Dio, ſi è, perch' egli ſupera le coſe tutte col ſuo potere. S. Paolo ſoſtiene, che la Predeſtinazione è immutabile e certiſſima, perchè, come egli dice Roman. VIII. 31., *ſe Iddio è per noi, chi potrà mai prevalere contro di noi?* Così anche Sant'Agoſtino ogni qual volta ci vuol dimoſtrare, che non è ſottopoſta a cambiamento alcuno la Predeſtinazion degli Eletti, ricorre ſempre all' inſuperabil potere ed alla efficaciſſima volontà di Dio. *Se alcun di coſtoro periſce*, ſcrive nel cap 7. *de Correpт. & Grat.* num. 14., *reſta vinto Iddio dalla malizia dell'uomo; ma de' medeſimi non periſce alcuno, perchè da niuna coſa reſta mai vinto Iddio*. E nel cap. 14. num. 43. ſoggiunge: *Quandochè Iddio vuole ſalvar qualcuno, non havvi alcuno fra gli uomini, che col ſuo libero arbitrio gli poſſa reſiſtere. Poichè chiunque vuole, o non vuole ha talmente in poter ſuo il volere ed il non volere, ſicchè però non impediſca la volontà di Dio, nè ſuperi la di lui poſſanza*. Dobbiam dunque dire, che la certezza ed immutabilità della Predeſtinazione dipenda onninamente dall'efficacia della volontà di Dio, e dell'eterno ſuo Decreto.

(49) Abbenchè ſia certa la Predeſtinazione, ed immutabile il numero de' Predeſtinati, contuttociò nin-

ARTICOLO II.

Che non si salvano, se non i soli Predestinati.

Iddio guida, regge, e governa in ogni cosa i suoi Eletti con tutta la cura, e sollecitudine veramente paterna. Perciò ossia che egli

niuno dee tenere per certo d'essere di questo numero, nè può averne in questa terra una certezza infallibile, quando egli non ne abbia una speciale rivelazion di Dio. Ciò deducesi chiaramente dagli avvertimenti lasciati da S. Paolo ai Romani *Cap XI. vers.* 20., ai Corintj *Epist I. cap X. vers.* 12., ai Filippensi *cap.* 2. *vers* 12. Lo stesso in più luoghi insegnò Sant'Agostino, e segnatamente nel Lib XI. *de Civit. Dei* cap. 12., ove parla in tal guisa: *Sebbene i Santi siano certi di riportare il premio della loro perseveranza nel bene, sono tuttavia incerti di avere la stessa perseveranza. Perocchè e chi mai può esservi fra gli uomini, il qual sappia di certo, ch' egli persevererà nel fare il bene, e nell' avvanzamento delle virtù, seppure non ha egli questa certezza da una qualche particolare rivelazione*? Onde il Sagro Concilio di Trento meritamente formò contro de' Novatori nella VI. Sessione questi due Canoni: *Can.* 15. „ Si quis dixerit, hominem renatum & justificatum teneri ex fide ad credendum, se certo esse in numero praedestinatorum, anathema sit ". *Can.* 16. " Si quis magnum illud usque in finem perseverantiae donum se certo habiturum, absoluta & infallibili certitudine dixerit, nisi hoc ex speciali revelatione didicerit, anathema sit „.

A bella posta Iddio vuol che viviamo incerti della nostra salute, nè ci concede di sapere con sicurezza, che siamo del numero de' Predestinati. Peroc-

egli li laſci cadere in gravi mancamenti per
umi- ,

rocchè al dire di Sant'Agoſtino *de Corrept. & Grat.* cap 13. num. 40., una tal ſicurezza ci renderebbe ſuperbi e farebbe sì, che laſciandoci dominare dalla preſunzione ci abbandonaremmo ad una ſomma tiepidezza ed accidia riguardo al bene. Siam noi tutti figliuoli di Adamo, peccatori come egli, condannati a far penitenza, e debbe eſſerci queſta vita una valle di pianto. Non convien dunque, che ſiamo in queſto Mondo aſſicurati di dover eſſere un giorno felici per tutta l'eternità. Perciò opportunamente ci avviſa l'Apoſtolo *Roman. XI.* 20. di guardarci dalla ſuperbia, e vuol che ſempre viviamo in timore. Il timore di non eſſere del numero degli Eletti è egli pure un dono di Dio, dice il S. Veſcovo d'Ippona *de Grat. & Lib. Arbit.* cap. 18. num. 39. Conſeguentemente egli è un nuovo motivo di ſperare nella Divina Miſericordia. Allora veramente temiamo di eſſere nel numero de' Riprovati. quando bramiamo di poſſeder Dio, che ſolo può renderci ſommamente felici. Altro non può tenerci in queſto ſanto timore, fuorchè la Carità verſo Dio medeſimo. Queſta è quella, che ci ſpinge ad uſare dei mezzi convenienti per giungere alla noſtra vera felicità. Preghiam dunque inceſſantemente il noſtro buon Dio, acciò ſi degni di fare, che nell' incertezza, in cui dobbiam vivere intorno alla noſtra Predeſtinazione, ci accompagni ſempre, e ſempre ſi aumenti in ciaſcun di noi queſta ſua carità: mercecchè c' indurrà queſta a vegliare ſopra di noi medeſimi, ad allontanarci da tutto quello che può offender Dio, a riformare il noſtro cuore, a praticare in ſomma ciocchè a noi preſcrive l'Apoſtolo S. Pietro nella 2. Lettera cap I. verſ. 10. *Sforzatevi, fratelli miei, ſempre più di accertare la voſtra vocazione, ed elezione con le buone opere*; e quello ancora che da noi eſige l'Apoſtolo S. Paolo, ſcrivendo a' Filippenſi cap. 2. verſ. 12.

Miei

umiliarli, ossia che li rialzi dalle loro cadute per consolarli, ad ogni modo fa sì, che tutte le cose, e fino anche i peccati, tornino loro in bene: poichè sono eglino predestinati ad essere conformi all'Immagine dell' eterno suo Figliuolo (*a*). E quindi è, che ogni Eletto infallibilmente si salva. *Se alcuno di essi*, dice a proposito Sant' Agostino (*b*). *si perde, Iddio resta deluso nella esecuzione de' suoi disegni: Se alcuno di essi non giunge a salvarsi, Iddio resta vinto dalla malizia dell' uomo. Siccome però non vi è niente che possa vincer Dio, o impedire l'esecuzione de' suoi disegni; egli è certissimo, che niuno di quelli i quali sono chiamati conforme all' eterno suo decreto, giammai si perde.*

Al contrario trattandosi dei non predestinati, ossia di quelli che Iddio ha lasciati nella massa di perdizione, *Tutte le cose tornano loro in male, e la stessa preghiera cangiasi per essi in peccato* (*c*). Questa disgrazia arriva infallibilmente a tutti quanti i Reprobi: di modo che muojono in peccato, non ri-

Miei dilettissimi, con timore, e con sollecitudine operate la vostra salute.

(*a*) Roman. VIII. 29. Veggasi il precedente Cap. VI. Art. VI.

(*b*) Cap. 7. num. 14. *de Corrept. & Grat.*

(*c*) Veggasi l'Autore del Libro *Soliloquior. animae ad Deum* nell'Append. Tom 6. *Oper. S. Augustini*, cap. 18. *Omnia cooperantur in malum: & ipsa oratio vertitur in peccatum*. Ed anche si vegga Sant' Agostino *Enarrat. in Psalm.* 108. num. 9.

ricevendo da Dio la grazia della santa Perseveranza; e per conseguenza vanno tutti infallibilmente dannati (50).

H Fu

(50) Avendo Iddio predestinati alla gloria eterna i suoi Eletti, dà senza fallo a'medesimi nel tempo le grazie tutte, e tutti i mezzi, che alla stessa gloria sicuramente li conducono come si è veduto nell'Art. I. del Cap. VI. Non può dunque succedere, che alcuno degli Eletti muoja in istato di colpa grave, e che si perda per tutta l'eternità. Allo stesso modo non avverrà giammai, che alcuno de Reprobi muoja in istato di grazia, e sia salvo. Imperocchè non si può giungere alla giustizia, e perseverare in quella fino al fine, se non in virtù di una grazia, la quale Iddio non dee a chicchessia, e che per un effetto di sua giustizia non concede ad alcuno de' Reprobi. Egli è dunque certissimo, che non si salveranno se non quei soli, che appartengono al numero dei Predestinati.

Questa verità cotanto terribile, e contraria all' orgoglio dell'uomo, lo avvisa di non lasciarsi prendere da una vana presunzione, e gl'insegna al tempo stesso di non collocare la sua fiducia nelle buone opere fatte per l'addietro, nè in una certa disposizione per il bene, nella quale potrebbe egli trovarsi, ma unicamente nella grazia, e nella misericordia di Dio. Così riflette sapientemente il Grande Agostino *de Corrept. & Grat.* cap. 13.

E quindi il medesimo S. Padre nel Libro *de Dono Persev. cap. 17. num. 46. & cap. 22. num* 62. dimostra apertissimamente il sommo inganno, che prendevano i Semi-Pelagiani, allorchè dicevano, che se non può arrivare, che un Eletto si danni, e che si salvi un Reprobo, potranno dunque gli uomini abbandonarsi di animo, lasciarsi prendere da un soverchio avvilimento, e darsi anche in braccio alla disperazione. Conciossiachè non havvi certamente chi

Fu pertanto inſegnamento coſtante di Sant' Agoſtino, che dei non predeſtinati niuno poſſa effettivamente ſalvarſi, e dei Prede-
ſti-

chi la diſcorra così quando trattaſi della ſanità, ovvero della vita del corpo. Quantunque ſiam certi, che non ſuccede nel tempo ſe non quello che da tutta l'eternità Iddio ha riſoluto, e che ſono infallibilmente numerati tutti i giorni della noſtra vita ſu queſta terra, non concludiamo però di doverne abbandonare ogni cura, ſul riſleſſo, che ſe Iddio ha decretato, che noi muoriamo in un tal tempo, noi non potremo giammai con tutti gli umani mezzi poſſibili prolungare il viver noſtro di un ſol momento; che anzi uſiamo de' cibi per ſoſtenere la vita, e prendiamo anche i rimedj per riſtabilirci in ſalute. Così è proporzionatamente riſpetto alla vita dell' anima. Per quanto ſia abituato nel male un peccatore, ed abbia motivo di crederſi deſtinato agli eterni caſtighi, debb egli ſperar fermamente nella miſericordia di Dio, ed appigliarſi a quei mezzi, che per guarigione della ſua anima ſa eſſere ſtati dalla bontà divina opportunamente ſtabilirti. Iddio non concede d'ordinario la ſanità e la vita dell'anima, ſe non a coloro, i quali in vece di ſtarſene ozioſi e giacerſene nelle iniquità, ſi ſtudiano di por freno alle loro paſſioni, abbandonano il peccato facendone ſincera penitenza, e con inceſſanti preghiere, con ogni forza di buone operazioni ſi sforzano di fedelmente oſſervare la Divina ſua Legge. Sicchè dee ſenza dubbio ricorrere a queſti mezzi chiunque ama davvero la ſanità e la vita dell'anima ſua. E ſiccome non ſi ſalvano ſe non quelli, i quali menano una vita penitente, operano il bene, ed in eſſo perſeverano ſino alla morte; perciò fa d' uopo altresì reprimere i deſiderj della carne, applicarſi a fare il bene, chiederne a Dio la grazia, domandargliela con fiducia, e con perſeveranza.

ſtinati niuno poſſa effettivamente dannarſi. Onde generalmente affermò, che non ſi ſalvano, ſe non quei ſoli, che ſono predeſtinati (51). Ed

(51) Contro di queſta verità apertamente inſinuataci da Sant'Agoſtino ſi dichiararono alcuni Pelagiani, ſiccome apprendiamo dall'Autore dell' *Hypognoſticon* lib. 6. cap. 8. Riguardavano eſſi la Predeſtinazione come uno ſpecial privilegio, che ſtimavano accordato ſolamente agli Apoſtoli, ed a pochi altri Servi di Dio dotati di una ſantità molto ſublime: eppcrò credevano che gli altri Santi di merito inferiore non foſſero ſtati ab eterno predeſtinati alla gloria celeſte, quantunque poi giungeſſero ad ottenerla dopo la loro morte. Piacque l'iſteſſa opinione ad Ambrogio Cattarino, il quale nel ſuo Libro *de Praedeſtin.* divide in due claſſi coloro. che debbono ſalvarſi. Colloca nella prima claſſe i Santi più inſigni, cioè la Beatiſſima Vergine, gli Apoſtoli, i Profeti, ed altri pochi: giudicando, ch'eſſi per un privilegio particolare, e ſenza alcuna previſione del loro meriti ſieno ſtati da Dio eletti per il beato ſuo Regno: e che per queſta cagione ſieno ſtati confermati in grazia, acciò non muojano in peccato, e ſi dannino. Nell'altra claſſe ripone tutti gli altri Santi, i quali, dic'egli, vengono da Dio abbandonati alla comune providenza, non hanno quegli ſpeciali ajuti che Iddio comparte ai Santi di maggior perfezione, ed arriveranno a godere della gloria eterna ajutati da tali grazie, le quali però non moſtrino alcuna ſpeciale predilezion di Dio verſo di loro. Quindi conchiude, eſſere veriſſimo, che i Predeſtinati ſaranno tutti ſalvi ſicuramante, di modo che niuno di queſti perirà: ma che ſonovi molti Non Predeſtinati. i quali coll'induſtria, e colle opere buone conſeguiranno anch'eſſi l'eterna ſalute.

Si

Ed in realtà io ritrovo, che il S. Dottore nel Lib. 5. contro di Giuliano, volendo render ragione, per cui fra gli adulti vi sian non pochi, i quali comecchè abbiano vissuto in peccato, pure essi non muojano prima d'averne fatto penitenza, disse apertamente *Cap.* 4. *num.* 14., che ciò accade a motivo, che questi sono del numero de' Predestinati. Imperocchè adducendosi da quel Pelagiano il detto dell' Apostolo ai Romani II. 4., *La Divina bontà ti conduce a penitenza*, ad oggetto di provare, che Iddio, per quanto sta in lui, procura che tutti quan-

Si è però già veduto, che un tal sistema contraddice manifestamente agli insegnamenti di Sant'Agostino. Nè scorgesi meno contrario alle Divine Scritture. Perocchè da queste siamo accertati, che tutti i Predestinati sono Eletti, e tutti gli Eletti sono Predestinati. Veggasi ciocchè si è detto nel Cap. 3. Art. 4., e nelle *Note* 11. e 12. Siamo poi anche ammaestrati dalle stesse Scritture, che si salvano i soli Eletti. Così presso S. Matteo *Cap. XXII. vers.* 13. Tutti quelli, che non sono Eletti, verranno cacciati *nelle tenebre esteriori*, ossia nell' Inferno, *Cap XXIV. vers* 31. Nel Regno de' Cieli saranno dagli Angeli soltanto raunati quelli, i quali sono Eletti, *Cap. XXV. vers* 34. e 41. Tutti coloro, che sono Eletti, saranno posti alla destra di Gesù Cristo nostro Giudice, e udiranno a dirsi, *Venite... possidete paratum vobis regnum*; come all'opposto Tutti coloro, che non sono Eletti, saranno posti alla sinistra, e udiranno a dirsi quelle terribili parole, *Discedite... in ignem aeternum*. Tutti quelli adunque, che si salveranno, dovranno appartenere al numero de' Predestinati; e niuno di quelli, che non sono di questo numero, arriverà giammai a salvarsi.

quanti gli uomini facciano penitenza delle lor colpe, il S. Padre così rispose: *Ciò è verissimo, nè si può negare. Iddio però conduce a penitenza colui solamente, che già ha predestinato.*

Nel Libro *de Corrept. & Grat.* cercando Sant' Agostino per qual motivo la correzione ad alcuni sia utile, e ad altri no, scrisse *Cap.* 14. *num.* 43., che dipende ciò dall' essere predestinati quelli, e non questi. *La correzione* (ecco le parole del S. Dottore) *utilmente adoprasi a guisa di medicina, abbenchè la salute dell' infermo sia incerta: di maniera che se colui, il quale vien corretto, appartiene al numero de' Predestinati, la correzione gli serve di salutevole rimedio; se poi non appartiene a quell' avventurato numero, la correzione gli serve di penale gastigo.*

E nello stesso Libro *Cap.* 9. *num.* 20. il S. Padre ricorse al Mistero della Predestinazione, e non trovò altra ragione, per cui alcuni fra i Giusti perseverino fino all' ultimo momento della lor vita, ed altri non perseverino nella giustificazione; onde scrisse così: *Nè ci faccia specie, che Iddio non dia a certuni de' Figlj suoi il dono della Perseveranza. Questo per certo non accaderebbe mai se anch' essi fossero di quei predestinati, e di quei chiamati secondo il Decreto, de' quali dee dirsi, che veramente sono figlj della Divina Promessa.*

ARTICOLO III.

Quanto sia grande il numero de' Predestinati?

Iddio, che *fa tutte le cose in numero, peso, e misura* (*a*), persino da tutta l'eternità si propose di fabbricare una Città Santa, di creare un Regno Celeste, e di costituire nel Paradiso una Repubblica tutta Divina. A questo fine predestinò negli arcani consigli di sua Sapienza un determinato numero di Cittadini, e di Sudditi di tal fatta, che non dovessero avere altro impiego, nè altra occupazione in tutti i secoli avvenire, fuorchè quella di continuamente adorarlo come loro Dio, d'amarlo come lor Padre, di benedirlo e servirlo come lor sovrano Signore.

Per riempiere il numero di cotesti sì avventurosi Cittadini della sua Celeste Gerusalemme creò Iddio sul bel principio del Mondo e gli Uomini, e gli Angeli. Questo sentimento, al dire di Sant'Agostino, è molto più probabile di quello, che l'uman genere sia stato creato solamente in occasione della prevaricazion degli Angeli, ad oggetto cioè di ripararne il numero perduto. E di vero, con qual ragione si proverà mai, che gli uomini sieno stati creati a solo fine di dover essi occupare que' troni, e quelle celesti sedie, le quali rimasero vuote per la caduta degli Angeli ribelli? Se

(*a*) Sapient. XI. 21.

Se Adamo non avesse peccato, senza dubbio sarebbesi moltiplicato il genere umano finchè il numero degli abitatori di quella beatissima Città si fosse perfettamente compiuto. Non vi sarebbe stato fra gli uomini alcun riprovato; ma tuttiquanti sarebbero entrati a formare il fissato numero di que' fortunatissimi Cittadini. *I padri, ed i figlj tutti avrebbero conservata la felicità, e fecondità loro fino a tanto che il di già fissato numero di quelli, che Iddio avea predestinati ad essere eternamente beati, si fosse compiuto interamente: e gli uomini sarebbero nati non già per succedere ai genitori dopo la loro morte, ma per vivere e regnare in lor compagnia.* Così esprimesi Sant' Agostino nel Lib 1. *delle Ritrattazioni* cap. 13. num. 8., e nel Lib. 14. *della Città di Dio* cap. 10. Si rifletta poi, che nello stato d' innocenza l'elezione di chicchessia all' eterna beatitudine sarebbesi fatta dipendentemente dai proprj Meriti (*a*). Come dunque potrem supporre, che in tale stato di natura innocente la quantità degli uomini destinati a regnar nell' Empireo sarebbe stata semplicemente proporzionata al numero degli Angeli, che hanno prevaricato?

Ma nemmen troveremo argomento alcuno da restar persuasi, che ciò succeda nello stato, in cui siamo, dove cioè per la colpa de' nostri progenitori riprovato essendo

(*a*) Vggasi la *Nota* 23.

tutto l'uman genere, quei che fra noi eletti vengono da Dio a possedere il suo Regno, vengono eletti per mera sua Grazia (*a*). Sicchè terremo bensì per sicuro, che in questo stato di corrotta natura i Cristiani gratuitamente predestinati non sieno inferiori di numero nè agli uomini che nello stato d'innocenza avrebbero avuto luogo nel Cielo, nè agli Angeli, che ne furono espulsi per la loro apostasia; è però tuttavia incerto, se il numero di tai predestinati Cristiani sia puramente eguale, ovvero anche maggiore di quello degli Angeli prevaricatori. Pare anzi che Sant'Agostino sia stato propenso a credere minore il numero degli Angeli ribelli paragonandogli co' Cristiani predestinati, quandochè scrisse a Lorenzo in questi termini (*b*): *La Gerusalemme celeste, Madre nostra, e Città Santa di Dio sarà riempiuta dalla moltitudine di tuttiquanti i suoi Cittadini senzachè ve ne manchi un solo: e potrebbe forse accadere, che il numero di coloro che vi regneranno fosse maggiore a confronto di quelli che ne furono discacciati* (*c*): Parlò il S. Padre dubita-

ta-

(*a*) Si consultino gli Art. II. e III. del Cap. V.

(*b*) Cap. 29. num. 9.

(*c*) Il S. Dottore usò quasi gli stessi termini anche nel Lib. 22. *de Civit. Dei* cap 1., ove rispetto al punto medesimo ragionò in tal modo: *Dall'umana stirpe meritamente e giustamente condannata per il peccato raccoglie Iddio per mera sua grazia un gran numero di gente, con cui supplisca, e rimpiazzi quella parte*

ze

tativamente. Ma ciò avvenne, perchè non ſapeva, ſe in quella beata Città oltre le ſedie rimaſte vuote per gli Angeli che cadettero, ve ne ſieno anche altre per riempiere le quali Iddio abbia creato gli uomini, eziandio nell' ipoteſi, che neſſuno fra gli Angeli oſato aveſſe di ribellarſi contro il loro Creatore. Del reſtante, a giudizio del S. Dottore, baſta che tengaſi per coſa certa, che è aſſolutamente fiſſato ne' conſiglj eterni di Dio, ed agli occhi ſuoi è ſempre presente il numero preciſo di tutti quelli, che ha eletti a viver ſeco eternamente nel beato ſuo Regno (*a*).

Che ſe vuolſi paragonare il numero de' Predeſtinati fra gli Uomini col numero de' Riprovati, egli è fuor di dubbio, che queſto numero ſia maggiore di quello, ancorchè ſi tratti de' ſoli Criſtiani. Ciò manifeſtamente inſegnar volle Gesù Criſto nel Santo Vangelo, allorchè proferì queſte ſpaventevoli parole: *Molti ſono i chiamati, ma pochi gli eletti* (*b*): e quelle altre anche più terribili (*c*); *Sforzatevi d' entrare per la porta che è ſtretta, poichè molti cercheranno d' entrarvi, e*

non

te, che ſi perdette nella caduta degli Angeli: di maniera che la celeſte e diletta Città non ſia defraudata nella quantità de' ſuoi abitatori; ma forſe anche ſi rallegri nel vederne aumentato il numero.

(*a*) Si vegga quello, che ſi è detto nell'Art. I., e nella *Nota* 47.

(*b*) Matth. XX. 16.

(*c*) Matth. VII. 13. 14.

non potranno. Larga è la porta, e spaziosa la strada che conduce alla perdizione: e molti son quei che vi passano: O quanto però è stretta la porta, ed angusta la strada che conduce alla vita eterna! e pochi sono quelli che vi entrano. Lo stesso ad una voce confermarono maisempre i Padri della Chiesa, fra i quali meritansi d'essere specialmente consultati S. Gio: Crisostomo, Sant'Agostino, S. Gregorio Magno, e S. Bernardo (52).

In-

(52) Colle seguenti parole si espressero i SS. Padri: S. Gio: Grisost. *homil.* 14. *ad Populum Antioch.* " Quanti credete voi, che sianvi in questa Città (d'Antiochia, i di cui abitanti ascendevano in quel tempo a seicentomila), i quali saranno salvi? Non possono trovarsi in tante migliaja soli cento, che si salvino: Che anzi di questi ancora io dubito ".

Sant'Agost. *Enarrat. in Psal.* 47. *num.* 9. " Quanti sono quelli, che osservano i Comandamenti di Dio? Appena ne troverete uno, o due, o pochissimi. Gesù Cristo libererà questi soli, e condannerà tutti gli altri ". *Lib* 3. *cont. Crescon.* cap. 66. num 75. " I buoni e veri Cristiani, se prendonsi per se stessi, al certo son molti; gli stessi però son pochi in confronto de' Cristiani finti e malvagi ".

S. Gregorio Magno *hom.* 14. *in Evangel.* " Molti giungono alla Fede, ma pochi al Regno de' Cieli. Osservate quanti nell'odierna Festività siam qui raunati: empiamo tutto il recinto del Tempio. Eppure chi sa quanto pochi sieno qui fra noi i Predestinati "?

Veggasi anche S. Leone Magno *Serm.* 49. Edit. *Ven. apud Simon. Occhi*, al. 48. *de Quadrag.* XI. cap 2., Beda *super Cap.* 3. *Lucae*, &c.

E' degna d'essere non solamente letta, ma eziandio ben ponderata l'erudita Dissertazione, che sopra que-

Invano poi domanderebbe qualcuno il per-

queſto punto è ſtata pubblicata in Roma dal pio e dotto Monſig. Pier Franceſco Foggini.

Nè ſi può credere, che i Padri nel trattare queſt' argomento ſianſi ſerviti di locuzioni enfatiche, imitando il ſolito ſtile degli Oratori. Imperocchè primieramente i SS. Dottori fecero uſo di tali eſpreſſioni non ſolamente nelle Declamazioni ed Omilie, ma anche in molte Opere ſemplicemente dottrinali ed iſtruttive. Dipoi un tal ſentimento fu abbracciato dai detti Santi, sì perchè è fondato eſpreſſamente, come abbiam veduto, ſopra molte e chiare teſtimonianze della Scrittura, *Matth. VII.* 13. 14., *XX.* 16., *&c.*, sì perchè viene eziandio confermato dalla Ragion Teologica. E per verità, reſtringendoci a parlare de' ſoli Fedeli, tra queſti ſono pochiſſimi coloro, i quali adempiano a dovere la Divina Legge, mantengano eſattamente quel patto che fecero con Dio nel Batteſimo, e mettano in eſecuzione tutto ciò che far dovrebbero colla maggior ſollecitudine e vigilanza continua, colle orazioni, colle buone opere, per aver la grazia ſpecialiſſima della ſanta perſeveranza, e chiudere i loro giorni colla morte de' Giuſti. Ora egli è un articolo di noſtra Fede, che nella vita eterna non entra alcuno, il qual non abbia pienamente oſſervati tuttiquanti i Comandamenti di Dio. *Se volete entrar nella vita*, diſſe Criſto in S. Matteo XIX. 17., *oſſervate i Comandamenti*. I Predeſtinati, ſcriſſe l'Apoſtolo, *ſono ſtati ſcelti da Dio prima della creazion del Mondo, affinchè ſieno ſanti ed immacolati*, Epheſ. I. 4., *e conformi all' immagine del ſuo Figliuolo* Roman. VIII. 29. E chiunque abbia qualche macchia, ſiccome leggeſi nell'Apocaliſſi XXI. 27. non entrerà giammai nella Celeſte Geruſalemme.

Veggiamo, è vero che molti abbenchè vivano malamente, pure avanti di morire ſi confeſſano, e ricevono i SS. Sagramenti. Havvi però chi non ſappia

perchè sieno tanti i Reprobi, e sì pochi i Predestinati. Conciossiachè *è ben vero*, come

e-

pia il giudizio, che i Padri della Chiesa generalmente formarono della Penitenza che fa un Peccatore in punto di morte? La credettero essi o apparente e falsa, o per lo meno dubbia assai ed incerta. S. Cesario, o chiunque sia l'Autore del Sermone 255. che trovasi nell'Appendice al Tomo V. delle Opere di Sant'Agostino, si esprime così: *La Penitenza, ch' esigesi da un Infermo, è inferma anch' essa: la Penitenza, ch' esigesi soltanto da chi sta per morire, io temo, ch'essa parimente non muoja* Ed anche Sant'Agostino nel Sermone 393. *al Homil.* 42. *ex Homil.* 50. *Se qualcuno*, dice, *ridotto all' estrema necessità per una grave malattia, vorrà ricevere la Penitenza, e la riceverà, e sarà riconciliato, e partirà così da questo secolo: io vi confesso, che non gli neghiamo ciocchè domanda, ma non per questo noi presumiamo, ch' egli sia morto bene. Non lo presumo nò, io non v' inganno, non lo presumo*. Oh quanto in fatti la vera Penitenza è rara, allorchè si differisce fino alla morte! Di chi aspetta a riconciliarsi con Dio fino a quell' ora, in cui piuttosto è il peccato che abbandona il Peccatore, di quel che sia il Peccatore che abbandona il peccato, come può dirsi, ch' egli faccia quelle opere buone, che si eserciti in quelle continue orazioni, che usi quella vigilanza e sollecitudine, che in somma adopri tutti quei mezzi, con i quali si ottiene dalla Divina Misericordia quella preziosa morte, che unicamente è propria de' Santi? *Sforzatevi sempre più colle buone opere*, così ci avvertì *Epist.* 2. *cap.* 1. *vers.* 10. l'Apostolo S. Pietro, *di render sicura la vocazione e la elezion vostra*. E Gesù Cristo presso S. Luca cap. 21. vers. 36. ci disse: *Vegliate dunque, pregando in ogni tempo, affinchè siate trovati degni di schivar tutti que' mali, che arriveranno, e di comparire con confidenza avanti al Figliuol dell' Uomo*.

egregiamente notò Sant' Agoſtino nell' Oper. Imperf. lib. 2. num. 142., *che trovanſi molti, i quali vorrebbero penetrare i diſegni imperſcrutabili di Dio, ma sono pochiſſimi, o per dir meglio non v' è alcuno, a cui ſia conceſſo di poterli penetrare*. Quello, che poſſiam dire, ſenza punto ingannarci, ſi è, che la gran moltitudine de' Reprobi per diſpoſizione ammirabile della Providenza Divina è utile agli Eletti, ſervendo a' medeſimi di continua occaſione perchè creſcano e ſi perfezionino nella virtù, e così giungano felicemente all' eterna ſalute (53); perocchè tuttociò che sono,

(53) *Tutti gli altri mortali*, dice Sant' Agoſtino Lib. 5. cont. *Julian.* cap. 4. num. 14., *che non ſono del numero de' Predeſtinati, perchè ſebbene della ſteſſa maſſa, di cui erano i Predeſtinati, ſieno ſtati formati anch'eſſi, furono però formati in vaſi di collera, naſcono per utilità e vantaggio de' Predeſtinati medeſimi*. E volendo ſapere in che conſiſta queſta utilità, che dalla gran moltitudine de' Reprobi ne ridonda a favore de' Predeſtinati, lo poſſiamo imparare agevolmente dal medeſimo S. Veſcovo. Imperocchè

I. Dallo ſtato deplorabile, in cui troveranſi i Reprobi dopo la loro morte, i Predeſtinati apprendono a non fidarſi delle forze naturali del libero arbitrio, ma a riporre tutta la loro confidenza nell' efficacia della Grazia Divina. *Tutti gli altri uomini*, ſono parole del Santo *Epiſt.* 186. *ad Paulin.* cap. 7. num. 26., *i quali non appartengono a queſta ſocietà de' Predeſtinati, ſono ſtati creati da Dio che prevedeva ogni coſa, affinchè poteſſe egli far vedere ciocchè era capace di fare ſenza la celeſte ſua grazia il libero arbitrio di chi peccando l' aveſſe abbandonato*.

II.

no, o che fanno i Reprobi e nell' ordine della

II. Veggono i Predestinati quanto sia grande il male, ch' era loro dovuto per la colpa originale, se Iddio verso de' medesimi non avesse usato di sua infinita misericordia. *Vede l' uomo*, scrive il S. Dottore *Enchir.* cap. 99. num. 25., *essere stato conveniente, che coloro, i quali vengon da Dio liberati, fossero liberati per tal modo, che per mezzo della gran moltitudine dei non liberati e giustissimamente lasciati nella dannazione potesse far conoscere ciocchè tutto quanto il genere umano avrebbesi meritato, e dove i giusti giudizj di Dio avrebbero portato anche gli stessi Eletti, se la Divina Misericordia, che pure non era loro dovuta, non gli avesse soccorsi.*

III. Comprendesi dagli Eletti l' eccellenza del benefizio, che loro ha fatto Iddio nel cavarli dalla massa di perdizione per mero effetto di sua benignità, e non già per i loro meriti, ch' altri non erano se non quei stessi dei Reprobi. Dal che facilmente intendono gli Eletti medesimi, che possono gloriarsi unicamente in Dio. *Affinchè*, dice il S. Padre Lib. 6. *cont. Julian.* cap. 10. num, 32., *non s' avanzino a gloriarsi dei meriti della propria lor vita, mentre conoscono, che potea essere loro resa giustissimamente quella ricompensa, che veggono essere stata resa a tanti e tanti i quali furon con essi egualmente compagni nella stessa condanna di eterna morte.* E capiscono inoltre quale e quanta dee essere la loro gratitudine verso Dio per la bontà singolare, che a' medesimi benignamente ha usata. *Umilmente il Predestinato*, scrive il S Vescovo contro lo stesso Eretico lib. 4. cap. 8. num. 46., *rende grazie a Dio, quando giunge a conoscere ciocchè gli si dovea per la cagion medesima, per cui vede essere stato esatto da tanti altri uno strettissimo conto.*

IV. Hanno i Predestinati un santo timore d' incorrere la stessa sorte de' Reprobi, e si guardan bene dall' imitarli nella superbia, nell' incredulità, ed in qualsivoglia altro vizio. *Da quelli, che fa Iddio vasi*

di

della grazia, e nell'ordine della natura, tutto è per gli Eletti, secondo quelle parole di S. Paolo nella I. Lett. ai Corinti cap. 3. verf. 22. e 23. *Tutte le cose son vostre: Voi poi siete di Cristo, e Cristo è di Dio.*

CAP. VIII.

Della Riprovazione.

La Riprovazione è solo propria de' Malvagi, e dalle Scritture non meno, che dai Padri ci vien descritta come totalmente opposta alla Predestinazione dei Santi (54). Ella

di perdizione, dice il S. Dottore Lib. 1. *ad Simplician. quaest.* 2. num. 18., *vuol che gli Eletti prendano esempio, di cui utilmente se ne servano nel fuggire i vizj di coloro.*

V. La malizia, e la scostumatezza de' Reprobi somministra agli Eletti occasione di esercitarsi frequentemente, e di avanzarsi sempre più nelle virtù Cristiane. *Non vi date già a credere*, così scrive il S. Padre *Enarrat. in Psal.* 54. num. 4., *che a caso trovinsi in questo Mondo i malvagi, e che da' medesimi Iddio non ne cavi niente di bene. Qualunque malvagio o vive perchè si emendi, o vive perchè dia motivo ai buoni d' esercitarsi nelle virtù*. E nella Let. 264. ad Max. num. 1. *Iddio si serve in bene persino delle malvagie azioni dei Reprobi, non solamente per rapporto alla sua giustizia, la quale in fine renderà loro ciocchè si meritano, ma anche per esercizio, e per profitto maggiore de' Santi suoi, acciocchè i buoni dalla perversità istessa de' cattivi ne traggano vantaggio, e rendasi la probità loro vieppiù raffinata e manifesta.*

(54) Basterà vedere la Lettera a' Romani *cap. IX. vers.*

Ella perciò diceſi eſſere un eterno ſpecial De-

verſ. 13. 18. 21. 22., ed i Libri di Sant'Agoſtino *de Praedeſt. Sanct.*, *de Dono Perſeverant.*, ec. Onde i Padri del Concilio tenuto in Valenza nel Delfinato l'an. 855. ſi eſpreſſero così nel Canone 3. *Noi confeſſiamo, e ſenza dubbiezza alcuna ammettiamo la Predeſtinazione degli Eletti alla Vita eterna, e la Predeſtinazione de' malvagi all'* eterna *Morte*. Veggaſi anche quello, che già abbiam detto nel Cap. III. Art. III., quando parlammo *della Predeſtinazione de' Buoni*, *e della Predeſtinazione de' Cattivi*

Siccome agli Eletti ſi danno varj nomi e dalla Scrittura, e dai Padri (Vedi la *Nota* 12.): così parimente dalla Scrittura Santa, e dai SS. Padri ſi danno varj nomi ai Reprobi: di maniera che ſe tai nomi voglianſi confrontare fra loro, ſi troverà, che quelli dei Reprobi ſono per lo più oppoſti affatto a quelli degli Eletti. Sappiam di fatto, che primieramente nella Scrittura chiamanſi *Reprobi* tutti coloro, i quali non ſi ſalveranno, 2. Corinth. XIII, 5. Gli ſteſſi chiamanſi anche *Rigettati* dalla mano di Dio, Pſal. LXXXVII. 5.; *Diſprezzati* da Dio ſteſſo, Eccleſ. VII 14.; da Dio *Non Conoſciuti*, Matth. VII. 23.; *Odiati* da Dio. Roman. IX. 13.; *Maledetti*, Matth. XXV. 41.; *Figlj della perdizione*, Johan. XVII. 12.; *Vaſi di collera*, Roman. IX. 22.; *Vaſi di vituperio*, Ibid. verſ. 21. E riſpetto poi ai Padri, troviamo ancora, ch'eſſi comunemente diedero ai Reprobi i ſuddetti nomi medeſimi. Mi aſtengo dal riferire le loro teſtimonianze, e ſpecialmente quelle de' SS. Agoſtino, Proſpero, Fulgenzo, Gregorio Magno, Remigio di Lione; eſſendo elleno abbaſtanza note a chiunque abbia dato una qualche occhiata alle Opere laſciateci dagli ſteſſi SS. Dottori. Aggiungaſi ſoltanto, che da alcuni Padri ſi è anche dato ai Reprobi il nome di *Preſciti*, affine di così diſtinguerli dagli Eletti: perocchè riguardo a tutti coloro che ſaranno ſalvi, Id-

Decreto di Dio, per cui tanti e tanti sono esclusi dalla gloria celeste, e condannati a quell' infernale supplizio, ch' è meritamente dovuto alle loro colpe.

ARTICOLO I.

Come Iddio siasi regolato per rapporto alla Riprovazione?

Pare a prima vista, che molto più sarebbe da lodarsi Iddio, s'egli non avesse riprovato mai alcuno. Quanto però s'ingannerebbe chi pensasse così! Viene infatti da Sant' Agostino mirabilmente giustificata la condotta, che tenne Iddio nella Riprovazione sì degli Angeli, come degli Uomini. Ecco ciocchè insegna il S. Vescovo.

1. Iddio non poteva in alcuna maniera ri-

Iddio non solamente ha preveduto, ma ha predestinato altresì di fare egli stesso in ciascun di loro tutte quelle buone opere. per le quali otterranno l'eterna salute: al contrario le opere cattive e peccaminose, per le quali i Reprobi rendonsi degni dell' eterna dannazione, non sono state predestinate da Dio [illegible] semplicemente prevedute. E perciò il succitato Concilio di Valenza nello stesso Can. 3. insegnò, che *per rapporto ai Predestinati alla morte eterna, Iddio. perchè è giusto, ha preveduta, ed anco predestinata la pena, a cui saranno condannati per le loro colpe; ma queste colpe Iddio non le ha predestinate, perchè egli non le fa: ed unicamente le ha prevedute, perchè tutte si fanno dagli stessi Reprobi.*

riprovare nè questi, nè quelli, primachè preveduto avesse il loro demerito.

2. La permissione del primo peccato sì negli Uomini, che negli Angeli, è l'effetto d'una providenza generale, per cui Iddio ha voluto manifestare ciocchè potea fare il libero arbitrio.

3. Amò Iddio tutte egualmente le creature sue innocenti sul principio della loro creazione, e diede loro una grazia, colla quale poteano perseverare nell' originaria giustizia, se così avessero voluto.

4. Per mezzo di una tal grazia non le determinò al bene, nè alla perseveranza, ma le lasciò in mano del lor consiglio, e le fece arbitre della loro sorte, e padrone di procacciarsi a lor talento un' eterna felicità, o un' eterna miseria.

5. Stabilì Iddio di dar loro il dovuto premio, quando elleno per loro propria volontà avessero perseverato nello stato d'innocenza, in cui furono create. Ma se alcuna di tali creature si fosse ribellata al suo Creatore, l'avrebbe condannata al meritato castigo.

Di quì ne avvenne, così il S. Padre siegue a dire, che Iddio avendo preveduto e la caduta di alcuni fra gli Angeli, e la perseveranza degli altri, elesse alla gloria, con una Elezione di Meriti, gli Angeli buoni, ossia quelli che perseverarono per il buon uso del loro libero arbitrio, e condannò all'

eter-

eterne fiamme tutti que' Spiriti malvagi, i quali per il cattivo uso del loro libero arbitrio si ribellarono (55). Nella maniera medesima Iddio avrebbe trattato anche tutto il genere umano, dopochè il primo uomo colla sua prevaricazione meritò per se, e per tutta la sua posterità un simile supplizio; se l'infinita sua Misericordia non avesse moderato il rigore della sua irritata giustizia (*a*). Vide pertanto Iddio, che noi tutti a cagione del peccato di Adamo, il qual peccato per la infezione della concupiscenza divien proprio di ciascun di noi, siam caduti in uno stato di morte e di eterna condannazione (*b*). Quindi non ha egli più avuto un' egual volontà di salvare tutti quanti gli uomini

I 2 (56),

(55) Qual fu la Predestinazione degli Angeli buoni, tal fu ancora la Riprovazione degli Angeli ribelli. Si è già mostrato nel Cap. V. Art. I. che secondo Sant'Agostino la Predestinazione degli Angeli buoni non fecesi da Dio, se non dopo aver preveduti i loro meriti. Dunque la Riprovazione degli Angeli ribelli non fecesi da Dio, se non dopo aver preveduti i loro demeriti. Ed in vero, la Riprovazione non è sempre un'esclusione dalla Predestinazione? Se dunque negli Angeli furono preveduti i meriti avanti la Predestinazione, dovettero anch'essere preveduti i demeriti avanti l'esclusione dalla Predestinazione.

(*a*) Può qui vedersi la *Nota* 53. *num.* 1., e la Lettera di Sant'Agostino *ad Sixt.* cap. 2.

(*b*) Si osservi ciocchè insegna il Concilio di Trento *Sess. V.*

(56), nè di dar loro le grazie versatili, le quali in questo stato d' infermità non più sarebbero bastanti a fare, che si meritassero la salute. Per una elezione di grazia e di misericordia ne ha scelto alcuni, cavandogli dalla commune massa di perdizione: il che egli effettua col mezzo della grazia efficace e vittoriosa, la quale poichè dà agli Eletti la Fede, i meriti tutti, la perseveranza, e la stessa gloria, dà compimento altresì a tutto l'ordine degli eterni Decreti della Predestinazione (a).

Rispetto a coloro che Iddio non ha eletti alla felicità celeste, non può già dirsi, come alcuni s'immaginano, che la Divina Volontà sia rimasta indifferente e sospesa tra la salute, e la dannazion loro, finchè eglino da se medesimi all'una, o all' altra si determinassero; ma giacchè Iddio gli ha trovati nella massa di perdizione (soggiunge il S. Dottore) ivi per giusto suo giudizio ha voluto lasciarli, ed infallibilmente non ne usciranno giammai.

Questa, secondo il S. Vescovo d' Ippona, si fu l'ammirabile e giustissima condotta, che tenne Iddio in ordine alla Riprovazione degli An-

(56) *Della Volontà di Dio rispetto alla salute di tutti gli Uomini* ne ho trattato di proposito nella *Lettera III. ad un Teologo di Roma*, che spero di poter pubblicare tostochè me lo permetteranno le altre mie occupazioni.

(a) Vegganfi gli Art. II. e III. del Cap. V., e l'Art. I. del Cap. VI.

Angeli, come anche in ordine a quella degli Uomini (*a*).

ARTICOLO II.

Che cosa s' intenda per Massa di perdizione?

Sant' Agostino per ispiegarci più chiaramente, che fosse possibile, in che consista la Riprovazione degli Uomini, si è maisempre studiato di metterci sotto gli occhi la gran Massa di perdizione, da cui Iddio misericordiosamente tira fuori gli Eletti, e giustamente vi lascia i Riprovati. Della frase istessa erasi già servito S. Paolo, allorchè volle insegnare a' Fedeli, che siccome una massa di farina vien guastata da un cattivo lievito, tutta similmente la natura umana è rimasta corrotta dal delitto di Adamo, il qual delitto per mezzo della concupiscenza, come per un lievito di corruzione, si è comunicato a tutta quanta la sua posterità, e trasfuso in ogni umano individuo (*b*). Onde sulle tracce dell' Apostolo camminando il S. Vescovo d' Ippona meritamente affermò, che i Predestinati sono quelli soltanto, che per mero effetto della grazia e misericordia di Dio li-

 be-

(*a*) Si consultino i Libri *de Praedest. SS.*, *de Dono Persev.*, l' Epist. *ad Sixtum*, ec.

(*b*) Leggasi ciocchè scrisse l'Apostolo *Roman.* V. 12. IX. 21., I. *Corinth.* V. 6., *Gal.* V. 9.

berati vengono e feparati dalla maffa di perdizione, ed i Riprovati per lo contrario fono quelli, che dalla detta mafla non vengono mai liberati, ma ivi abbandonati fen reftano eternamente.

Quefta dottrina però quanto è importante per poter formare una giufta idea della Riprovazione, altrettanto è difficile a comprenderfi, ogni qualvolta non fi offervi bene il contrappofto, che al dire di Sant' Agoftino convien riconofcere fra la Maffa di perdizione, e la Grazia di Dio, che ci libera da cotefta Maffa per puro tratto di fua infinita mifericordia.

Attaccati pertanto ai faldiffimi principj del S. Dottore dobbiam riflettere, che la Maffa di perdizione non comprende folamente la malizia del peccato originale, o attuale. Conciofliachè molti, e molti per mezzo del Battefimo, o della Penitenza ottennero il perdono delle lor colpe, e nulladimeno dalla Divina bontà non furono graziati di que' benefizj, i quali ficuramente liberano dalla Maffa di perdizione tutti coloro, che ne vengono in realtà liberati. Epperò oltre il peccato, fi comprendono altresì nella detta Maffa tutte le pene, e le funefte confeguenze del peccato medefimo, vale a dire, la concupifcenza, la perdita di tante Grazie di Dio, le miferie di quefta vita, la mortalità del corpo, la di lui morte, e fucceffiva corruzione nel fepolcro, la deputazion del me-

medesimo al fuoco eterno dopo la risurrezione universale, la schiavitù dell' anima sotto il giogo della concupiscenza, le tenebre che la circondano, le infermità che la opprimono, le sue cadute e ricadute, la separazion sua dal corpo, il giudizio severissimo, e la terribile condanna della medesima agli eterni tormenti.

La Grazia per lo contrario non comprende solamente la fede, la preghiera, la penitenza, la remission de' peccati, la carità, le buone opere, che sono altrettanti doni della stessa Grazia; ma comprende inoltre la perseveranza, e la gloria sì del corpo, che dell' anima: mercecchè e la perseveranza e la gloria sono certamente i più eccelsi doni, che dalla Grazia si producano. La stessa Grazia ci libera non solamente dal peccato, ma eziandio dalla legge del peccato e della morte, la qual legge dalle Sante Scritture dicesi anche *Corpo della morte* (a). La medesima dee in un subito dissipare con una luce tutta celeste il rimanente di nostre tenebre, sanar perfettamente ogni nostra infermità, vestire d' immortalità i nostri corpi con una gloriosa risurrezione, e così inghiottire lo stimolo della morte che è il peccato, e lo stimolo della carne che è la concupiscenza, i di cui moti sempremai sregolati dispiacciono cotanto agli uomini dab-

 be-

(a) Roman. VII. *Quis me liberabit de corpore mortis hujus?*

bene fino a fembrar loro infopportabili in quefta vita: di maniera che dalla importunità di tai moti sì rincrefcevoli e molefti non trovanfi liberati fe non dopo la loro morte, quando cioè per mezzo di una carità confumata giungono ad ottenere quella perfetta libertà, che è propria de' Figliuoli di Dio. In una parola, conchiude il S. Padre, *dalla comune Maffa di perdizione la Grazia Divina libera coloro, ch' ella realmente libera* (a).

ARTICOLO III.

Traggonfi alcune Confeguenze rifguardanti la Riprovazione.

Dalla dottrina, che fin quì, attenendoci maifempre ai fondatiffimi ed irrefragabili principj di Sant' Agoftino, abbiamo efpofta intorno alla Riprovazione, fe ne poffono agevolmente dedurre varie Confeguenze, le quali a me fembran degne della maggiore attenzione.

CONSEGUENZA I. Innanzi a Dio neffun uomo trovafi mai feparato dalla Maffa di perdizione, fe non quando nella Divina fua prefcienza e conformemente agli eterni fuoi Decreti vien liberato da tutte le colpe, da tutte le tentazioni, da tutti i mali della concupifcenza, per la remiffion totale delle fue colpe, per la Grazia vincitrice delle tentazioni

(a) *Oper. Imperf.* lib. I. num. 127.

zioni, per la preziosa morte de' Santi, in cui estinguesi ogni stimolo della concupiscenza: e questi sono per l'appunto li tre principali soccorsi, che noi domandiamo a Dio nelle tre ultime domande dell' Orazion Domenicale (*a*).

CONSEGUENZA II. Sono i Predestinati realmente separati dalla Massa di perdizione, benchè non siano essi ancora nati, benchè non siano peranco rigenerati dall' acque del Battesimo, benchè nemmeno ancora siano convertiti a Dio, e vivano tuttavia nel libertinaggio e ne' disordini sino a tanto che Iddio gli converta per mezzo della sua grazia: la qual conversione indubitatamente farassi da Dio in quel tempo, in cui già da tutta l'eternità ha risoluto di farla. Disse perciò Sant'Agostino ragionando degli Eletti, che tra il fortunato numero di questi se ne trovano alcuni, i quali sono in realtà figliuoli di Dio, e come tali Iddio già li riguarda, quantunque tali per anco non siano agli occhi nostri (*b*).

CONSEGUENZA III. Ancorchè i Riprovati vivan bene, e si esercitino nelle opere di pietà, contuttociò in quello stesso tempo non

(*a*) Veggasi l'*Educazione ed Istruzione Cristiana, ossia Catechismo, Universale*, il qual Libro è stato ristampato in Venezia nel 1781. col titolo d' *Instruzione Generale sulle Verità Cristiane*, Tom. 3. Parte IV Sez. 2. cap. 3. §. IX.

(*b*) De Corrept. & Grat. cap. 9. num. 20. *Sunt filii Dei, qui nondum sunt nobis, & sunt jam Deo.*

non sono già tirati fuori dalla Massa di perdizione, nè in virtù della Predestinazion Divina distinti vengono, e separati dai vasi di collera, che giustamente furono rigettati da Dio, e destinati al fuoco eterno. Non entrano certamente tal Riprovati nel numero di que' Figlj di Dio, i nomi de' quali sono scritti in Cielo: e quantunque sieno anch' eglino chiamati Figlj di Dio in tutto il tempo che vivono nella pietà; ciò nonostante, perch' essi un giorno diverranno empj, e nella empietà loro cesseranno di vivere, la Prescienza Divina non li riguarda come Figlj di Dio, ma come Figlj del Diavolo meritamente lasciati ad ardere con esso lui per tutti i secoli nell' Inferno (*a*). Sarebbe egli un errore diametralmente opposto alla Fede Cattolica il dire, che i Riprovati non sono mai veramente giusti, e che la giustizia loro è soltanto apparente e finta (*b*). Fra quelli, che infallibilmente si danneranno, e già fin d'ora appartengono al numero de' Reprobi, si trovano parecchj, i quali sono giusti in realtà, e figlj di Dio *secondo la presente loro giustizia*, come parlano i Teologi. Sono altresì costoro in questo frattempo esenti dalla dannazione, talmente che se Iddio gli trattenesse dal cadere in peccato, diverrebbero cer-

(*a*) Si vegga il cit. Cap. 9. *de Corrept. & Grat.* num. 20. 21. ec.

(*b*) Deesi in questo luogo consultare l' Art. V. del Cap. VI., e potransi anche leggere le *Note* 40. e 41

certamente ſalvi (*a*). Eglino però non ſono figlj di Dio *ſecondo il propoſito*, oſſia *ſecondo la Predeſtinazion di Dio*, il quale non riguarda d' una maniera tutta particolare come ſuoi figlj ſe non quelli, che ſaranno tali per tutta l' eternità (*b*). Onde i detti Reprobi non ſono realmente tirati fuori dalla Maſſa di perdizione, non eſſendo liberati da tutti quei mali, che in tal maſſa comprendonſi, e dai quali Iddio non ha riſoluto d' accordar loro un' intera liberazione; giacchè queſta liberazione accordaſi da Dio a quelli ſolamente, ai quali egli dà il dono della perſeveranza (*c*): e queſto dono Iddio non lo dà ſe non ai ſoli Eletti (57).

CONSEGUENZA IV. La Riprovazione non è una ſemplice privazion della grazia, e della

(*a*) Leggaſi la *Nota* 42.

(*b*) Potrà vederſi il cit. Cap. 9. *de Corrept. & Grat.*

(*c*) Veggaſi il medeſimo Cap. 9. *de Corrept. & Gratia*.

(57) *Quegli ſarà ſalvo, che perſevererà ſino al fine*, così diſſe il Divin Redentore preſſo S. Matteo X. 22. *La Perſeveranza* ſcrive Sant'Agoſtino *de dono Perſev* cap. 1., *è un Dono di Dio, per cui ſi perſever ſino al fine in Gesù Criſto*, oſſia nella ſua grazia. Non altri adunque ſi ſalvano fuorchè quelli i quali hanno il dono della Perſeveranza. Si è dimoſtrato nel Cap. VII. Art. II., che non altri ſi ſalvano, ſe non i ſoli Predeſtinati. Dunque non ſi accorda da Dio il dono della Perſeveranza ſe non ai ſoli Predeſtinati. Epperò queſto dono, ſiegue egregiamente a dire il S. Dottore *Lib. cit. cap.* 6. num. 9., non ſi può giammai perdere da alcuno, che l' abbia avuto.

della gloria per rapporto a coloro, che non sono Predestinati. Ella è un atto positivo della giustizia di Dio, col qual' atto egli esclude dalla celeste beatitudine, e condanna all' eterne fiamme una quasi innumerabile moltitudine d' uomini, perchè rei del peccato originale (58). Quando però Iddio con un

(58) Dalla S. Scrittura esprimesi la Riprovazione con parole tali, che indicano un atto positivo. Così Roman. IX. leggesi nel vers. 13. *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*: e nel vers. 18. *Cuius vult miseretur; & quem vult, indurat*. E certamente Iddio ab eterno ha determinato con un atto positivo di sua volontà di fare tutte quelle cose, ch' egli realmente fa nel tempo. Con un tal' atto adunque ha Iddio anche determinato di riprovar tutti quelli, che farà ardere nel fuoco eterno.

Suol distinguersi la Riprovazione in due specie. L' una si dice *negativa*, l' altra *positiva*. La negativa è quella, per cui i Riprovati non sono ammessi all' eterna gloria, ma anzi da questa si escludono. La positiva è quella, per cui si stabilisce, e preparasi da Dio la pena ai peccati loro dovuta. Però sì l' una, che l' altra specie di Riprovazione è un atto positivo della Divina Volontà. Nè la Riprovazion negativa chiamasi così, perchè non credasi un vero e positivo atto: ma perch' ella fa, che sia negata ai Riprovati quella grazia speciale, che dalla Divina bontà si accorda agli Eletti. Così insegnasi comunemente nelle Scuole, nelle quali perciò vien rigettata l' opinion di que' pochi Teologi, che risguardano la Riprovazion negativa come una semplice negazione della gloria celeste, ossia come una mera *non elezione* alla stessa gloria: la quale opinione rigetterassi da noi pure nella *Nota* 61.

Niuno però dee supporre, che la Riprovazion po-

un tal' atto di ſua Giuſtizia riprovò da tutta
l'

poſitiva, e la negativa ſiano veramente diſtinte: di modo che poſſa darſi, che Iddio riprovi qualcuno negativamente ſoltanto, e non poſitivamente, vale a dire, che non lo elegga per il Regno de' Cieli, ma non lo condanni all' Inferno. Il pretendere, che Iddio abbia il potere di riprovar qualcuno ſoltanto negativamente, è ſenza dubbio un dichiararſi a favore dello *Stato di Pura Natura*. Coloro, i quali ſoſtengono la poſſibilità di queſto Stato, inſegnano ancora, che l'uomo non ſarebbe ſtato deſtinato a veder Dio intuitivamente, oſſia a faccia a faccia; ma avrebbe avuto per ſuo ultimo fine una beatitudine naturale, quando foſſe ſtato fedele nell' adempimento de' naturali doveri: e quando aveſſe ommeſſo di adempiere i doveri portati dalla legge di natura ſarebbe ſtato punito con caſtighi di un ordine ſoltanto naturale. Conchiudono perciò eſſi, che in tale ipoteſi potrebbe l'uomo eſſere riprovato da Dio negativamente, cioè non eſſere ammeſſo all' eterna beatitudine del Paradiſo, ſenzachè foſſe riprovato poſitivamente, cioè condannato a ſoffrire gli eterni ſupplizj negli Abiſſi Infernali. Ma queſto ſiſtema è una pura chimera, ed una fantaſtica immaginazione: è di più ingiurioſo a Dio, ed affatto contrario alla ſua Bontà, alla ſua Sapienza, alla ſua Giuſtizia: e come tale l' ho rigettato nel Lib. 3. *Complex. Auguſtinian.* cap. 4.

Dalla prevenzione, che per queſto Stato di Natura Pura ebbero certi Scolaſtici, ne è anche avvenuto, che fra loro ha preſo piede quel favoloſo ſentimento, a dì noſtri ancora cotanto comune, che i Fanciulli morti ſenza Batteſimo vengano ſolamente riprovati negativamente, cioè non predeſtinati alla vita eterna; ma che non ſiano riprovati poſitivamente, cioè a dire, non vengano condannati a quegli eterni tormenti, che ſoffrir debbono i Demonj. Veg-
gaſi

l'eternità questi Infelici, cioè positivamente determinò di non dar loro quei benefizj, per mezzo de' quali certissimamente vengono liberati tutti coloro, che in realtà vengono liberati dalla comune massa di perdizione; a così fare fu egli mosso sicuramente dalla vista del peccato originale, ma non ebbe già riguardo alcuno ai loro peccati attuali (59). Ma

gasi ciocchè di un tal sentimento si dirà nella *Nota* 63.

Si dee pertanto confessare, che le due accennate specie di Riprovazione non sono se non pure astrazioni della nostra mente, e non esistono in realtà giammai l'una senza dell'altra; poichè niuno vien condannato alla pena eterna, senzachè sia anche escluso dalla vita eterna: e parimente niuno viene escluso dalla vita eterna, senzachè sia anche condannato alla pena eterna.

(59) Ciò dalla maggior parte de' Teologi si spiega con dire, che rispetto agli Adulti la Riprovazion negativa non presuppone in Dio alcuna previsione dei loro peccati attuali. Tale però si è la maniera di parlare, della quale servonsi generalmente questi Teologi, che sembra essere stata da' medesimi considerata la Riprovazion negativa come veramente distinta dalla positiva. Perocchè la negativa, dicono essi, è comune a tutti i Reprobi: e la positiva è propria di ciascun di loro giusta la varietà degli attuali loro peccati. Di più la Riprovazion positiva si può risguardare come posteriore alla negativa. Mercecchè si concepisce facilmente, che *prima* Iddio, allorchè scelse efficacemente alcuni di noi per il celeste suo Regno, abbia con un decreto generale abbandonati tutti gli altri nella massa di perdizione: e *dipoi* in vista dei peccati, ne' quali previde egli che costoro sarebbero morti, abbia con altro special decreto stabilita quella pena, che a ciascun de' medesimi proporzionatamente si dovea. Ri-

Ma siccome parimente da tutta l'eternità
pre-

Riflettendo pertanto a ciocchè ho osservato nella precedente Nota, sonomi astenuto dall'usar qui il linguaggio delle Scuole, ed in vece ho detto con Sant'Agostino, che Iddio nel riprovare i Discendenti d'Adamo non predestinati, sieno questi o Bambini, o Adulti, I. Ebbe certamente riguardo al peccato originale. II. Non ebbe alcun riguardo ai loro peccati attuali.

Nè io credo, che possa nascer dubbio ad alcuno, che non sieno di Sant'Agostino le due accennate Asserzioni.

Imperocchè per rapporto alla *Prima*, sono abbastanza evidenti le parole, colle quali spiegossi il S. Dottore lib. 3. *cont. Julian.* cap. 18. num. 35. *Iddio è buono, Iddio è giusto. Perchè è buono, può senza meriti salvar chi gli piace: Perchè è giusto, non può condannare alcuno senza demeriti*. Parlando inoltre il medesimo Santo della Riprovazion di Esaù, nella quale secondo l'Apostolo vien significata la Riprovazione di tutti gli altri uomini, asserisce espressamente, ch'ella fu fatta dopochè Iddio preveduto avea il demerito del suo peccato originale. *Iddio*, scrive il S. Padre *lib. I. ad Simplician. quaest.* 2. num. 18., *odiò Esaù non come uomo, ma come peccatore ... Ed in tuttiquanti gli empj, ch'egli fece vasi di disprezzo, non ha mai odiato ciocchè egli fece, ma la sola empietà ch' egli non fece. Dalla stessa massa giustissimamente rigettata*, siegue a dire nella Let. 194., *ad Sixt.*, Cap. 6. num. 23., *non può forse il vasajo per mera grazia di sua misericordia formare un vaso di onore, senzachè un tal onore gli si debba in guisa alcuna: e non può anche formare altro vaso di disprezzo, il qual disprezzo gli si debba pe' suoi demeriti?* Cap. 8. num. 34, soggiunge Sant'Agostino, *Avanti che Esaù fosse nato, e facesse alcun male, che cosa in lui odiavasi da Dio, se non la colpa originale?* E nel num. 38. *Intanto*, dice, *affermò l'Apostolo, che di*

previde Iddio, che quegli fra i Riprovati, i
qua-

di due gemelli, concepiti nello ſteſſo tempo, e nati dallo ſteſſo padre e dalla ſteſſa madre, primachè faceſſero alcuna coſa o di bene, o di male, Iddio ne amò uno, e odiò l' altro, inquantochè volle far ſapere a Giacobbe, che non poteva eſſer egli ſe non per grazia liberato da quella maſſa dell' originale iniquità, dove il ſuo fratello Eſaù, che pure avea con eſſo lui comune la cauſa, meritoſſi a tutta giuſtizia un' eterna condannazione. Or ſe è dottrina di Sant'Agoſtino, che Iddio condannò Eſaù, e tutti ſimilmente gli altri Reprobi, per il demerito che in eſſi trovò; che gli laſciò nella maſſa di perdizione, e gli eſcluſe dalla gloria, per un tratto di ſua giuſtizia; che gli odiò a cagione del peccato originale: non è anche dottrina del Santo medeſimo, che nella Riprovazione degli uomini Iddio ebbe riguardo a queſto peccato? Di più, eſſendo il S. Dottore dai Pelagiani e dai Semi-Pelagiani ancora tacciato di ſpogliar Dio de' ſuoi Attributi, facendolo accettator di perſone, e reo di manifeſta ingiuſtizia, nel modo con cui ſpiegava la Predeſtinazione, e Riprovazione dell' uman genere, ributtò egli sì atroce calunnia con dire, che ſecondo le leggi di giuſtizia e Giacobbe ed Eſaù, e tutti i figlj di Adamo potevano eſſere riprovati a motivo della colpa, che in quel primo uomo tutti commiſero. *Se queſta maſſa*, ſcrive il Santo nella Lett. 186. *al.* 106. *ad Paulin.* cap. 6. num. 18., *foſſe di tal natura, che non aveſſe alcun merito, nè buono, nè cattivo, per cui ſi formaſſero certi vaſi di diſprezzo, non direbbeſi in vano, ch' evvi ingiuſtizia in Dio*. Così anche ſcrive nella Let. 190. *al.* 158. *ad Optat.* cap. 3. num. 9. *Meritamente ſembrerebbe coſa ingiuſta, che faccianſi vaſi di collera preparati alla perdizione, ſe la maſſa intera non foſſe condannata in Adamo*. E nella già lodata Let. *ad Sixt.* cap. 2. num. 5. *Non riflettono coſtoro*, dice de' citati ſuoi Avverſarj, *che* nella Riprovazione *ſi dà*
ci

quali avessero vissuto dopo essere giunti all'
K uso

ai condannati la pena, *che loro è dovuta*: nella Predestinazione *a quei*, *che vengono liberati*, *si dà la grazia*, *che non è loro dovuta*; *affinchè nè quelli possano dolersi d' essere indegni di tal pena*, *nè questi possano gloriarsi d' esser degni di tal grazia*. *Onde confessar piuttosto si debbe*, *che non v' è alcuna accettazion di persone*, *dove tutti sono egualmente involti nella stessa massa di condannazione*, *e di colpa*: *cosicchè chiunque ne vien liberato*, *vedendo l' infelice stato di chi non vien liberato*, *conosca qual sia il supplizio*, *che a lui pure toccato sarebbe*, *se non fosse stato soccorso dalla grazia*.

Per riguardo poi all'altra Asserzione si fa, che trattandosi de' Fanciulli, il S. Vescovo d' Ippona nella cit. Let. *ad Sixt.* cap. 8. num. 35., e nel Lib. *de Praedest. SS.* cap. 12. e segg rifiuta qual sogno, anzi qual error manifesto l' opinione de' Semi-Pelagiani, i quali, come attesta S. Prospero nella sua Lettera al medesimo S. Vescovo, s' immaginarono, che i Bambini morti senza Battesimo fossero esclusi dal Regno de' Cieli a cagione di quelle colpe, che avrebbero commesse, se vissuto avessero più lungamente su questa terra; indi apertissimam[illegible] conchiude, che nella Riprovazione di tutti coloro, i quali muojono prima dell'uso di ragione senza essere rigenerati alla grazia, Iddio non ebbe riguardo ad altra colpa, fuorchè all' originale. E parlandosi degli Adulti, vuol parimente il S. Dottore, che Iddio abbia soltanto avuto riguardo al peccato originale, che in essi vide, quando non volle eleggerli alla vita eterna. e stabilì di lasciarli nella massa di perdizione. Conciossiachè interpretando quelle parole dell'Apostolo, *Roman.* IX. *Quando non erano per anco nati*, *nè avean fatto cosa alcuna di bene o di male*, *ec.* asserisce, *Epist. cit. ad Sixt.* cap. 8. num. 34., che la cagione, per cui Iddio odiò Esaù, non fu altra, *SE*

NON

uso di ragione, avrebbero commesso dei peccati

NON SE il peccato originale. Ed a Lorenzo *Enchir.* cap. 98. num. 25. fa sapere, che Esaù fu odiato da Dio non già per le malvagie azioni sue proprie, ma per la colpa, ch' ereditò da Adamo. *Quei gemelli*, così esprimesi il S. Padre, *nascevano tutti e due per lor natura figliuoli dell' ira*, *NON GIA' PER LE PROPRIE LORO OPERE che fatte avessero, ma perchè nascendo da Adamo erano originalmente soggetti alla dannazione. Colui per altro, che disse*, Io userò misericordia verso di chi vorrò usar misericordia, *amò Giacobbe per un tratto di sua misericordia affatto gratuita, e odiò Esaù per tratto di giustizia ch' eragli dovuta, ec.* Di qui è, che qualora il S. Dottore si propone la questione, perchè altri sono eletti, ed altri vanno eternamente dannati, ragionando eziandio degli Adulti, risponde con S. Paolo, che questo si è uno de' più arcani ed incomprensibili giudizj di Dio, come può vedersi nei Libri *de Praedest. SS.*, e *de Dono Perseverant.* La qual risposta sarebbe al certo vana ed inetta, se dir potessimo, che i Riprovati sonosi meritati di essere in tale stato per i loro peccati attuali.

Non possiam però ignorare, che Iddio è dotato d'una Scienza infinita: onde non vede già egli, all' usanza degli uomini, una cosa dopo l'altra; ma vide da tutta l' eternità tuttequante le cose: le vide nel momento istesso, e tutte insieme, ed in una sola occhiata: di modo che innanzi a lui non vi è cosa, la qual propriamente possa dirsi passata, o futura, ma le cose tutte sono sempre presenti, e presenti tutte insieme agli occhi suoi, come insegna Sant' Agostino lib. 15. *de Trinit.* cap. 7. num. 13. Iddio adunque da tutta l'eternità, e, per così spiegarmi, da quell' indivisibile istante, in cui non ebbe misericordia de' Riprovati, e lasciolli nella massa di perdizione, vedendoli infetti della colpa originale, vide parimente, che da molti di loro sarebbonsi anche commessi

cati attuali, ed in essi sarebbero morti; perciò il Decreto, che da tutta l'eternità egli fece di mandarli a soffrir negli Abissi quelle eterne pene di senso, che ai loro attuali peccati sono giustamente dovute, un tal Decreto, io dico, suppone, che Iddio abbia preveduto nell' eterna sua Prescienza e le attuali colpe che saranno da ciascun di loro particolarmente commesse, e la loro impenitenza finale (60); essendo cosa affatto ripu-

K 2 gnan-

messi dei peccati attuali: epperò nello stesso istante indivisibile assegnò a questi infelici quelle pene, che da ciascun de' medesimi a proporzione de' proprj attuali peccati debbonsi giustamente soffrire. Sicchè nemmeno in riguardo a questi Riprovati si può supporre, che siavi passata distinzione alcuna fra la Riprovazion negativa, e la positiva; quantunque sia verissimo, che Iddio nel riprovarli abbia avuto unicamente riflesso al loro peccato originale.

(60) Saranno i Reprobi indubitatamente condannati agli eterni supplizj a proporzione di quei peccati, che si troveranno avere nel cessar di vivere; onde nel dì del Giudizio Universale, *Matth. XXV.* Gesù Cristo dirà loro: *Partite da me, Maledetti; andate nel fuoco eterno; perciocchè io fui affamato, e voi non mi deste da mangiare, ec.* Coloro, dice Sant'Agostino *de Corrept. & Grat.* cap. 13. num. 42., i quali se ne partono da questa vita malvagi, *tutti secondo la diversità de' loro misfatti dovranno essere condannati a diversi tormenti.* Dunque tuttequante le colpe, colle quali muojono i Reprobi già capaci di peccare, dovettero essere ab eterno prevedute da Dio, affinchè potesse determinare quel supplizio proporzionato, che alle medesime giustamente si conviene.

E che? Ha forse Iddio predestinato all'eterno fuo-

gnante alla Divina sua Giustizia, ch' egli con-

fuoco i figlj di Adamo, senzachè abbia in essi preveduto alcun peccato? No certamente. Poichè

I. Ci attesta la S Scrittura, che chiunque si danna, dee ciò attribuire a se stesso, e non a Dio. Osee XIII. 9, *Dipende da te, o Israele, la tua perdizione: Sta solo in me il tuo soccorso*. Sapient. I. 13. *Iddio non si diletta della perdizion de' viventi*. Ibid. XI. 25. *Tu, o Signore, ami le cose tutte che esistono, e non odii niente di quanto facesti*.

II. Ciocchè su questo punto c' insegna la Scrittura, viene anche confermato dalla perpetua Tradizione de' Padri, la qual fu persino riconosciuta dai Centuriatori Maddeburgesi *Cent.* 2. *cap* 4. Leggasi l'Apologia presentata ad Antonino Pio dal Martire S. Giustino, e il suo Dialogo con Trifone, Tertulliano *Lib.* 2. *cont. Marcion. cap. XI.*, Sant' Isidoro Pelusiota *Epist.* 56. *Lib. I.*, ec. I luoghi di Sant' Agostino, ne' quali trattasi difusamente quest' argomento, sono quasi innumerabili: basterà qui rammentare quella famosa sentenza del S. Dottore *lib.* 3. *cont. Iulian.* cap. 18. num. 35. *Perchè Iddio è giusto non può condannare alcuno senza demeriti*. Alla dottrina del suo gran Maestro si mostrò attaccatissimo S. Prospero *Repons. ad Capit. Gallor.* così scrivendo cap. 7. *L' attribuire a Dio la caduta de' Reprobi è una troppo grande empietà: quasichè egli sia autore e promotore della loro rovina, perchè ha preveduto, ch'eglino sarebbero caduti per propria loro volontà, e per questo motivo nella Predestinazion sua non gli ha separati dai figli della perdizione*. La dottrina medesima fu costantemente professata da S. Fulgenzo, da S. Remigio di Lione, e da tutti i Padri de' secoli posteriori.

III. Ci persuadono molte ragioni assolutamente dimostrative, che Iddio avrebbe negato se stesso, se avanti di prevedere qualche colpa in una ragionevole sua creatura, le avesse preparati que' tormenti, che

condanni a qualche pena le ſue creature

che patir dovranno i Reprobi. Vediamone due o tre ſole fra le tante, che ci ſomminiſtra il Grande Agſtino.

La prima ſi è queſta. Evvi in Dio un'eterna ed immutabil Legge, ſcrive il S Dottore lib. 2. *cont. Fauſtum* cap. 3., *contro la quale Iddio non fa mai niente, come non fa mai niente contro ſeſteſſo*. Secondo queſta Legge ripugna onninamente, che la pena preceda alla colpa; e per conſeguenza ripugna, che la preparazion della pena ſia anteriore alla previſion del delitto: vale a dire, ripugna, che una creatura ragionevole, ſenza eſſer rea d'alcun peccato, venga deſtinata all' interminabil ſupplizio del fuoco eterno. Imperciocchè queſta *Legge eterna*, per ſentimento del S. Veſcovo lib. 22. *cont. Fauſt.* cap 27., *non è altro, che la volontà di Dio, la qual comanda, che ſi oſſervi l'ordine naturale delle coſe, e proibiſce che venga ſconcertato*. Epperò ella comanda, *che tutte le coſe ſieno ordinatiſſime*, cioè in quello ſtato, che a ciaſcuna di eſſe è dovuto. Così ci avviſa il medeſimo Santo lib. I. *de Lib. Arbit.* cap. 6. num. 15. Or la creatura ragionevole non è certamente nello ſtato a ſe dovuto, se, non avendo commeſſa previamente colpa alcuna, trovaſi ſoggetta a' patimenti, ed a' pene. *Se tolti via i peccati delle anime*, dice il S. Dottore lib. 3. *de Lib. Arbit.* cap. 9. num. 26., *rimane per anco la miſeria, ovvero ſe queſta precede i loro peccati, ben giuſtamente ſi dice: che ſi ſconcerti l' ordine. ed il regolamento dell' Univerſo*. E nel lib. 19. *de Civit. Dei* cap. 13. num. 1. aſſeriſce il medeſimo S Padre, che intanto dai patimenti, e dalle miſerie de' malvagi non venga ſconcertato il retto ordine, nè violata la Legge eterna, perchè e da queſta e da quello eſigeſi, che i malvagi ſian puniti; mentre al contrario l'ordin retto e l'eterna Legge comandano, che non ſieno ſottopoſti a' ſupplizj gl' innocenti. *Nella pace di tutte*

fenz' aver riguardo al loro delitto, ossia al previo loro demerito. AR-

le cose, dice il Santo, *consiste la tranquillità dell' ordine: l' ordine non è altro, che una disposizione, per cui alle cose tutte, ed a ciascheduna di loro, o sieno esse uguali, e disuguali, assegnasi il proprio e convenevol suo luogo. Sicchè i miseri in quantochè sono miseri, senza dubbio non sono in pace, trovandosi privi della tranquillità dell' ordine, dove non havvi sconcerto alcuno. Però siccome certuni giustamente si meritano di esser miseri, allora questi nella stessa loro miseria non sono fuori dell' ordine, ec.*

Una seconda ragione prendesi da ciò, che richiede indubitatamente la Divina Providenza: vale a dire, secondo Sant'Agostino è contro la Providenza di Dio, che siavi miseria dove non abbia preceduto la colpa. *Perocchè il Mondo*, dice il Santo Padre lib. 9. *de Civit. Dei* cap. 13., *è regolato dalla somma providenza di Dio, e non da qualche temerario e fortuito caso; costoro*. cioè gli Angeli ribelli, *non sarebbero mai precipitati nell' eterna miseria, se ne' medesimi preceduto non avesse quella grande malizia*.

E finalmente ricavasi anche una terza ragione dalla vera idea, che aver dobbiamo, della Giustizia Divina. Verrebbe questa ad essere offesa, come riflette Sant'Agostino, se a qualche ragionevole creatura, primachè fosse rea d' alcun peccato, volesse Iddio assegnare e patimenti ed infelicità da soffrire. *Quando asserite*, scrive il S. Vescovo contro de' Pelagiani lib. 2. Oper. Imperf. num. 119., *che ai Fanciulli non si può attribuire alcun peccato, voi fate ingiusto Iddio, da cui fu imposto a' medesimi un grave giogo di miserie fino dal dì che uscirono dal ventre della lor madre. Forsechè*, continua a dire il S. Padre *de Gen. ad Litt.* lib. XI. cap. 17., *Iddio potè essere vendicatore, primachè vi fosse un qualche peccatore? No per verità. Mercecchè non condanna egli giammai gl' innocenti.* E nel lib. 3. de Lib. Arbit. cap. 18. num. 51. il Santo medesimo generalmente pronunzia: *Qualunque pena, se è giusta, è pena di un qualche peccato*.

ARTICOLO IV.

Qual debba credersi la Causa della Riprovazion degli Uomini?

Fra le più orribili empietà e bestemmie, che in quest' ultimi secoli vomitarono alcuni Novatori, si udì ancor quella, che la sola volontà di Dio è la cagione, per cui tanti uomini sieno eternamente riprovati; cosicchè Iddio prima d'aver preveduto qualunque peccato, volendo formarsi a suo piacere dalla massa comune dell' uman genere parecchi vasi di vituperio, e non potendo eseguire il suo disegno se il primo uomo non avesse peccato, abbia perciò assolutamente predestinato la caduta di Adamo, il peccato originale, e tutte le altre colpe, che commettonsi da malvagi a fine di renderli oggetti del volontario suo sdegno, e far loro soffrire i più severi castighi della sua giustizia (61).

 Non

(61) Oltre a ciò, che si è detto nella Nota precedente, deesi anche osservare, che stando al parere di questi Novatori si viene a fare Iddio autore del peccato, contro l'espresso oracolo della Scrittura, *Jacobi* I. 13. Onde a ragione i Padri del Concilio Arausicano II. nell' anno 529. spiegaronsi in questa guisa nel Can. 25. *Che sianvi alcuni per divino volere predestinati al male, non solamente noi nol crediamo; ma di più, se mai vi fossero di quelli che così credessero, con tutta la maggior esecrazione gli Scomunichiamo*. Parimente il Concilio Valentino, raunato nel 855. per discutere la Causa di Gottescalco, ordinò nel Can. 3.

Non così però insegna la Chi ſa
cui

§. di doverſi tenere per verità ortodoſſa, *che nella condannazione di quelli, i quali periranno eternamente, il loro demerito fu anteriore al giuſto giudizio di Dio*. Ed il Tridentino alla Seſſ. VI. formò queſto Canone, che è il 17. *Si quis . . . dixerit, reliquos omnes, qui vocantur, vocari quidem, ſed gratiam non accipere, utpote divina poteſtate praedeſtinatos ad malum, anathema ſit*.

Il riferito ſentimento de' Novatori ſi rigetta bensì come eretico da Eſtio, da Silvio, e da altri fra i ſeguaci di S. Tommaſo, ma ſolamente a riguardo della Riprovazion *poſitiva*: confeſſano cioè queſti Teologi, che Iddio non ha preparato, nè ſtabilito la pena eterna per alcuna ſua creatura ragionevole, primachè in lei preveduto aveſſe il peccato. Riſpetto però alla Riprovazione *negativa*, i Teologi medeſimi la ſtimano indipendente affatto dalla previſione di qualſiſia demerito: cioè pretendono, che non eſſendo dovuto da Dio a veruna ſua creatura il benefizio dell'eterna gloria, poſſa egli negarlo a chi gli piace, e conſeguentemente abbia potuto non eleggere alla gloria eterna certuni sì degli Angeli, che degli Uomini, unicamente perchè così volle, e ſenza aver preveduta in eſſi alcuna colpa.

Ma ognun comprende, che in queſta opinione ſi ſuppone poſſibile lo *Stato di Pura Natura*, e non prendeſi per una ſemplice aſtrazione del noſtro intelletto, come in fatti è, la diſtinzione della Riprovazione in negativa, ed in poſitiva. Si vegga la *Nota* 58. Inoltre il ſiſtema di queſti Teologi è totalmente contrario a quello di Sant'Agoſtino, il quale per riguardo agli Uomini inſegna apertiſſimamente, come ſi è veduto nella *Nota* 59., che neſſuno è ſtato in alcuna maniera riprovato da Dio, ſe non in viſta del peccato originale: e per rapporto agli Angeli, nei Libri *de Corrept. & Grat.*, *de Praedeſt. SS.*, *de Do-*

no

cui sentimento ci vien chiaramente spiegato
da

no Persev. ci fa intendere, che la Riprovazion di quelli, i quali non perseverarono, fu stabilita da Dio dopochè avea preveduta la spontanea loro prevaricazione. Di più, siccome ogni qualunque creatura ragionevole è immagine di Dio, non può essere esclusa dall'eterna beatitudine senza demerito; imperocchè al dire di Sant' Agostino *Oper. Imperf.* lib. I. num. 63. *Un' innocente immagine di Dio non può essere esclusa dal Regno di Dio*. Si dirà forse, che può esser misera una ragionevol creatura, quando sia innocente? Ciò è falsissimo grida il S. Dottore *Oper. Imperf.* lib. I. num. 39. *Sotto un Dio giusto, niuno può esser misero, se non sel merita*. Resterebbe tolta affatto quella Legge eterna, la quale, a giudizio del medesimo Santo lib. I. *de Lib. Arbit.* cap. 6., prescrive, *che le cose tutte sieno ordinatissime*. Or chi non vede chiarissimamente, che una creatura ragionevole perfettamente innocente sarebbe misera al sommo, se le venisse negata la celeste beatitudine? Ella è senza fallo una somma miseria di quella creatura, la qual non giunge a conseguir quel fine, per cui è creata, e di cui sente in se stessa un ardente desiderio. Certamente, sono parole del gran Vescovo d' Ippona lib. I. *de Morib. Ecclesiae Cathol.* cap. 3. num. 4., *chi desidera ciocchè non può conseguire, si affligge: il che non arriva mai senza apportar miseria: nè miseria e beatitudine possono mai stare insieme*. Dovrebbe infallantemente ogni ragionevol creatura o amar la patria celeste, o non amarla. Se l'amasse, e non la ottenesse, non potrebbe se non provarne una gran pena, ed una afflizione indicibile Se non l'amasse, troverebbesi tal creatura in una cecità, e durezza di cuore, che per lei sarebbero e pene, ed afflizioni assai maggiori della stessa privazione dell'eterna beatitudine. *Se amasi la patria*, dice il Santo medesimo *Serm.* 294. *al.* 14. *de Verb. Apost.* cap. 6., *ella è grande la pena: Se poi la patria non si ama, ella è anche peggiore la pena*.

da Sant' Agostino, e riduceſi a farci tenere per fermo, che il Peccato Originale è la cauſa comune della Riprovazione di tutti i non predeſtinati fra gli uomini, o ſieno queſti battezzati, o non battezzati; o ſieno fedeli, o infedeli (62).

Riguardo a que' Reprobi, che o ſono ſempre ſtati Infedeli, o non hanno mai ricevuto il S. Batteſimo, non vi può eſſere alcun dubbio, che la loro Riprovazione non ſia effetto della colpa originale, la quale eſſi contraſſero diſcendendo da Adamo. Ed in realtà tuttiquanti i Fanciulli, che prima di giungere all' uſo di ragione muojono ſenza eſſere battezzati, ſi dannano eternamente per il ſolo peccato originale. Quanto poi agli Adulti, che ſaranno fra gl' Infedeli riprovati, ab-

(62) Quanto ai fanciulli non battezzati, i quali muojono avanti l' uſo della ragione, ſicome non hanno, nè poſſono avere altro peccato, fuorchè l' originale, è coſa manifeſtiſſima, che il ſolo peccato originale è ſtato la cauſa della loro Riprovazione. Ma anche riſpetto agli Adulti, abbiam moſtrato nella *Nota* 59., che ſtando al giudizio di Sant' Agoſtino quando tanti e tanti dei diſcendenti d'Adamo, già capaci di offender Dio con le attuali loro colpe, furono riprovati, a ciò Iddio non ſi moſſe per aver preveduto i loro peccati attuali, ma unicamente a riguardo del peccato originale, ſenza fare alcuna diſtinzione fra quelli ne' quali queſto peccato originale doveſſe eſſere rimeſſo per il Batteſimo, e quelli ne' quali non doveſſe mai eſſere rimeſſo, come accade in chiunque ſi muore ſenza il detto Sagramento della Chieſa.

abbenchè Iddio non determini la precisa quantità e misura delle pene, alle quali verrà condannato chicchessia di loro in particolare, se non dopo d'aver preveduto i peccati attuali, che l'ignoranza e la concupiscenza faranno commettere a ciascun de' medesimi durante la loro vita; ciò nonostante il peccato originale è la prima causa della loro dannazione, ed il primo principio di tutti gli altri peccati, a proporzione de' quali aggiunge Iddio nuove pene oltre di quelle, che sono dovute al peccato originale (63).

Ma rispetto a que' Riprovati, che sono del numero de' Fedeli, e che per mezzo delle acque battesimali hanno ottenuto la re-

(63) Anche a' nostri giorni ha gran seguaci la favola del Limbo de' fanciulli morti senza Battesimo. Pure la pena dovuta al peccato originale, e che soffriranno infallibilmente gl' indicati fanciulli, è non solamente l' esclusione dal Regno de' Cieli, ma anche il supplizio dell'eterno fuoco nell' Inferno. E' questa una dottrina, che trovasi manifestamente rivelata nella Scrittura, e nella Tradizione: che dalla S. Chiesa è stata costantemente insegnata, s' insegna, e s'insegnerà fino alla fine de' secoli: che fu creduta e proposta come una Verità Cattolica da Sant'Agostino, da S. Fulgenzo, e da altri SS. Padri: che è stata definita qual vero Articolo di fede dal Concilio Generale di Firenze. Veggasi il Cardinal Noris *Vindic. Augustin.* cap. 3. §. 5., L' Herminier *de Peccat.* Tom. 6., ed il *Sermone di Sant' Agostino, in cui si tratta della Pena de' Fanciulli morti senza Battesimo, tradotto dal Latino in Volgare, ed illustrato con varie Annotazioni da G. G. in Pavia nel 1778.*

remiſſione della colpa originale, qualcuno forſe potrà domandarmi, come mai queſta colpa, che non eſiſte più ne' detti Fedeli, tuttavia poſſa eſſere la cauſa della loro Riprovazione? A dire il vero, queſta difficoltà è una delle più grandi, che ſoglionſi opporre alla dottrina di Sant' Agoſtino, la quale è parimente quella di S. Paolo, e della Chieſa. Pure ecco in qual maniera gli ſi riſponde; e ſe non isbaglio, molto acconciamente.

E' coſa incontraſtabile, che il peccato originale in tutti gli uomini, o ſiano Eletti, o ſiano Reprobi, viene interamente rimeſſo per il S. Batteſimo, e quanto alla colpa, e quanto alla pena eterna; di modo che fra i battezzati non v'ha alcuno, acui non concedaſi la vita e l'eredità celeſte, qualora gli accada di morire ſubito dopo d'aver ricevuto queſto Sagramento. Egli è certo inoltre, che il peccato originale, quando ſia ſtato rimeſſo una volta, non ritorna più; imperocchè *Iddio non ſi pente mai dei doni, che ha compartito* (a). Debbonſi però inſiememente notare due altre verità, le quali non ſono meno ſicure: verità che non diſtruggono in modo alcuno la remiſſione intera ed irrevocabile del peccato originale per mezzo del Batteſimo, ma s'accordano anzi mirabilmente

con

(a) Roman. XI. 25. *Sine poenitentia enim ſunt dona Dei*.

con quelle parole dell' Apoſtolo (*a*): *In coloro, che ſono rigenerati in Gesù Criſto, non v' ha coſa che ſia degna di condannazione.*

La *prima* di queſte verità ſi è, che l'uomo per il Batteſimo reſta bensì liberato da ogni peccato, ma non già da ogni male che ſia pena del peccato (*b*). Molti ſono i mali, a cui l'uomo è ſoggetto in pena del peccato originale. Molte perciò eziandio diconſi eſſere di queſto peccato le pene. Fra queſte pene ſenza fallo le principali ſono l'Ignoranza, e la Concupiſcenza (*c*). Rimangon queſte tuttora ne' battezzati: e queſte anche ſono i fonti di tutti gli altri peccati attuali, ne' quali i Fedeli Riprovati caſcano dopo il loro Batteſimo, e per i quali eglino ſi meritano d'eſſere condannati agli eterni ſupplizj. Or poichè l'origine di queſte pene è propriamente il peccato originale, ſi può dire ſenz' offeſa del vero, che nella ſua ſorgente e nella ſua radice queſto peccato è la cauſa comune della Riprovazione de' malvagi, ſebbene il peccato medeſimo negli adulti battezzati non ſia ſe non la cauſa rimota, ed i peccati attuali, ch' eſſi commettono, ſiano la

(*a*) Ibid. VIII. 1. *Nihil ergo nunc damnationis eſt iis, qui ſunt in Chriſto Jeſu.*

(*b*) Si conſulti la Seſſion V. del Concilio di Trento, e Sant' Agoſtino lib. 6. cont. Iulian. cap. 16. num. 49.

(*c*) Potrà vederſi il Libro V. *Complex. Auguſtin.* cap. I. V. VI., ed anche la Nota *b*) contro il Bellarmino nella *Lettera ſopra le Iſtituzioni Morali del Collet*, pubblicata nel 1779. in Pavia, *pag.* 91.

la causa prossima ed immediata della loro eterna Riprovazione.

La *seconda* verità si è, che Iddio nel dare la remissione de' peccati per il Battesimo, non si obbliga di dare a tutti i battezzati la continuazione ed il successivo proseguimento di tutte le grazie attuali necessarie all' acquisto dell' eterna salute. Agli uni dona egli la Fede, e non dona la Penitenza, agli altri accorda la Fede e la Penitenza, ma nega loro la perfetta Carità; ad alcuni concede anco la Carità perfetta e la remission de' peccati col mezzo de' Santi Sagramenti, non dà però a' medesimi il dono della Perseveranza. Questo dono per riguardo ai figlj di Adamo, Iddio può darlo a chi gli piace, ed ha il diritto di negarlo a chiunque Ei vuole, a cagione del peccato originale, da cui naschiamo tutti infetti (64); con-

(64) Chiedevasi dai Semi-Pelagiani *il perchè Iddio non concedesse la perseveranza ad alcuni di coloro, che lo aveano servito fedelmente*: rispose Sant'Agostino lib. *de Dono Persev.* cap. 8., che la perseveranza non era dovuta alla Natura, ma concedevasi per Grazia: onde poteva Iddio negarla a chi gli piacesse: ed a chiunque si nega questa grazia, si nega a cagione del peccato, che ha ereditato da Adamo. *Conciossiachè*, scrive al num. 16., *per il peccato di un uomo fu decretata a tutti noi una non ingiusta, ma giusta condanna. Quelli pertanto, che ne vengono liberati, confessino il benefizio che hanno ricevuto dalla Grazia: quelli che non ne vengono liberati, riconoscano il debito che aveano colla Giustizia*. E nel Lib. *de Corrept. & Grat. cap.* 8. num.

conciossiachè se gli uomini fossero innocenti, non potrebbe Iddio senza ingiustizia privarli delle grazie, che loro sono necessarie per giungere ad essere eternamente beati (65).

Don-

num. 17. 18. 19. afferma il S. Padre, che dà Iddio la perseveranza a chi vuole per puro effetto di sua Misericordia, e la nega seguendo gl' imperscrutabili, ma irreprensibili e giusti suoi Giudizj.

(65) L' Uomo non può avere beatitudine e felicità se non per il possedimento di Dio. *Voi, o Signore ci avete fatti per Voi*, dice Sant' Agostino *Confess.* lib. I. cap. I., *ed è sempre inquieto il nostro cuore, finch'egli riposi in Voi*. Iddio avendo *fatto l' uomo perchè fosse un immagine che gli rassomigliasse*, non solamente gli ha dato un intelletto ed una volontà, affinch' egli fosse capace di conoscere il suo Creatore, e di amarlo come suo Sommo Bene: ma di più ha infuso in lui un desiderio di esser perfettamente felice, e conseguentemente di posseder questo Sommo Bene, che solo può formare la sua vera e perfetta felicità. Come dunque può darsi, che Iddio nel crear l' uomo infonda nel di lui cuore questo continuo desiderio di essere perfettamente beato, e che poi non gli dia i necessarj soccorsi per arrivare al possesso di quell' oggetto, che solo può renderlo sommamente felice e contento? In questo caso il cuore dell'uomo troverebbesi in una perpetua inquietudine finchè non possedesse un tal oggetto, vale a dire il Sommo Bene, in cui solo può trovare la perfetta sua beatitudine; perocchè bramerebbe egli sempre un bene, di cui non goderebbe giammai; soffrirebbe dunque una specie di tormento, ed una vera pena di spirito più intollerabile che non sono le pene ed i patimenti del corpo. Eppur quest' uomo sarebbe uscito dalle mani di Dio affatto innocente, e senz' alcun peccato. Potrebbe pertanto Iddio creare un innocente, ed assogget-

Donde manifestamente ne siegue, che il peccato originale è non solamente la causa dell' Ignoranza e della Concupiscenza, dai quali mali non rimangono liberi i battezzati finchè vivono; ma di più il medesimo peccato è la causa della privazione di quelle grazie, che Iddio loro ricusa di dare, quandochè siano nel numero de' Reprobi. Sicchè l'istesso peccato originale è la causa dei peccati attuali, ai quali ciaschedun Reprobo dalla propria concupiscenza è portato, e commette infatti, trovandosi abbandonato dalla grazia di Dio. E siccome per questi peccati i Reprobi nuovamente si rendono degni di quelle eterne pene, dalle quali furono liberati per il Battesimo, si può quindi meritamente affermare, che il peccato originale è la causa, per cui i Reprobi vengono condannati alle pene eterne dell'Inferno.

Nè dee sembrarci strano, che Iddio per rapporto ad un certo numero d'uomini, ancorchè per mezzo del Battesimo rimetta loro veramente il peccato originale, e le pene eter-

gettarlo per mero suo piacimento a' patimenti ed a' pene: ciocchè ripugna ai Divini suoi Attributi, come si è veduto nelle *Note* 58. e 60. Anzi se potesse Iddio negare alle Innocenti sue creature quegli ajuti della sua Grazia, dei quali assolutamente esse abbisognano per giungere all'eterna felicità, ne seguirebbe, che potrebbe anche compiacersi di lasciarle cadere nel peccato e nella dannazione, ch' elleno evitar non possono senza il soccorso di tai Divini ajuti. il che si è dimostrato impossibile nella *Nota* 61.

eterne a questo peccato dovute, nientedimeno voglia negare a' medesimi il dono della Perseveranza, senza il qual dono cascheranno eglino infallibilmente in qualche grave peccato, per cui parimente alle eterne pene saranno condannati. Tutti gli uomini in faccia a Dio non sono che una massa di perdizione a motivo del peccato originale. Epperò questo peccato dà a Dio sopra di loro un diritto sovrano di vita, e di morte: di lasciarli cioè perir tutti, s'egli vuole; e di dar loro quel tanto o quel poco, che a Lui piace, delle celesti sue grazie (*a*). Non dobbiamo adunque stupirci punto, che Iddio conceda a certuni la remission de' peccati, ed anche alcune grazie temporali, e contuttociò non dia loro il dono della Perseveranza; che gli liberi da certe pene del peccato originale, e gli lasci tuttavia soggetti ad altre pene del peccato medesimo; che gli metta per qualche spazio di tempo nella via della salute, e poscia gli abbandoni ad un' eterna perdizione. *Fa d' uopo confessare*, dice Sant' Agostino (*b*), *che Iddio tutto ciò*, *che dà*, *lo dà per tratto di sua Misericordia; e tutto ciò*, *ch' egli non dà*, *non lo dà per tratto di sua Giustizia*.

(*a*) Legasi la *Nota* 64.

(*b*) Veggasi l' *Enchirid.* cap. 98. num. 25., la Lettera *ad Vital.* 217. cap. 5. num. 16., cap. 6. num. 20., il Lib. 2. *de Peccat. Merit. & Remiss.* cap. 18. num. 31., *ec.*

ARTICOLO V.

Quali sieno gli Effetti della Riprovazione?

Rispetto a coloro, che da S. Paolo chiamansi *vasi di collera preparati per la perdizione* (*a*), gli Effetti della Riprovazion loro sono i seguenti.

I. L' Abbandonamento, che de' medesimi fa Iddio col negar loro il dono della Perseveranza. Imperciocchè questo dono specialissimo, giusta il parere di Sant' Agostino (*b*), concedesi da Dio ai soli Predestinati, ed inoltre c' insegna il medesimo Santo, che la vera cagione, per cui Iddio non dà la Perseveranza a quei Giusti, che appartengono al numero de' Reprobi, è appunto la loro Riprovazione. Quindi all' interrogazione, che gli fu fatta da suoi Avversarj, *Per qual motivo Iddio ad alcuni che fedelmente lo hanno servito, non accorda la grazia di perseverar nel bene sino al fine*, nel Libro *de Dono Persev.* cap. 8. num. 19., e cap. 9. num. 21. non diede se non questa risposta: *Per qual altra ragione deesi pensare, che ciò accada, se non perchè non mentisce chi dice*: Si partiron da noi, perchè non erano de' nostri; mercecchè se fossero stati de' nostri, sarebbero certamente rimasti con noi? *Prestiamo orecchio*

(*a*) Roman. IX. 22.
(*b*) Lib. *de Dono Persev.* cap. 9. num. 21.

chio alla Divina Scrittura, *la qual grida*: Non erano de' nostri, *perchè non erano* chiamati secondo il proposito, *non erano* eletti in Gesù Cristo avanti la creazione del Mondo, *non aveano* in Lui ottenuta la felice sorte, *non erano* predestinati secondo il Decreto di colui, che fa tuttequante le cose.

II. L'Esclusion perpetua dalla gloria del Paradiso. Ed infatti, se i Riprovati non fossero stati lasciati da Dio nella massa di perdizione, ma fossero stati eletti, egli è infallibile, che sarebbero entrati a parte della gloria e della felicità de' Santi (*a*). Dunque alla Riprovazion loro attribuir deesi tutto il motivo, per cui sono perpetuamente esclusi dalla celeste beatitudine.

III. Gli eterni tormenti dell'Inferno. E per verità espressamente ci dice Gesù Cristo in S. Matteo XXV. 41., che *il fuoco eterno è stato apparecchiato*, vale a dire, predestinato *per il Diavolo*, *e per gli Angeli suoi seguaci*. Chi poi ha letto la famosa Opera di Sant' Agostino *della Città di Dio*, ha potuto vedere, che nel Libro 15. cap. 1. num. 1. il S. Padre distingue *due Società d' Uomini*, ed afferma, che *l' una è predestinata a regnare eternamente con Dio*, *e l' altra è predestinata a penare negli eterni supplizj co' Demonj*.

IV. La Permissione di tuttiquanti i pec-

L 2 cati

(*a*) Si legga ciocchè si è detto nel Cap. VII. Art. I. e II.

cati, che dai Reprobi capaci dell'uso di ragione si commettono, e prima della lor morte non si cancellano con la penitenza (66). Conciossiachè nella Permissione di tali colpe trovansi tutte le condizioni, che necessariamente si ricercano ad un vero effetto della Riprovazione; vale a dire, 1. Viene da Dio: 2. Conduce al fine della Riprovazione, cioè alla dannazione eterna: 3. Conduce a questa dannazione per volere di Dio. Ed in vero, allorchè Iddio determinò di non dare a questi Reprobi la grazia necessaria per osservare i suoi Comandamenti, e per vincere tutte le tentazioni, volle anche permettere, che commettessero tutti que' peccati, de' quali poscia soffrono essi la dovuta pena nelle eterne fiamme infernali.

V.

(66) Tre cose osservano in questo luogo i Teologi: I. Che rispetto agli Angeli la Permissione di quel peccato attuale, che commisero nel ribellarsi da Dio, non può dirsi effetto della loro Riprovazione; poichè un tal peccato fu la cagione, per cui essi furono riprovati. Veggasi la *Nota* 55. II. Che per riguardo agli Uomini la Permissione del peccato originale non è effetto della Riprovazion di coloro, che non trovansi nel numero de' Predestinati; sì perchè questo peccato è comune ai Predestinati, ed ai Reprobi; sì perchè il peccato medesimo è la causa della Riprovazione, come si è veduto nella *Nota* 59.: onde non può esserne l'effetto III. Che non è effetto della Riprovazion loro la Permissione di que' peccati, i quali vengono cancellati con una vera penitenza prima di morire; perocchè tai peccati realmente non conducono all' eterna dannazione.

V. Tutti i peccati, anche i più enormi, ne' quali eglino ſteſſi s' ingolfano per una concupiſcenza cieca, ſregolata, e predominante. Imperocchè tutti i peccati ſono talmente peccati, ch' eziandio ſono pene del peccato: ed in quanto che ſono pene del peccato appartengono alla giuſta collera di Dio (*a*), da cui giuſtamente ſi puniſcono tutti i peccati. Ciò ſpecialmente deeſi dire dell' eſtremo induramento, e dell' acciecamento totale, a cui certuni vengono abbandonati per giuſti conſiglj di Dio (67). Poichè coſtoro non riduconſi a queſto ſtato ſe non per quella volontà, che Iddio a riguardo del

(*a*) Veggaſi Sant' Agoſtino *Oper. Imperf.* lib. 4. num. 34., *Enchirid.* cap. 27. num. 8., ec.

67. Parlando Sant' Agoſtino *Epiſt.* 194. *ad Sixt.* cap. 3. num. 14. dell' Induramento eſtremo, e del perfetto Acciecamento di certi empj, c' inſegna, che Iddio gli mette in tale ſtato *non compartendo loro la malizia, ma non uſando co' medeſimi della ſua miſericordia*, vale a dire, ſottraendo da coſtoro ogni ſua grazia, e ſegnatamente il dono della perſeveranza. Dunque un ſiffatto Induramento ed Acciecamento di queſti empj riduceſi a quel *Abbandonamento* totale che è, come ſi è detto più ſopra in queſt' Articolo *num. I.*, un vero effetto della Riprovazione Perciò il medeſimo Santo *Tract.* 53. *in Johan.* num. 6., ove interpreta quelle parole del Profeta Iſaia, *Excaecavit oculos eorum, & induravit cor eorum*, dice, che Iddio è quegli, che puniſce con tal cecità e durezza di cuore i malvagi. *Imperocchè fa ciò Iddio*, ſiegue a dire il S. Dottore, *abbandonando, e non preſtando il ſuo ajuto; ciocchè può egli fare con un giudizio bensì occulto, ma non ingiuſto.*

del peccato originale ha avuto di non liberarli dalla maſſa di perdizione, e di non ſottrarli interamente dalle pene dello ſteſſo peccato originale. Onde s'eglino ſono privi del ſoccorſo della grazia, la cagione vien da loro medeſimi, e non da Dio; e ſe vengono deſtinati all'eterna dannazione, queſto è in pena della rea loro ſuperbia (*a*).

ARTICOLO VI.

Il timore d'eſſere Riprovato non dee ad alcuno ſervir di preteſto per viver male.

Ho udito dire da non pochi, che la Dottrina della Predeſtinazion degli uomini, e della loro riprovazione, come fin quì da noi dietro la ſcorta di Sant'Agoſtino è ſtata ſpiegata, poſſa con facilità portare i deboli alla diſperazione, ed i meno cauti o ad una ſomma pigrizia, o ad una sfrenata diſſolutezza. Imperciocchè, dicono eſſi, ſe ab eterno, quando Iddio ſtabilì di creare il genere umano, predeſtinò alcuni fra noi, e riprovò tutti gli altri, può agevolmente ciaſcheduno metterſi in capo queſti penſieri = *Se io ſono del numero de' Predeſtinati, egli è inutile, che mi prenda la pena di fare delle buone opere: in*

(*a*) *Ut non adiuventur*, così ſcrive Sant'Agoſtino lib. 2. *de Peccat. Merit. & Remiſſ.* cap. 17. num. 26., *in ipſis cauſſa eſt, non in Deo, ſive damnandi Praedeſtinati ſint propter iniquitatem ſuperbiae.*

in qualunque maniera ch' io viva, Iddio mi convertirà presto, o tardi coll' ajuto della sua grazia, mi darà il dono della perseveranza, e sarò salvo. All' opposto, se io sono del numero de' Reprobi, qualunque cosa ch' io faccia, Iddio mi abbandonerà; e se alla fine io sono perduto, a che mi giova il far del bene?

Oh quanto però insussistenti e spregievoli sono per ogni aspetto questi raziocinj! A rifiutarli perfettissimamente è più che bastante ciocchè già dicemmo nel Cap. I. e II. E volendo confessare il vero, l'orgogliosa nostra ragione si è quella, che appigliasi a tal sorta di conseguenze così temerarie, e pretende ricavarle da irrefragabili verità, e da disposizioni divine sempre ammirabili; allorchè a queste si vede ella contro sua voglia indubitatamente soggetta. Nè certamente è ignoto donde abbiano origine siffatti sentimenti. Nascono essi da una somma ingratitudine verso l'infinita Misericordia di Dio, che sì altamente risplende nella Predestinazion gratuita degli Eletti: nascono da una esecranda empietà verso la Divina incomprensibile Giustizia, che dimostra il dovuto rigore nella Riprovazione de' Prescìti. Tenga Iddio ben lontani da noi pensieri cotanto abbominevoli, che unicamente dalla natura corrotta vengono suggeriti al cuore di certi uomini maliziosi, o ignoranti.

Se io appartengo al numero degli Eletti, voi dite, *è superfluo, che mi prenda la briga*

di efercitarmi nelle buone opere. Voi dunque tralafciar volete di render grazie a chi vi ha predeftinato così mifericordiofamente: volete offendere il voftro Benefattore; e pretendete poi di arrivare un giorno a poffedere la gloria celefte fenza alcun merito, contro l'ordine già ftabilito da Dio medefimo, a cui piace d'efigere i meriti come mezzi neceffarj per giugnere alla fteffa gloria: in poche parole, vi proponete di oltraggiare il voftro buon Dio finoattantochè vi doni egli la fua grazia. Se per voftra difavventura non avete penfieri fanti e ragionevoli, riconofcete almeno l'affurdità di quelli, che tentano ingombrarvi lo fpirito; e non crediate giammai d'aver ragione di trarre sì cattive confeguenze da una così fana Dottrina. Se non avete quei fentimenti di gratitudine, che dovete a Dio per il gran benefizio della Predeftinazione, di cui a ragione fupponete d'effere ftati graziati, accufate la durezza del voftro cuore, e non cercate di fcufare la negligenza e pigrizia voftra nel trafcurar di fare opere buone, appunto perchè Iddio fino da tutta l'eternità fi è degnato di gettar gli occhi della fua Mifericordia fopra di voi, ed ha rifoluto di colmarvi delle maggiori fue Beneficenze.

Per riguardo a voi che dite: *Se io appartengo al numero de' Reprobi, non importa nulla, che mi affatichi nel far del bene;* non v' accorgete, che fiete fuor di modo

cru-

crudeli contro di voi medesimi, destinandovi da voi stessi alla più grande di tutte le possibili infelicità, senza sapere se a questa Iddio vi abbia già destinati? Egli non vi ha peranco rivelato il segreto del suo consiglio intorno alla vostra salute, o alla vostra dannazione. Perchè dunque v'aspettate di provare piuttosto i castighi della sua Giustizia, che di ricevere le grazie della sua Misericordia? Forse Iddio vi darà la sua grazia; forse non ve la darà. E perchè non isperate voi tanto, quanto temete: in vece di positivamente disperare di un bene, ch' egli dà ad altri, i quali ne sono egualmente indegni, che voi? Siete pure malaccorti. Colla disperazione perdete infallibilmente ciocchè acquistereste probabilmeate colla speranza: e durante il dubbio, se voi siete, o no riprovati, conchiudete sicuramente, che vi è d' uopo vivere come se già foste tali; e v' inducete a tralasciare di far ciò, che vi potrebbe impedire d' essere nel numero di quegli infelici. Non vi lasciate ingannare. Questa vostra conseguenza non è meno contraria alla ragione d'un uomo saggio, che alla fede di un vero Cristiano (68).

A

(68) Di questa sorta di difficoltà fecero grand' uso i Semi-Pelagiani per impugnare la vera dottrina della Chiesa intorno alla Predestinazione, ed alla Riprovazione. Ma questa fu valorosamente difesa da Sant' Agostino, il quale anche fece vedere quanto sieno insussistenti ed assurde le obbiezioni tutte,

che

che da coloro si adducevano. Meritansi a questo proposito d'essere specialmente letti i tre Libri del S. Dottore *della Correzione e della Grazia*, *della Predestinazione de' Santi*, e *del Dono della Perseveranza*. Riflette egli ottimamente che tutti gli argomenti, con i quali cercasi di frastornare i semplici e idioti fedeli dal credere la Gratuità, l'Immutabilità, e la Certezza della predestinazion Divina, militano egualmente contro la Divina Prescienza. Se a qualcuno dicessimo, *O viviate voi bene, o male di presente, tale un tempo sarete, quale ha preveduto Iddio, che dovevate essere*, forse perciò si avanzerebbe egli a negare la Prescienza di Dio, cioè a sostenere, che Iddio non conosca l'avvenire? Iddio sa quello che ci abbisogna, primachè noi gliel domandiamo: e per questo noi forse dobbiam conchiudere, che è superfluo di pregare? Mi direste voi, così continua il S. Padre, per qual ragione siam noi obbligati a pregare per tutti gli uomini? Perchè saper non possiamo, se questi o quegli de' nostri prossimi, comecchè facinorosi e malvagi, sieno nel numero de' Riprovati, o degli Eletti. Or similmente non sappiamo giammai in questa vita, se noi siam di coloro, sopra i quali Iddio ha disegni di Misericordia, o di Giustizia. Dobbiam dunque, se amiamo la nostra eterna salute, procurare di adempiere esattamente i Divini Comandamenti, giusta quel detto di Gesù Cristo, Matth. XIX. 17. *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: onde fa di mestieri, che pieni al tempo istesso di una profonda umiltà, e di una somma confidenza in Dio ci guardiamo maisempre dall'essere negligenti, o tiepidi nel fare il bene ed in vece siam vigilanti nelle Orazioni, *Non simus in Orationibus pigri*, così ci dice Sant' Agostino *de Dono Perseverantiae* cap. 24. num. 66., *Oremus dilectissimi, Oremus*, per ottenere

se io non sono predestinato? Ditemi di grazia: che perdereste voi mai nell' obbedire al vostro Creatore, nell'amarlo, nel fare la sua volontà; o piuttosto che non guadagnereste voi, se viveste, e perseveraste sempre nel suo amore? E supposto ancora, che voi siate riprovati (cosa che mi fa orrore il pensarla), potete giammai, in qualunque stato vi troviate, dispensarvi dai vostri doveri verso Dio? Forsechè soltanto in considerazione del vostro bene, ed a fine d'esser voi perpetuamente felici in Terra, e in Cielo, vi credete obbligati ad amar Dio, a adorarlo, a servirlo? Oltre le gravissime pene, che soffrir dovrete in questo mondo e nell'altro, omettendo di fare tutto quello, che Iddio esige da voi; non sapete forse, che il contraddire senza alcun rimorso, ed all' usanza de' disperati sprezzare i Divini voleri, ella è una delle più grandi e più lagrimevoli miserie?

CON-

tenere da Dio, ch'egli stesso operi in noi colla sua santa grazia tuttociò, ch'esige da noi, dicendogli sovente col medesimo Santo: Dateci, o Signore, quello che ci comandate, e comandateci pure quel che volete, *Confess.* lib. 10. cap. 29. 31. 37. *Da quod jubes, & jube quod vis*: giacchè dagli oracoli di quella Verità, che non può mentire, venghiamo accertati, che il Regno de'Cieli non si acquista se non per forza, Matth. XI. 12. *Regnum Caelorum vim paritur*, e d'uopo è rapirlo con violenza, Ibid. *Et violenti rapiunt illud*; e perciò a tutti noi fu detto: Industriatevi, 2. Pet. I. 10. *Satagite*, e sforzatevi d'entrarvi in quella beata Patria, Luc. XIII. 24. *Contendite intrare*.

CONCLUSIONE
DI QUEST' OPERETTA.

Ecco i *Sentimenti*, ch' io ho intorno al gran Mistero della Predestinazione. Mi sono studiato di esporli colla maggiore precisione, e chiarezza, che mi è stata possibile. Quest' istessi sentimenti, quali sono, io gli ho presi da Sant' Agostino, la di cui Dottrina è totalmente conforme, anzi è la stessa affatto con quella, che ci è stata maisempre insegnata dalla Cattolica Chiesa (*a*). Onde non posso temere, che i Sentimenti medesimi non vengano stimati assolutamente degni di un vero Cattolico. Voglio anzi sperare, che mediante il divino ajuto debbano riuscire di grandissimo vantaggio a tutti coloro, che non contenti di apprenderli, si porranno anco di spesso a ponderarli seriamente.

Le verità contenute in quest' Opuscolo non possono arrecarci se non una somma consolazione, manifestandoci apertamente la benignità di Dio verso di noi, e la grandezza delle sue Misericordie. Guidati da queste medesime verità resteremo con tutta facilità per-

(*a*) Potranno vedersi *l' Historia Pelagiana* e le *Vindic. Augustin.* del Cardinal Noris, l' *Augustinus Vindicatus* del Serry, Witasse Tom. I. *Quaest.* 12. *art.* 1. sect. 2., Bossuet *Defense de la Tradition*, & *des SS. Peres*, Complexion. Augustinian. Tom I. lib. 1. cap. 6., *ec.*

persuasi, che dobbiamo interamente rimettere l'affare della nostra salute nelle mani di Dio, e pieni di fiducia gli diremo col Reale Salmista, *La mia sorte è nelle vostre mani* (*a*).

Egli è certissimo, che non accaderà di noi se non quello, che Iddio ha decretato, e che conobbe da tutta l'eternità di dover accadere di noi tutti. Ma tralasceremo per questo d'applicarci indefessamente, e con tutto l'impegno alla pratica delle buone opere? Ci arresteremo dal battere con instancabile assiduità quelle sante vie, che di già co' suoi insegnamenti, e col suo esempio ci additò il Divin nostro Maestro e Redentore Gesù Cristo? Non havvi altro mezzo, che per Divina disposizione condur ci debba alla sempiterna nostra felicità; giacchè siamo accertati dai Divini infallibili Oracoli, che qualora perseveriamo fino alla fine nelle opere buone, e camminiamo senza stancarci mai per le diritte strade della salute, è impossibile, che andiam perduti, e non arriviamo felicemente a godere gli eterni beni del Cielo (*b*). Ciocchè Iddio ha preveduto, e decretato di noi negli eterni suoi consiglj, ci si farà manifesto dalla nostra maniera di vivere, e dal finire i nostri giorni nella santa perseveranza (*c*).

sciu-

(*a*) Psal. XXX. 16. *In manibus tuis sortes meae.*

(*b*) Matt. XXIV 13. *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*

(*c*) *De ipso autem cursu vestro bono rectoque condi-*

Dunque prepariamci ad una ſanta morte con una ſanta vita. La noſtra ſalute è incerta : non l'azzardiamo davantaggio. Facciam tutti i noſtri sforzi, ed impieghiamo tutta la noſtra attenzione nel procurare di renderci ſicura la vocazione e la elezion noſtra per mezzo delle buone opere (*a*). Imperocchè così facendo, non peccheremo giammai, e daremo a Dio tutta la lode e la gloria d'ogni bene, che noi facciamo. Umiliamoci ſotto l'onnipotente mano di Dio (*b*). Egli è, che opera in noi per mera bontà ſua tutti i buoni penſieri, tutte le buone volontà, tutte le buone operazioni (*c*): Egli è, che cangia il noſtro cuore, e lo riempie di ſanto amore della ſua giuſtizia: Egli

diſcite, ſono parole di Sant'Agoſtino *de Dono Perſev.* cap. 22. num 59., *vos ad praedeſtinationem divinae gratiae pertinere*.

(*a*) 2. Pet. I. 10. *Magis ſatagite. ut per bona operà certam veſtram vocationem & electionem faciatis; haec enim facientes, non peccabitis aliquando*.

(*b*) 1. Pet. V. 6. *Humiliamini igitur ſub potenti manu Dei*, *&c.*

(*c*) Ad Philippenſ. II. 13. *Deus eſt enim, qui operatur in vobis & velle & perficere, pro bona voluntate*. Leggaſi ciocchè sopra queſto paſſo dell'Apoſtolo scrive Sant'Agoſtino *de Spiritu & Litt.* cap. 2. 25. 29.. *De Corrept. & Grat.* cap, 9. 16. 17., *de Praedeſt. SS.* cap 18., *de Dono Perſev.* cap. 13., ed in particolare nel Libro *de Gratia Chriſti*, dove al Cap. 5. ci fa anche riflettere, che *in altri Codici e maſſimamente nei Greci leggeſi*, & velle & operari, καὶ τὸ θέλειν, καὶ τὸ ἐνεργεῖν·

Egli è, che produce in noi i proprj nostri meriti, e ci rende degni della corona di quella vita, di cui la Divina sua promessa ci diede già tutta la speranza: Egli è, che ci eccita al combattimento, e ci dà le forze per vincere: Egli è finalmente, che d'ogni vittoria ne dà a noi il merito, secondo il quale saremo ammessi a godere il premio della celeste eredità ne' secoli de' secoli. Così sia.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI, ED ARTICOLI contenuti in quest' Operetta.

Art.

Art.

Art.

ERRORI.

Pag. 14. lin. 18. noi caviamo — leggerassi, noi li caviamo = Pag. 22. lin. 2. *e Predestinazione* — l. *e Preparazione* = Pag. 45. *Not.* lin. 5. num. 95. — l. num. 65 = Pag. 72. *Not.* lin. 20. *cap.* 8., num. 18. — l. *cap.* 8. num. 18. = Pag. 79 *Not.* lin. 12. *è totalmente* — l. *è talmente* = Pag. 107. *Not.* l. 29. rigua do l. riguardo = Pag. 114. *Not.* lin. 19. stabilirti — l. stabiliti = Pag. 139. *Not.* lin. 9. *persever* — l. *persevera* = Pag. 149. *Not.* lin. 3. Agstino — l. Agostino = Pag. 152. lin. 1. la Chiesa — l. la Chiesa; il di cui = Pag. 171. *Not.* lin. 12. d'entrarvi — l. d'entrare.